

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Unità è festa

15 luglio > 2 agosto
Pesaro, zona 5 Torri



Anno 82 n. 202 - lunedì 25 luglio 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Giustizieri padani. «Ma chi se ne frega. L'Inghilterra arriva a sparare sui presunti terroristi senza che nessuno chieda



le dimissioni di Blair. Beati loro che non hanno Pecoraro Scanio. L'Italia invece si accontenta

di una Superprocura che dovrà ancora ottenere il sì del Parlamento...».

Editoriale de «La Padania», 23 luglio

La legge del sospetto minaccia l'Europa

Bufera su Blair dopo l'uccisione sul metrò del ragazzo brasiliano innocente. Il governo di Lula protesta. Ma la polizia conferma: spareremo sui sospetti

NOI E IL TERRORISMO
LA DITTATURA DEL SEGRETO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Un fantasma si aggira per l'Europa: quello della legge del sospetto e del segreto. La minaccia terroristica rischia di incrinare gli elementi fondanti della nostra società. Da una parte il diritto alla presunzione di innocenza e dall'altra il diritto alla conoscenza e all'informazione. La vicenda londinese suona come un avvertimento. Se l'Europa si lascia trascinare su questa strada il pericolo che il terrorismo, oltre ad uccidere, travolga la nostra vita, è reale. Negli ultimi giorni da Londra sono arrivati due segnali preoccupanti, dopo la tremenda strage del 7 luglio.

segue a pagina 26

SPARARE per uccidere. Il ministro degli Esteri Jack Straw ripete che il governo inglese non farà marcia indietro. A rischio le leggi di una società democratica

di Enrico Fierro
inviato a Londra

Sparare per uccidere. Londra si interroga dopo il tragico errore di venerdì alla stazione di Stockwell. L'uccisione di un giovane elettricista brasiliano scambiato per un kamikaze. Una «human tragedy» che è già diventato un caso diplomatico, e che spacca in due l'opinione pubblica della città.

segue a pagina 7

Londra
Storia di Charles il ragazzo che cercava fortuna e ha trovato la morte



a pagina 7



La manifestazione contro il terrorismo dei lavoratori delle strutture turistiche di Sharm el-Sheikh Foto Ap

Porta in Pakistan la pista del terrore

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Sotto accusa le madrasas (scuole coraniche) dove si formano i terroristi a pagina 6

L'Inter a Leicester e chiude il «caso»

FRANCESCO LUTI
La squadra nerazzurra partita ieri sera da Verona per le amichevoli con gli inglesi a pagina 7

Strage a Baghdad uccisi 40 civili

In dieci giorni almeno 20 attentati. Le vittime sono più di 200. a pagina 8

Commenti

RIGORE MORALE/1

CINQUE IDEE PER LA POLITICA

FABIO MUSSI

È bene non disperdere il significato dell'ordine del giorno «sul rigore morale» approvato - dopo le frasi di Fassino sul «ministerialismo» e sull'«ostentazione del potere», e dopo la presentazione di un documento firmato da Cesare Salvi, Giorgio Napolitano e dal sottoscritto - nel Consiglio Nazionale dei Ds. Approvato all'unanimità, e presumo che sia stato un voto consapevole.

segue a pagina 27

RIGORE MORALE/2

GOVERNARE PER I CITTADINI

GIAN MARIO SPACCA

Le ragioni del dibattito sulla questione morale, che chiama in causa direttamente il rigore e la qualità dei comportamenti della Pubblica Amministrazione, trova la Regione Marche non solo d'accordo, ma anche impegnata operativamente in tal senso sin dai primi atti della nuova legislatura. La nostra Regione, infatti, ha avviato un cammino, che si vorrebbe virtuoso, in sintonia con il sentire più profondo della propria comunità per ravvivare il rapporto di fiducia tra cittadini e politica.

segue a pagina 26

Sharm, un'altra vittima italiana È la moglie di Sebastiano

IDENTIFICATA dalla fede Daniela Maiorana. Disperse due sorelle pugliesi. Corteo contro i terroristi

di Michele Sartori
inviato a Sharm El Sheikh

C'è stata, a suo tempo, la fuga in Egitto. Adesso c'è la fuga dall'Egitto? Ecco, qua le scuole sono contrapposte. «Ma che fuga», sorridono le addette italiane del Coral Bay, Ariana e Sabrina: «Abbiamo 1500 camere, tutte piene. È la Farnesina che fa un po' troppo allarmismo».

segue a pagina 3
Rizzo a pagina 2

Staino

...E SE DOPO IL TRAGICO ERRORE DI LONDRA TORNASSIMO ALLA REGOLA CHE "L'ABITO NON FA IL MONACO"?

CROLLEREBBE MEZZA CIVILTÀ OCCIDENTALE.



Staino

Addio collegio, destra a picco

Nel confronto fra politiche 2001 e regionali 2005 il centrodestra perderebbe 84 seggi

WLADIMIRO FRULLETTI

Settantasette collegi: è questo il distacco che il centrosinistra fa segnare nei confronti del Polo. E alla Casa delle Libertà i conti non tornano più. Almeno a sfogliare un libricino che in questi giorni sta andando molto di moda fra i deputati. Soprattutto fra quelli che guardano con un po' di preoccupazione alla probabilità di essere rielette nelle politiche del 2006. È la ricerca, fatta dal servizio studi della Camera, fra i dati delle politiche del 2001 e le regionali del 2005.

segue a pagina 12

NOI&LORO **MAURIZIO CHERICI**

E se dicessimo la verità?

CI SI RISVEGLIA dalla notte degli sciocchi con la retorica di vecchie parole che è complicato adattare alla realtà. Bombe nel paradiso egiziano, dolore di Mubarak, presidente «moderato». Tutto vero, ma è solo una parte della verità. Mubarak è un presidente moderato solo coi padri che ne tutelano il potere. Se Washington paga la sua fedeltà 8 miliardi di dollari l'anno, e chiude due occhi su migliaia di prigionieri politici, numero in crescita nei dintorni delle elezioni per evitare che il candidato principe alla presidenza possa essere sfiorato da piccoli dispiaceri; se la comprensione è talmente profonda da lasciargli governare l'Egitto, chiavi in mano, senza pretendere spiegazione e minacciare embarghi per la violazione dei diritti umani così come ogni anno si fa con Castro, ecco che Mubarak è costretto alla riconoscenza.

segue a pagina 27

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da **1.000 a 30.000 euro**
rimborsabili da **1 a 10 anni**
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns.uffici.

Musica per cuori ribelli.

La seconda uscita
GIORGIO GABER
domani in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

La donna aveva 32 anni
Gli esperti l'hanno
identificata grazie alla fede
nuziale che portava al dito

Ieri ad Acì Trezza alcune
ore di speranza: un cugino
di Rita credeva di averla
vista in un servizio Rai

Due vittime italiane: è morta anche Daniela

Sebastiano Conti era stato identificato sabato, ieri sera trovato il corpo della moglie
Del gruppo dei quattro siciliani rimangono irrintracciabili Giovanni e la compagna Rita

di Walter Rizzo / Acì Trezza (CT)

È MORTA ANCHE DANIELA La notizia che taglia le gambe alla speranza è giunta poco dopo le 22. Arriva da Sharm el Sheik dove il cadavere di Daniela Maiorana, la moglie di Sebastiano Conti, è stato identificato, dagli esperti della polizia scientifica italiana inviati in Egitto, solo grazie alla scritta in-

cisa sulla fede di matrimonio. A comunicarlo alla famiglia è stata l'unità di crisi della Famesina. I famigliari della sfortunata coppia sono stati colti da un malore e sono subito stati assistiti da un medico e da un psicologo.

Il bilancio dei morti italiani - dopo l'identificazione del corpo del marito - nella strage è dunque salito a due. Ma vi è la fondata preoccupazione questo bilancio alla fine possa essere più pesante. Le speranze di ritrovare vivi i dispersi (attualmente quattro) divengono, mano a mano che passano le ore, sempre più esigue.

La notizia dell'identificazione della salma di Daniela Maiorana ha chiuso una giornata drammatica di attesa e angoscia. Nelle case della famiglia Conti e della famiglia Privitera, si aspettano ancora notizie da Sharm el Sheik. Notizie di Giovanni, l'altro figlio che ancora manca all'appello e di Rita Privitera, la sua fidanzata, anche lei sparita nel fuoco degli attentati. Un'attesa che - dopo la notizia dell'identificazione del corpo di

In un video le ultime ore felici prima degli attentati Sebastiano, Daniela Giovanni e Rita sorridono sulla barriera corallina

Daniela - appare sempre più rassegnata e senza speranza.

L'intero paese, dove il sindaco ha proclamato una giornata di lutto cittadino, sembra vivere in un tempo sospeso. Le attività rallentate. La gente in questa domenica di luglio va al mare sotto i Faraglioni, si ferma al bar, ma sono molti ad allungare il passo verso via Provinciale, in testa al Paese dove c'è la casa dei Conti. Non è una curiosità morbosa, si sono avvicinati in tanti, con rispetto, al portoncino presidiato dai carabinieri. Chiedono se ci sono notizie e poi vanno via.

Maria Valastro, la madre di Sebastiano e Giovanni Conti, fino a ieri mattina non ha voluto credere che il figlio più grande fosse tra le vittime della strage. Non ha voluto accettare quella verità che veniva ripetuta da tutti i media, che in pochi minuti aveva attraversato questo piccolo paese di pescatori. Una notizia che Maria Valastro ha deciso non esistesse. È rimasta in casa insieme a Giuseppe, suo marito, mano nella mano seduti in salotto con la tv spenta e le persiane abbassate. Un'attesa muta, caparbia. Un voler attaccarsi ad un'irrazionale speranza che la facesse fuggire dall'orrore che l'inseguiva. Ha retto in questa disperata difesa dal dolore, fino a ieri mattina, fino a quando in casa non è entrato Don Giovanni Mannino, il giovane parroco della

Chiesa di San Giovanni. Una visita che per Maria poteva avere un solo significato. Solo allora è crollata.

«Ho invitato tutti a pregare per Sebastiano - ha detto il giovane parroco, lasciando la casa - per gli altri non possiamo fare altro che sperare... Anche se il passare delle ore riduce questa nostra speranza».

Più avanti, dalla parte opposta del piccolo borgo di Trezza c'è la casa dei genitori di Daniela Maiorana. Con i nonni anche Maria e Giuseppe in due piccoli figli della coppia, che aspettano con ansia il ritorno dei genitori. Nessuno ha ancora detto loro della tragedia. Per farlo si aspetta l'arrivo di un'équipe di psicologi, che l'unità di crisi della Famesina ha già inviato in Sicilia.

Dalle case dei dispersi sono state prelevate delle foto da inviare in Egitto per aiutare l'opera di riconoscimento.

Stamani si era accesa una speranza. Un cugino di Rita Privitera aveva avuto l'impressione di riconoscere la ragazza in un filmato trasmesso dalla Rai. Una giovane donna distesa su una barella con il volto parzialmente coperto da una mano, aveva riacceso una speranza nell'appartamento del quartiere San Paolo, al confine tra Gravina e Catania, dove Rita vive con i genitori. Una speranza che si è spenta nel giro di poche ore, quando il filmato è stato esaminato con attenzione nella sede Rai di Catania.

Da Sharm arriva anche un video, uno di quei filmati che i tour operator locali realizzano per i turisti durante le escursioni sulla barriera corallina di Ras Mohamed. Sebastiano sta in piedi, costume rosso e mano appoggiata sulla spalla di Daniela. Sorride, sono tutti eccitati, tra poco si immergeranno in un paradiso tropicale. Poi un'altra sequenza, marito e moglie si scambiano un bacio, e ancora l'inquadratura in gruppo: sorrisi. Giovanni sta seduto accanto alla sua Rita, calmo, con quella sua aria timida di sempre.

Le testimonianze raccontano anche di quella loro ultima sera. Erano usciti insieme come sempre. Daniela indossava un vestito lungo, rosso e nero e una collana con una grossa margherita. «Abbiamo fatto insieme l'escursione in barca a Ras Mohamed. La sera dell'attentato ci siamo incrociati - racconta una turista siciliana che alloggia al Coral Beach Tiran - Erano andati a Naama Bay per prenotare un'escursione al Cairo. Eravamo lì pochi minuti prima dell'esplosione. Li abbiamo lasciati tutti e quattro insieme».

Fabio Zanghi e Claudia Trovato sono una giovanissima coppia di sposi catanesi. Sono partiti insieme ai Conti sullo stesso volo e alloggiano nello stesso albergo. Ieri mattina hanno parlato con la redazione della rete televisiva regionale Telecolor di Catania. «Abbiamo fatto il viaggio insieme e stavamo nello stesso albergo. Ragazzi tranquilli che erano partiti per riposarsi e divertirsi. Abbiamo fatto insieme un'escursione mercoledì con le moto da deserto - racconta Fabio - Ricordo che Sebastiano mi ha detto di aver comprato un piccolo scorpione in oro. Gli avevano detto che portava fortuna...».



A sinistra Daniela Maiorana il suo corpo è stato identificato ieri sera



Sotto Giovanni Conti e la fidanzata Rita Privitera Tra i dispersi anche Daniela e Paola Bastianutti (a destra)



Disperse anche due giovani sorelle pugliesi

La Farnesina: nessuna notizia di Paola e Daniela Bastianutti, 23 e 25 anni

di Max Di Sante / Roma

ANCORA DUE NOMI, ancora due persone che mancano all'appello. A quarantotto ore dagli attentati, la lista degli italiani dispersi a Sharm El Sheikh si allunga ancora e la Farnesina, in calce a

questo elenco di angoscia che comprende già Giovanni Conti e Rita Privitera, aggiunge ora i nomi di Paola e Daniela Bastianutti di Matino, in provincia di Lecce. E sull'ansia che da due giorni pesa su questa villetta ai margini del piccolo centro salentino confinante con Casarano, adesso grava anche l'etichetta dell'ufficialità. Paola e Daniela, sorelle di 23 e 25 anni, sono ufficialmente disperse a Sharm El Sheikh, avvolte in una nuvola di mistero da cui non filtra nessuna novità dal momento in cui le tre esplosioni hanno squarciato la notte del Mar Rosso e le esistenze di decine di famiglie.

Dopo due giorni di ricerche concitate anche la Farnesina, che pur esitava ad inserire i nomi delle due ragazze salentine nella lista ufficiale dei dispersi, si è dovuta arrendere all'evidenza: di Paola e Daniela, arrivate in Egitto giovedì scorso, non c'è più traccia. I telefonini sono muti, e squilla a vuoto anche l'apparecchio della stanza 5036 dell'Hotel Sheraton. Nella hall della immensa struttura turistica nessuno le ha viste, nessuno riesce a dare una spiegazione, quasi fossero spari-

te nel nulla.

Così, mentre a Roma la zia Marina prosegue la sua triste processione nelle stanze del ministero degli Esteri in attesa di una novità, a Matino solo poche parole filtrano dal silenzio che la famiglia Bastianutti si è imposta in queste ore di angoscia. «Le abbiamo sentite la sera del loro arrivo allo Sheraton - racconta la mamma Laura -. Mi hanno detto che stavano bene e da allora più niente. In albergo mi hanno dato notizie contraddittorie, mi hanno persino detto che stavano in camera a dormire, poi mi hanno detto che non era vero e ancora che erano uscite a mezzanotte la sera degli attentati e quindi che erano state viste invece in albergo alle quattro del mattino mentre facevano colazione. La verità è che nessuno sa niente... Che nessuno ci dice niente». L'unica testimonianza arriva da Silvia, un'animatrice dell'Hotel. «Le avevo appena conosciuto e avevo detto loro di andare alla discoteca "Dolce Vita" - ha raccontato - e che, per fare un giro a Naama Bay, era meglio aspettare sabato o domenica». Quello che si riesce a ricostruire appartiene al "prima". Prima delle bombe, prima dei silenzi al telefono e delle notizie. Confuse quelle che arrivano dagli alberghi e dagli ospedali di Sharm, angosciose quelle rilanciate in Italia dai telegiornali. Paola e Daniela erano atterrate in Egitto giovedì con un gruppo organizzato, ma al momento dell'arrivo a Sharm le loro strade si sono separate da quelle del resto della comitiva del tour operator. Le due ragazze, forse perché nell'hotel prenotato inizialmente non c'era ormai più po-

sto, hanno infatti preso una stanza allo Sheraton, la 5036, da dove giovedì verso le 21 hanno chiamato in Puglia i genitori. «Hanno telefonato per dire che erano arrivate e che stavano bene», spiega adesso la madre sulla soglia di casa. Poi il nulla. «Il padre ha cercato inutilmente di contattarle sul cellulare ma il numero risultava irraggiungibile; finalmente alle 11.00 di sabato è riuscito a prendere la linea e a parlare con il portiere dell'hotel», aggiunge la zia. Ma senza riuscire a sapere

nulla delle due ragazze. Un silenzio carico di angoscia che è arrivato ormai al terzo giorno.

Erano stati proprio i genitori a regalare a Paola e Daniela quel viaggio assieme sul mar Rosso. Un regalo per la recente laurea in Giurisprudenza di Paola, la più giovane (Daniela è invece dottoressa in Fisica). «Non mi sembrava - dice adesso la madre piangendo - che quella fosse una zona a rischio, almeno sino a due giorni fa».

La spedizione

Agenti della scientifica per stabilire il Dna

ROMA Sono partiti con tre valigette che nascondano un piccolo laboratorio mobile, gli esperti della scientifica della Polizia di Stato da ieri al lavoro tra le vittime ancora senza nome degli attentati di Sharm El-Sheikh. Devono stabilire, attraverso l'esame del Dna, se i quattro italiani dispersi siano tra le vittime della strage. Così come è avvenuto nei giorni successivi allo tsunami dello scorso dicembre nel sud-est asiatico, l'attività degli uomini della polizia scientifica - reparto della direzione centrale Anticrimine - si svolgerà su un duplice binario: in Egitto prelevando tessuti organici dai cadaveri trovati sul posto degli attentati e non ancora identificati; in Italia prelevando eventuali residui di

substanze organiche dei dispersi o sostanze organiche dei loro familiari. Il test del Dna è, infatti, la tecnica più sicura che consente di accertare l'appartenenza ad una persona di tracce anonime di tessuti o liquidi biologici. Capelli, frammenti di pelle o di unghie, tracce di saliva o di altri liquidi biologici sono gli elementi di partenza per eseguire il test. Dai campioni biologici vengono innanzitutto prelevate le cellule e quindi dalle cellule viene isolato il Dna. Questa operazione è tanto più complessa e delicata quanto più vecchie e deteriorate sono le prove. Il Dna così prelevato viene copiato numerose volte per rendere l'esame più completo e preciso. La sequenza ottenuta viene confrontata con quella della persona o con quella di un parente prossimo.

Ciampino

Il racconto di uno dei feriti rientrati: «Resti umani nella mia stanza»

ROMA Ora sperano solo di dimenticare, di non convivere per tutta la vita con quello che hanno visto, terrore e morte. «Ero appena rientrato in camera quella maledetta notte dell'attentato. E nella mia stanza del Ghazala Garden improvvisamente è arrivato di tutto: fumo, buio, vetri rotti e

anche pezzi di corpi dilaniati». Michele Sateriale e la sua famiglia (moglie e due figli) è appena arrivato a Ciampino con l'aereo militare C130 partito da Sharm El-Sheikh per riportare a casa gli italiani feriti. 19 le persone a bordo, tra sopravvissuti e parenti, compresi ragazzi e bambini. C'è chi

indossa ancora gli abiti da spiaggia che aveva quella notte in Egitto, chi viene fatto scendere dall'aereo su di una barella e chi zoppica e piange dopo l'abbraccio con i familiari. Quasi tutti hanno grossi cerotti sulle gambe, al mento o sulle braccia. In sette vengono ricoverati all'ospedale militare del Celio. Appartengono a due famiglie: una donna di Prato (Firenze), tre di Bitonto (Puglia), uno di Lodi (Lombardia) e due di Ostia lido (Roma). Tutti adulti, tranne due ragazzine. Veronica Lavacca è na-

ta a Bitonto 12 anni fa ed è distesa su una barella: ha lacerazioni ad un braccio e ad un piede. Le condizioni dei feriti ricoverati al Celio non sono gravi. Il colonnello Massimo Cesqui, vicedirettore della struttura militare, sottolinea che «l'unica persona che con molta probabilità dovrà subire un'intervento chirurgico è una ragazza di Prato» per via di una ferita lacero-contusa al ginocchio e frammenti di schegge in un ginepro. «In generale - precisa il colonnello - i feriti stanno piuttosto bene. Le prognose

si dai 10 ai 20 giorni. Sono comunque tutti molto spossati e stanchi. Hanno dormito pochissimo, negli occhi hanno ancora l'immagine di quello che è successo laggiù». Mamma Michela (la donna ha preferito scegliere un nome di fantasia) è terrorizzata. «Eravamo in vacanza tutti insieme: 8 persone, la mia famiglia e quella di mio fratello Michele. Un bel gruppo, per divertirci. Improvvisamente è accaduto quel che sapete. Ho visto mio marito con le braccia

lacerate, poi è svenuto. Gli ho bloccato l'emorragia con la sua stessa cinta dei pantaloni. Ma quello che ho visto in ospedale a Sharm mi passa ancora davanti agli occhi: morti, feriti straziati, bambini ustionati. È stato il peggiore di tutti gli incubi». Sul C-130 c'è anche la giovane donna con un chiodo conficcato nel bacino. Si temeva che non potesse affrontare il viaggio. Ora invece è al Celio e sarà operata. ma. **ier.**

L'hotel Ghazala Gardens sventrato dall'autobomba è stato accuratamente recintato, non si vede più

Sull'altro lato della strada il Ghazala Beach funziona normalmente e intrattiene gli ospiti

Nel luogo del secondo attentato gli operai stanno finendo di demolire il già distrutto Tiran Center

A Sharm tra i turisti che fotografano l'orrore

C'è chi fa scatti tra le macerie e chi vuole tornare a casa dopo notti di paura
Gli egiziani tentano di cancellare i segni della strage. In piazza c'è chi grida: no ad Al Qaeda

di Michele Sartori inviato a Sharm El Sheikh / Segue dalla prima

IL CORAL BAY È IL PIÙ GRANDE hotel del Medio Oriente, ed è italiano: di Ernesto Preatoni. Per arrivarci bisogna però lasciare l'auto lontana, avere già la camera, passare tre controlli, metal detector incluso. E dentro non è che siano tutti così spen-

sierati. Tommaso, ospite siciliano, è sul depressivo: «Sono due sere che non si esce. È triste». Dario e Simona, arrivati mercoledì, protestano: «Abbiamo chiesto di ripartire, non c'era la possibilità. Che facciamo? Restiamo in hotel». Ad ogni buon conto, nella sterminata hall moresca del Coral è appeso un avviso: «Please note that the Foreign Office...». Riassunto: il Foreign Office comunica che ritiene sicuro viaggiare e non ha predisposto piani per il rimpatrio dei suoi. Gelidi inglesi.

Ma gelidi anche egiziani, questa volta. Pure loro cercano di rimuovere alla svelta le tracce dei massacri: ma quali stragi d'egitto. L'hotel Ghazala Gardens, sventrato da un'autobomba, ai bordi della «Strada della pace», praticamente l'unica arteria di Sharm El Sheikh, è accuratamente recintato con tendoni di varia grafica, non si vede, pare uno degli impacchettamenti di Christo. Il gemello Ghazala Beach, dall'altra parte della strada, funziona normalmente, l'esplosione lo ha risparmiato, ma solo fatto cadere i datteri maturi dalle palme. Si fa raccolto. Stasera, animazione per i gentili ospiti. Poco in là, il deposito dei taxi, dove è esplosa una zaino-bomba abbandonata: una carcassa di taxi bruciato, un mazzo di fiori sull'asfalto, spazzini che scoppiano i vetri dei negozi. Lontano dalla zona chic, da Naama Bay, all'imbocco dell'Old Market - old si fa per dire, avrà vent'anni, qua tutto è nuovo e finto, un trionfo di negozietti all'italiana, il Dromedario Bazar, il bazar Figlio del Nilo, la Casa della Pietra, le pizze di Pippo i gelati di Ciccio e di Totò - c'è lo slargo della seconda autobomba. È l'unico in bella vista, perfettamente accessibile e fruibile. Al centro, nell'asfalto, il cratere dell'esplosione. Ai lati le auto contorte, i taxi bruciati, il «Tiran Center» semisventrato, che una squadra di operai sta spericolatamente finendo di demolire. Il terreno è un tappeto di vetri, pezzi d'auto e motori, cinture, scarpe di morti, plaid, cocci dei negozietti, gatti egizi sbrecciati, sfingi ammassate, papiri a pezzi. I turisti hanno libero accesso, toccano, fotografano, qualcuno prende un souvenir,

potenziale reperto, la polizia guarda tollerante. Tutti si fotografano col telefonino. Due bambini tedeschi, muniti di reflex, scattano primi piani delle auto a pezzi, dei sedili insanquinati, poi l'intera famiglia si immortala qua e là tra i rottami. Più adrenalinico dell'animazione alberghiera. E in mezzo, un locale dove si beve il caffè turco e si fuma il narghilè seduti su poltroncine ancora schizzate di sangue. Questa zona ha due confini: da una parte il tabellone fortunello - intatto o ridipinto alla svelta - di un Mubarak debitamente ringiovanito, alla Berlusconi, dall'altra la «Terrazzina Beach».

Mubarak, il presidente, dev'essere ancora in giro per la «sua» Sharm. Gli habitués lo deducono dai motoscafi privati tenuti ai regolari 500 metri dalle spiagge - in altri momenti, è l'anarchia. I dipendenti della «Terrazzina», momentaneamente disoccupati, girano a loro volta per la città incafolati neri, insieme a un paio di migliaia di colleghi di altri locali. Sono le sette di sera, e sfilano in corteo sui luoghi delle bombe, urlando slogan contro il terrorismo: e siccome il pubblico sono soprattutto le tv occidentali ed i turisti, li ritmano soprattutto in italiano: «Fanculo, Al Qaeda! Fanculo, Al Qaeda!».

È una strana manifestazione, scuole di diving e camerieri, cuochi e inservienti con le bandiere dei grandi hotel occidentali, guardie private e ditte di computer, un paio di imam, tour operators. D'altronde, questa è e di questo vive Sharm; dev'essere l'unica città al mondo in cui la polizia si chiama «polizia del turismo». Il corteo ha deciso anche contro chi erano indirizzati gli attentati. Pure su questo ci sono due scuole di pensiero: volevano colpire gli egiziani o i turisti occidentali? Qua hanno concluso alla svelta: proprio gli egiziani. Tre bombe all'una di notte, quando i turisti in giro sono meno - il pignone è prima - qualcosa dicono. E l'altra notte quasi quattromila turisti affollavano per una periodica festa la «Discoteca nel deserto»: un bersaglio grosso, facile faci-

Nel corteo di protesta sfilano cuochi camerieri guardie private e tour operator



Manifestazione contro il terrorismo di egiziani e turisti ieri a Sharm el-Sheikh Foto di Jerome Delay/AP

le ma ignorato. Per quanto, alla fine poco cambia.

Dal Cairo fanno sapere di avere individuato un commando di nove pachistani freschi d'ingresso clandestino: almeno due morti da kamikaze. Si parla di qualche arresto o ricerca di basisti o basiste locali. A Sharm il dirigente di un nucleo speciale sta sul concreto: «L'unica cosa certa è che i terroristi erano almeno tre. Neanche le auto usate sappiamo da dove vengano, avevano limato i numeri di matricola. Ottimista io? No: per ora nessuno può essere sicuro di nulla». Nei suoi uffici intanto sfilava una teoria di ragazzi feriti, azzoppati, acciacciati, bendati, ancora insanquinati, presi di striscio dalle bombe, testimoni più o meno utili. «Io ho visto arrivare l'auto, era un furgone Toyota, bianco», dice Ahmed, cameriere del Ghazala. Dev'essere in questo spaventoso botto che sono morti Sebastiano Conti e - per quanto i corpi non siano stati riconosciuti - moglie e fratello con fidanzata: ma in ospedale non hanno saputo dire all'ambasciata da quale dei tre luoghi colpiti arrivassero. Tra clinica e polizia diramano un bilancio ridotto del numero di

vittime: 62 identificate (34 arabi, 21 egiziani, 7 forestieri, «due dei quali italiani»: il che fa pensare che sia stato individuato un secondo componente della famiglia Conti) ed 8 no; 66 feriti ancora ricoverati, di cui 12 stranieri. Continuano a rincorrersi voci anche su altre due giovani sorelle pugliesi, Paola e Daniela, mancanti all'appello. Charter che ripartono - italiani, pieni: ma per lo più per fine turno - charter che arrivano - europei semipiù, italiani semivuoti. Piscine affollate, spiagge e boulevard ieri semideserti, solcati da venditori di giornali con titoli poco allegri. È crack turistico o un irrigidimento passeggero? Paura momentanea o reale, dopo che Londra ha dimostrato che il fulmine può colpire due volte nello stesso posto? Fate voi. C'è di tutto. Una coppia italiana, milanese in procinto di partire con la sua Teresa, per fine ferie, scherza: «Io, anzi, avevo sperato che con le bombe chiudessero l'aeroporto: avrei avuto la scusa giusta per restare». Mimmo e Maria sono più abbacchiati: «Noi siamo coi Viaggi del Ventaglio: abbiamo chiesto di ripartire, non c'era modo». Stasera che fate? «In hotel hanno organizzato sketch, balletti, giochi di società, la discoteca interna funziona». Animo, è il momento degli animatori: dal turismo dell'orrore al turismo nell'orrore.

LA TESTIMONIANZA «Io salvo grazie a una notte passata in discoteca»

«Lavoravano per mandare soldi a casa» Il dolore degli egiziani per i loro morti

di Daniele Magnani / Arezzo

La mia ultima notte a Sharm l'ho trascorsa in una discoteca nel deserto, frequentata esclusivamente da turisti. Io e mia cugina siamo arrivati con il pullman del nostro gruppo. 25 euro il biglietto d'ingresso, contro 50 di stipendio medio da queste parti. È finito tutto, quando hanno spento le luci improvvisamente e ci hanno avvertito che in città c'erano stati dei problemi, incendi ci hanno detto. Nessuno parlava di attentato. Ma l'incubo s'è presto materializzato fra di noi via cellulare. Un italiano conosciuto in aereo ha avvertito mia cugina dopo aver ascoltato il telegiornale. Panico e paura si sono impadroniti di noi, preoccupati di dover passare un'altra notte a Sharm El-Sheikh e non sapendo se il volo di ritorno sarebbe stato confermato. Appena arrivati ci siamo resi conto che le bombe erano scoppiate a pochi metri dal nostro albergo. Molti vetri sono andati distrutti e il rumore dell'esplosione è stato avvertito sino a dieci chilometri di distanza. Abbiamo visto i soccorsi, non tantissimi per la verità, e siamo passati accanto alle transe. Ma della tragedia non abbiamo visto niente, tutte le informazioni le abbiamo avute seguendo RaiNews 24 in camera. Ci hanno, infatti, consigliato di tornare ognuno nelle proprie stanze, perché tutti insieme potevamo costituire un obiettivo da colpire troppo

facile. Noi, non eravamo tanto convinti, perché, metal detector alla porta principale a parte, la sorveglianza, nonostante fossimo in un hotel Hilton, catena americana, non era un granché. Abbiamo avuto modo di parlare con dei ragazzi egiziani disperati. Molti lavorano a Sharm per mandare a casa i soldi e di fronte all'hotel che è stato colpito dall'attentato c'era un parcheggio di taxi. Molti di loro sono morti. Parlavano degli israeliani, parlavano addirittura della guerra dei 6 giorni, parlavano delle prossime presidenziali egiziane, un attentato contro Mubarak? Nessuno, però, parlava di al-Qaeda, forse perché ognuno ha paura del proprio mostro. Erano preoccupati anche del proprio futuro, del futuro di Sharm e di quello dell'Egitto, che non si può permettere di rinunciare al turismo di massa occidentale, ne va della propria economia. Prima di rientrare in camera ci sia-

Una delle bombe è esplosa vicino al mio hotel, dove c'era un parcheggio di taxi: morti molti tassisti

mo rivisti con i ragazzi dell'albergo, quelli che non erano venuti con noi nel deserto, quelli che erano rimasti in città e che per pochi secondi sono sopravvissuti alla strage, le bombe sono scoppiate intorno all'una locale. Ci siamo fatti coraggio gli uni con gli altri, parlando, confrontandoci. Non potendo telefonare a casa né col fisso né col cellulare abbiamo comunicato tramite sms, l'unica cosa che funzionava, tranquillizzando chi era in pensiero per noi. In camera, comunque, non abbiamo dormito. La vernice degli infissi era tutta in terra e ci siamo messi a guardare la televisione. Incredibile, era successo a 50 metri da noi e abbiamo saputo tutto, minuto dopo minuto, dall'Italia. Hanno cercato in tutti i modi di evitare il panico. La mattina dopo ci siamo subito assicurati che il volo fosse confermato e ci siamo preparati per la partenza. Abbiamo visto persone andare in piscina o al mare, mi sono fermato a fare quattro chiacchiere con loro, dicevano che si doveva fare finta di niente, come a Londra. Ma ho pensato che non eravamo a Londra e nemmeno a casa nostra, ho pensato che i nostri familiari ci aspettavano in Italia e che la nostra vacanza era finita, che c'era della gente morta a poca distanza da noi e che la vita normale non si fa in vacanza, ma a casa propria, sperando che non accada mai. (ha collaborato Francesco Caremani)

Il Cairo

Esplode la bomba in borsa, un ferito La polizia: nessun legame con Sharm

IL CAIRO Una piccola bomba artigianale è esplosa ieri nella borsa di un uomo che è rimasto ferito. L'ordigno, apparentemente una bomba piena di chiodi, è esplosa davanti all'ingresso dell'appartamento dell'uomo, Sami Gamal Ahmed, 33 anni, che lavora all'Ospedale Qasr el Ainy ho-

spital al Cairo. L'uomo è in condizioni critiche nello stesso ospedale, con il corpo pieno di chiodi. Non ci sono altre vittime e l'edificio nel quartiere di Kafr Tuhurms è rimasto solo lievemente danneggiato. Ma la televisione di stato egiziana afferma che si è trattato di un'esplosione acciden-

tale in un'officina di fabbro. L'incidente non sembra in alcun modo collegato con gli attentati di Sharm el Sheikh. Un fonte autorevole ha precisato che l'uomo non aveva intenzioni criminali. Inoltre non sapeva di aver comprato una bomba, e quindi non era consapevole del pericolo. Quando ha provocato inavvertitamente l'esplosione è stato colpito dai chiodi contenuti dall'ordigno. «Non è accusato di nulla e non è nemmeno piantonato dalla polizia», ha detto la fonte.

Sharm El Sheikh

Tra le vittime anche tre turchi La stampa araba condanna le stragi

SHARM EL SHEIKH È salito a tre il numero dei turisti turchi morti negli attentati di Sharm el Sheikh. L'incaricato d'affari dell'ambasciata turca al Cairo ha riferito che due uomini e una donna hanno perso la vita nelle esplosioni in cui è rimasta gravemente ferita anche una giovane di

26 anni, moglie di uno dei morti. Un altro cittadino turco risulta disperso. Tutti e cinque facevano parte di una comitiva di 112 turisti partita dalla Turchia con un pacchetto della durata di sette giorni. Intanto, un coro di condanna si è levato dai giornali dei paesi arabi moderati per

gli attentati di Sharm el Sheikh. Per il «Jordan Times» si tratta di «un altro deprecabile atto di gente codarda e senza fede». Un altro giornale giordano, «Al Ghad», scrive che gli attentati avvenuti nella località turistica egiziana «non favorirà la liberazione della Palestina», così come «la morte di innocenti in Iraq non accelererà il ritiro degli americani». «Questo è terrorismo e noi siamo le vittime», afferma a sua volta «Al Rai Al AAm», giornale del Kuwait.

Come a Londra scatta la caccia ai pachistani

Nuova rivendicazione: «Colpiti i ritrovi degli italiani». Patto anti-terrore tra Sharon e Mubarak

di Umberto De Giovannangeli

LA «CACCIATA AI PACHISTANI» scatta nella notte. L'Egitto ferito, sotto shock, risponde alla sfida mortale lanciata da Al Qaeda con il triplice attentato a Sharm el-Sheikh. Unità speciali dell'esercito affiancano gli uomini dei servizi di sicurezza nelle retate effettuate in tutta la regione del Sinai.

Nove pachistani sono ricercati, riferiscono fonti della sicurezza, dopo aver partecipato ad una riunione che si è svolta a Sharm el-Sheikh. Gli uomini, riferiscono le fonti, sono entrati in Egitto il 5 luglio con passaporti falsi. Gli investigatori hanno accertato che gli autori dei tre attentati sono quattro, due sono morti nell'autobomba fatta esplodere contro il Ghazala Gardens Hotel. Un altro è scappato quando l'auto su cui viaggiava è stata fermata all'ingresso della città, accanto al vecchio suk, ma è riuscito ad azionare il detonatore che ha ucciso anche sette agenti. Un altro ancora è l'uomo che ha lasciato uno zaino con una bomba in un taxi in un parcheggio in fondo alla princi-

Il kamikaze sarebbero entrati in territorio egiziano il 5 luglio con passaporti falsi

penisola, in cui morirono 34 persone, incluse due sorelle italiane. La polizia ha iniziato dall'altra notte a fermare decine di persone, oltre ottanta. Secondo fonti ufficiali, vengono solo interrogate. Ad un Paese in ginocchio, (dove si voterà il 7 settembre) torna a rivolgersi Hosni Mubarak. In una breve dichiarazione televisiva, il presidente egiziano assicura che la strage di Sharm servirà solo a rafforzare la sua determinazione a combattere i terroristi. «Non cederemo al ricatto né cercheremo una tregua», aggiunge il Rais. La comune minaccia rappresentata dal terrorismo jihadista sembra avere un primo immediato effetto, sicuramente non voluto dai mandanti degli attentatori a Sharm el-Sheikh: quello di avvicinare Egitto e Israele. E già si parla di più intensa cooperazione tra i servizi segreti dei due Paesi che nella maggior parte degli anni trascorsi dalla firma del trattato di pace tra loro nel 1979 hanno avuto relazioni glaciali e perfino di guerra fredda. Anzi, secondo il quoti-

La polizia ha costruito l'identikit di uno dei due attentatori che si sono dati alla fuga

pale via commerciale di Naama Bay, nel centro di Sharm. Fonti della sicurezza affermano che la polizia egiziana ha già costruito l'identikit di uno dei due, grazie ai testimoni. Gli esplosivi, in grande quantità, erano stati caricati nel portabagagli delle vetture che avevano targhe straniere. Il materiale utilizzato sarebbe facilmente reperibile sul mercato. Gli attentati sono stati rivendicati l'altro ieri da un gruppo collegato alla nebulosa jihadista di Al Qaeda. Una nuova rivendicazione ieri sera su Internet. Un gruppo che si definisce Brigate dei Martiri del Sinai si assume la paternità della strage (firmata l'altro ieri dalle Brigate Abdallah Azzam) e, in un messaggio apparso su un forum telematico legato agli ambienti del fondamentalismo, scrive di aver colpito «i luoghi di ritrovo degli olandesi, degli italiani e dei britannici i cui Paesi occupano ancora la terra dell'Iraq». Non ci sono conferme indipendenti sulla pista pachistana e le autorità insistono anche con un possibile coinvolgimento del «gruppo di Taba», cioè gli attentatori provenienti dal Sinai, fra cui un uomo di origine palestinese, che avrebbe provocato la distruzione nell'ottobre scorso dell'Hotel Hilton a Taba, sempre sul Mar Rosso, dall'altra parte della

diano di Tel Aviv «Haaretz», il premier Ariel Sharon e il presidente Hosni Mubarak avrebbero convenuto un'«intima» cooperazione tra i servizi di sicurezza dei due Paesi. Sharon, nella seduta domenicale del governo, ha riferito di aver avuto l'altra notte una conversazione telefonica con Mubarak, da lui chiamato per esternargli la solidarietà di Israele con l'Egitto colpito dal terrorismo. Nel colloquio, ha detto, «si è parlato della necessità di combattere il terrorismo e di cooperare per affrontare uniti il terrorismo islamico ed estremista». In concreto, secondo fonti vicine al premier israeliano, l'Egitto avrebbe chiesto l'assenso di Israele all'invio nel Sinai di migliaia di agenti di una brigata del ministero dell'Interno con compiti di lotta al terrorismo e di rafforzamento della sicurezza di alcune località di particolare importanza e vulnerabilità: Nueiba, stazione di arrivo del traghetto che collega il Sinai col porto giordano di Aqaba, Sharm el-Sheikh e, sul versante mediterraneo della penisola, El Arish e Rafah. L'Egitto ha bisogno dell'assenso di Israele - che sembra orientato a rispondere positivamente - giacché il trattato di pace impone la smilitarizzazione dell'intero Sinai.



Uno dei feriti dell'attentato a Sharm el-Sheikh Foto di Kevin Frayer/Ap

Strage di Taba, nuovo processo il 14 agosto

CAIRO È stata aperta ieri a Ismailiya (a nord-est del Cairo) e subito riaggiornata al 14 agosto l'udienza del processo contro tre egiziani accusati dell'attentato del 7 ottobre scorso all'Hilton di Taba, dove morirono anche due sorelle italiane, Jessica e Sabrina Rinaudo, di Drosero (Cuneo). Mohamed Sabah e Mohamed Abdullah Rabaa, arrestati il 27 ottobre 2004 vicino al confine con Israele con l'accusa di omicidio plurimo, tentato omicidio e possesso di armi automatiche, si erano dichiarati innocenti già dalla prima seduta del processo, il 2 luglio scorso. Ahmed Salah Felfel, tuttora ricercato, verrà giudicato in contumacia. Secondo le autorità i tre apparrebbero ad un gruppo terroristico isolato di palestinesi e di egiziani e non sarebbero affiliati ad Al Qaeda. Nell'attentato contro l'hotel Hilton di Taba morirono 34. Almeno 12 dei morti erano israeliani. I feriti furono 157, di cui 124 israeliani. L'attentato fu rivendicato dalle brigate di Abdallah Azzam le stesse che, autodefinendosi «il gruppo di Al Qaeda nei paesi del Levante ed in Egitto», hanno rivendicato le bombe a Sharm el Sheikh. Ma proprio l'attentato di a Sharm dimostrerebbe, secondo l'avvocato di Sabah e Rabah, l'innocenza degli imputati. «Tutte le confessioni sono state estorte con la tortura», ha spiegato Ahmed Seif alla Reuters.

L'INTERVISTA YUVAL SHTEINIZ Il capo della Commissione Esteri e Difesa della Knesset: possibili coperture in settori dell'intelligence

«È stata la debacle dei servizi egiziani»

«Il dolore e il rispetto per le vittime di un terrorismo disumano impongono di interrogarsi su alcuni aspetti inquietanti della strage di Sharm el-Sheikh: interrogativi che vengono alimentati anche da numerose testimonianze di sopravvissuti. Sharm el-Sheikh non è Londra; la popolazione e il territorio non sono quelli di una grande metropoli, in più Sharm era da tempo considerata dai servizi segreti egiziani uno degli obiettivi probabili dei terroristi islamici. Dalle prime analisi si può affermare che quel triplice attentato rappresenti un fallimento di prim'ordine per l'intelligence e i servizi di sicurezza egiziani. Un fallimento sospetto». A parlare è Yuval Shteinitz, presidente della Commissione Esteri e Difesa della Knesset, il parlamento israeliano.

La Comunità internazionale è sotto shock per la strage perpetrata dai jihadisti a Sharm el-Sheikh. Qual è in proposito la sua valutazione?
«Sharm giunge dopo Londra, Londra dopo Istanbul, Istanbul dopo Madrid... Cosa altro si deve attendere da parte della Comunità internazionale, di quella europea in particolare, per rendersi conto che il terrorismo jihadista ha scatenato una

guerra mondiale contro il mondo libero? Di certo non si contrasta il terrorismo jihadista illudendosi di poter scendere a patti con le componenti più radicali dell'Islam politico. Per quanto riguarda specificamente gli attentati di Sharm el-Sheikh vi sono considerazioni specifiche che destano ulteriori preoccupazioni...».

Quali sono queste considerazioni e quali le preoccupazioni?
«Mi riferisco alla debacle dei servizi di sicurezza israeliani. Una debacle tanto più grave se si pensa che in circostanze simili un terribile attacco (gli attentati del 7 ottobre 2004 a Taba, ndr.) c'era già stato meno di un anno fa, e tutti i segnali di pericolo avrebbero dovuto lampeggiare in pieno, tanto più che i nostri servizi segreti avevano più volte allertato l'intelligence egiziana su rischi concreti di nuovi attentati in località turistiche. I segnali dovevano lampeggiare...».

Invece?
«Invece gli attentatori sono riusciti ad agire indisturbati. Attentati del genere non si preparano in un giorno. Hanno bisogno di un supporto logistico sul territorio, di una perfetta conoscenza degli obiettivi da colpire. Attentati di questa portata, in una lo-

calità super presidiata, non possono essere portati a compimento senza poter contare su coperture all'interno dell'apparato di sicurezza...».

Un'accusa pesante la sua.
«Ma fondata su un'analisi oggettiva della dinamica dei fatti e basata anche sulle testimonianze di diversi sopravvissuti. Sharm el-Sheikh è disseminata di posti di blocco, i turisti vengono scortati da un posto di blocco all'altro dalla polizia, ma ciò non ha impedito agli attentatori di arrivare con le autobombe sui luoghi prescelti per gli attentati. C'è poi un altro dato di cui tener conto e riguarda il controllo del territorio. La popolazione dell'intero Sinai meridionale è pari ad appena qualche migliaio di anime. Ebbene, con una popolazione così limitata, diversamente da Londra, si dovrebbe essere in grado di controllare la situazione in termini di intelligence. Ecco perché quanto è avvenuto risulta stupefacente, e gli egiziani hanno alcune domande estremamente serie alle quali debbono rispondere».

Lei ha espresso forti riserve sul coinvolgimento dell'Egitto nel piano di ritiro israeliano da Gaza. Non si fida di Mubarak?

«Non si tratta di fare un processo alle intenzioni di uno statista ma di analizzare freddamente la situazione sul campo e non limitarsi alle parole. La maggior parte delle armi che arrivano alle organizzazioni terroristiche a Gaza vengono dal Sinai, dall'Egitto. È stato questo flusso continuo di armi ad alimentare la sanguinosa lotta che si è svolta in questi anni. E l'Egitto, al di là delle dichiarazioni d'intenti collaborative del presidente Mubarak, non ha fatto nulla per evitarla. Non dimentichiamo poi che stiamo parlando del coinvolgimento operativo dell'esercito arabo meglio addestrato, meglio armato e più numeroso e che l'Egitto, da anni, continua la sua corsa agli armamenti, pur trovandosi in una situazione economica durissima. E contro chi dovrebbe essere rivolta questa potenza bellica, visto che l'Egitto non è minacciato da nessun Paese confinante?».

Ma è minacciato, come emerge dalla strage di Sharm, dal terrorismo jihadista.

«Che si combatta innanzitutto facendo pulizia interna agli apparati di sicurezza spezzando ogni connivenza con i gruppi terroristi». **u.d.g.**

EGITTO

Elezioni presidenziali fissate per il 7 settembre

Per la prima volta ci saranno più candidati

IL CAIRO È stata fissata al 7 settembre prossimo la data delle elezioni presidenziali in Egitto. Ne dà notizia l'agenzia egiziana «Mena», dopo la prima riunione della commissione elettorale presidenziale. Il maggior candidato dovrebbe essere senza dubbio Hosni Mubarak, il presidente in carica dal 1981 - quando un commando integralista uccise il presidente Sadat - che tuttavia non ha ancora annunciato se presenterà la sua candidatura o meno. Un annuncio in tal senso era previsto per sabato, ma a causa degli attentati di Sharm El Sheikh sembra per il momento rinviato. Le esplosioni di Sharm El Sheikh sono avvenute all'inizio del giorno in cui si celebra il 53esimo anniversario della Rivoluzione del 23 luglio 1952, quando il gruppo di «ufficiali liberi»

guidati da Gamal Abdel Nasser rovesciò il regime monarchico di re Faruq e aprì la strada alla Repubblica Araba d'Egitto. L'Egitto vive un momento importante di trasformazione nella sua storia politica, dopo che alla fine di febbraio Mubarak annunciò una modifica della Costituzione per la scelta del presidente. Dal 1953 il presidente è sempre stato designato dal parlamento, con una ratifica formale da parte del popolo attraverso un referendum dai risultati quasi sempre di tipo bulgaro. Da quell'annuncio la vita politica egiziana, generalmente poco vivace, si è risvegliata anche per la presenza di opposizioni che si sono manifestate in termini più rumorosi del passato e organizzando frequenti manifestazioni per le strade.



Si accendono candele in memoria delle vittime degli attentati di Sharm El Sheikh Foto Ansa

THAILANDIA

Per poche ore allarme tsunami dopo una scossa

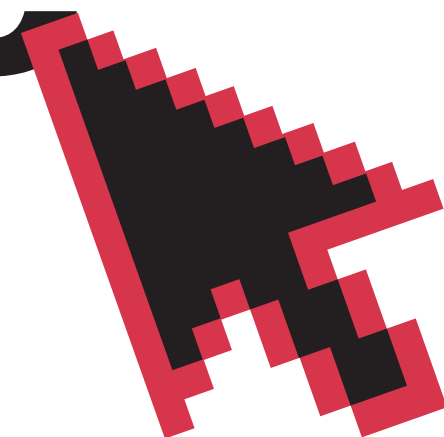
L'epicentro al largo delle isole Nicobare

BANKOK Per poche ore è tornato l'incubo tsunami. Ieri una forte scossa di terremoto di 7,2 gradi della scala Richter si è verificata in Asia, con epicentro vicino alle isole Nicobare, a largo dell'India, le stesse colpite dallo tsunami del 26 dicembre scorso. La Thailandia ha subito lanciato un'allerta tsunami, poi rientrata, in sei province costiere nell'oceano Indiano, a nord-ovest della punta settentrionale di Sumatra e a circa 135 km a ovest delle isole Nicobare (India). «Ho avuto informazioni dalla polizia locale, non ci sono vittime né danni e non c'è un rischio tsunami» ha detto Kapse. Secondo il centro geologico americano non c'è più pericolo di tsunami se non si avvistano le onde entro un'ora dopo il sisma. L'epicentro, secondo il Servizio geologico degli Sta-

ti Uniti, è stato posizionato a circa 10 km all'interno della crosta terrestre sotto il fondo dell'oceano. I dati di profondità e zona sono paragonabili al terremoto del 26 dicembre scorso che provocò lo spaventoso maremoto che spazzò le coste dell'oceano Indiano. Per fortuna la scossa è stata di potenza di gran lunga inferiore. Infatti quello del 26 dicembre raggiunse i 9,15 gradi Richter. Secondo il Centro allarme tsunami del Pacifico, un terremoto del genere può dare origine a tsunami minori, ma che possono essere distruttivi sulle coste entro un raggio di alcune centinaia di chilometri. Il sisma però è stato così violento che è stato avvertito anche sulle coste orientali dell'India. Le autorità indiane e quelle di Sri Lanka però non hanno emesso un allarme specifico.

UniStore

basta un **click**
per comprare
i libri, i cd, i dvd
e le videocassette
de l'Unità



UniStore il negozio online de **l'Unità**

www.unita.it/store

per informazioni **tel** 0266505065 **fax** 0266505712 **store@unita.it**

(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

La pista del terrore arriva alle madrassas

Da Quetta a Lahore, le scuole coraniche dove si forma l'esercito di Osama Bin Laden

di Umberto De Giovannageli

TUTTE LE PISTE DEL TERRORE portano in Pakistan. Dal Pakistan, secondo l'intelligence egiziana, provenivano i kamikaze che hanno seminato morte e devastazione a Sharm el-Sheikh. In Pakistan avevano soggiornato due dei quattro attentatori suicidi che

hanno trasformato Londra in un campo di battaglia. Nelle inaccessibili caverne ai confini tra Pakistan e Afghanistan, nell'area tribale della regione del Sud Waziristan è ancora oggi insediato lo stato maggiore di Al Qaeda. Da quelle caverne-bunker, Osama bin Laden e la mente operativa della «multinazionale del terrore», Ayman al-Zawahiri, continuano a dettare la strategia jihadista, a indicare obiettivi prioritari, a tessere una fitta rete di alleanza con la miriade di gruppi legati all'Islam radicale armato. Protezione logistica, garantita dalla popolazione di etnia pashun, ma anche «scuola quadri» per potenziali shahid (martiri): questo è oggi il Pakistan. E nel Pakistan l'attenzione dei servizi segreti di mezzo mondo è concentrata sulla madrassa (scuole coraniche). Le madrassas del terrore. Pakistan-Egitto-Arabia Saudita: è in questo triangolo che nasce l'organizzazione terroristica denominata Al Qaeda. E in questo triangolo, il Pakistan ha sempre giocato un ruolo centrale. L'elenco dei gruppi jihadisti pakistani fa a gara con quelli insediati in Egitto: il gruppo più radicato e minaccioso è quello dei Sipah-i-Shahaba (Ssp la loro sigla), «i soldati dei compagni di Maometto». Secondo un recente rapporto dell'intelligence militare di Islamabad, l'Ssp può contare su un braccio armato formato da non meno di 6000 jihadisti, indottrinati nelle scuole coraniche di Feisalabad e formati militarmente nei campi di addestramento afgani al tempo dei Taliban. A rendere ancor più pericoloso il gruppo è l'accerato legame con settori dell'esercito e dei potenti servizi di sicurezza pachistani. Attraverso l'Ssp, Al Qaeda ha infiltrato suoi uomini nell'esercito pachistano: nell'agosto del 2003 venti ufficiali militari sono stati arrestati a Islamabad: sette di loro, tra cui un colonnello, sono accusati, e verranno condannati, per legami diretti con Al Qaeda; gli altri 13 vennero degradati e successivamente espulsi dall'esercito per i rapporti intrattenuti con gruppi islamici in Afghanistan. Da Feisalabad a Quetta. Da Peshawar a Lahore: è su questa direttrice che si dipanano le «madrassas del terrore». A Lahore e Quetta, anzitutto. È a Lahore che sono insediate le scuole coraniche più radicali, una delle quali fu frequentata dal ventiduenne Shezad

Tanweer, uno dei quattro attentatori suicidi di Londra. Nell'area di Lahore il gruppo dominante è quello, sunnita, di Lashkar-e-Tayyaba. Un altro gruppo jihadista di base a Lahore è Jamaat-ul-Furqa, guidato da Mubarak Ali Shah Gilani, che si distingue per le attività promosse nelle comunità musulmane negli Stati Uniti, in Canada e nei Caraibi. Caraibico, per metà, è il giamaicano Lindsey Germaine, il kamikaze sospettato di aver fatto saltare in aria il bus n.30. E sempre per Lahore passa la seconda pista su Al Qaeda che ruota attorno all'arresto avvenuto nel 2004 di Muhammad Naim Nur Khan, il giovane «genio» di comunicazioni ed alta tecnologia di Al Qaeda nel cui computer portatile vennero trovate prove di collegamenti con un gruppo di anglo-pachistani di Luton che - è stato appurato dal MI5 (il servizio segreto) britannico - avevano rapporti con almeno uno dei kamikaze del 7 luglio, Mohammed Sidique Khan. A Quetta, l'altra roccaforte jihadista, si formò il «clan» che insinuò nella mente di Osama bin Laden la possibilità di sferrare un colpo micidiale al Grande Satana americano: è a Quetta che prese forma l'11 settembre, l'attacco al cuore dell'iperpotenza mondiale. Ed è a Quetta che hanno «ramificato» due dei più agguerriti gruppi legati ad Al Qaeda: Harkat-ul-Mujaheddin e Harkat-ul-Jihad-al-Islami. Tutte le piste portano in Pakistan. Dalle madrassas ai centri strategici posti ai confini tra Pakistan e Afghanistan. È in questa area montagnosa, praticamente inaccessibile che, a giudizio degli esperti, troverebbero rifugio bin Laden e al Zawahiri, mentre diversi altri leader di Al Qaeda si sono rifugiati in aree urbane del Pakistan. Nel Sud Waziristan i servizi di sicurezza pachistani hanno portato a termine (4 maggio 2005) l'operazione più incisiva contro i vertici di Al Qaeda: la cattura di Abu Faraj Farj al Libbi, considerato il capo di Al Qaeda in Pakistan dopo l'arresto (nel marzo 2003) a Rawalpindi di Khaled Sheikh Mohammed. Al Libbi aveva progettato i due attentati falliti nel 2003 contro il presidente Pervez Musharraf. Sulla pista pachistana si sofferma con dovizia di particolare un ampio servizio del Wash-



Bambini in una scuola coranica in Pakistan Foto Reuters

ington Post. «Quello che gli attacchi di Londra e Sharm el-Sheikh potrebbero avere in comune sono le persone che hanno fornito le direttive: cosa doveva essere fatto e come farlo», commenta Magnus Ranstop, direttore del Centro per lo studio del terrorismo e della violenza politica dell'università scozzese di St. Andrews. Le menti dell'offensiva jihadista vanno ricercate in Pakistan. «Perché tutte le strade portano in Pakistan?» - si chiede M.j. Gohel, analista del think tank londinese Asia Pacific foundation. «È una coincidenza o vi è qualcosa di più? I legami sono troppo forti e coerenti. L'intera osatura dell'infrastruttura jihadista non è stata smantellata. È ancora in funzione». Ed il suo centro di comando è sempre in Pakistan.

La polizia pachistana arresta 210 integralisti
ISLAMABAD La polizia del Pakistan negli ultimi giorni ha arrestato almeno 210 persone nelle aree montuose dell'integralismo islamico della provincia del Punjab nell'ambito del giro di vite scattato dopo gli attentati che per due volte questo mese hanno colpito Londra. Sono finiti in carcere anche diversi predicatori sorpresi a pronunciare sermoni incendiari nelle moschee. Almeno 56 di loro, secondo le fonti, sono stati posti in stato di accusa. Altri attivisti sono stati fermati per avere venduto audiocassette e Cd propagandistici.

IL TRIS DEL TERRORE



◆ **Osama Bin Laden.** È lo sceicco del terrore, capo della rete Al Qaeda, il terrorista più ricercato del mondo. Nasce a Riad nel '57 da una facoltosa famiglia saudita. Dalla guerra Usa in Afghanistan le notizie su di lui sono sempre più incerte: le sue apparizioni in Pakistan o in Afghanistan si susseguono, ma lui resta imprevedibile.



◆ **Ayman al-Zawahiri.** È considerato il braccio destro di Osama. Nato in Egitto nel '51, medico, proviene da una famiglia borghese. Lascia il Paese negli anni '80. Si sposta in Cecenia, poi in Afghanistan. Confluisce in Al Qaeda e scompare dalla circolazione quando Usa attaccano l'Afghanistan nel 2001.



◆ **Abu Musab al-Zarqawi.** È il luogotenente di Osama Bin Laden in Iraq. Zarqawi è un palestinese di nazionalità giordana, ha 38 anni ed è ritenuto uno dei maggiori esperti di Al Qaeda di armi chimiche e biologiche. Ha combattuto in Afghanistan contro gli Usa. Ferito, secondo fonti avrebbe una gamba amputata.

Le piste pachistane di Al Qaeda

Le aree più «jihadizzate»

- Lahore
- Quetta
- Karachi
- Sud Waziristan
- Feisalabad

Gruppi pachistani affiliati

- Lashkar-e- Tayyaba
- Jaish-e-Mohammed
- Jamat-ul-Furqa
- Harkat-ul-Mujaheddin
- Harkat-ul-Jihad-al-Islami
- Sipah-i-Shahaba

LE TRE DOMANDE

Come a Londra anche in Egitto si è aperta la caccia ai kamikaze pachistani Perché?

◆ Perché le scuole coraniche più radicali sono state visitate o centri di indottrinamento-reclutamento di due degli attentatori suicidi che hanno seminato al morte a Londra. L'altra ragione è che nelle inaccessibili aree montuose ai confini fra il Pakistan e l'Afghanistan ancora oggi sarebbero rifugiati i vertici di Al Qaeda, a cominciare da Osama bin Laden e dalla mente operativa del network del terrore jihadista, l'egiziano Ayman al-Zawahiri. Gli attentatori venuti dal Pakistan che avrebbero agito a Sharm el-Sheikh sarebbero la riprova che l'asse fondante di Al Qaeda è ancora quello che lega l'Egitto al Pakistan, vere centrali del jihad globalizzato. u. d.g.

Se gli jihadisti fanno politica con le stragi nel loro mirino assieme a Mubarak c'è Musharraf?

◆ Assieme all'attacco contro l'«Occidente apostata», il fine dichiarato di Al Qaeda è quello di colpire al cuore e abbattere i regimi arabi e musulmani moderati o che hanno stabilito un'alleanza con il «Grande Satana» americano. È così per l'egiziano Hosni Mubarak, è così per il suo omologo pachistano Pervez Musharraf. Quest'ultimo è stato peraltro nel mirino di Al Qaeda in almeno due attentati pianificati contro di lui dalla branca pachistana di Al Qaeda: in uno di questi, il 25 dicembre 2003, rimasero uccise quindici persone e altre 45 ferite. A ispirarlo fu il n.3 di Al Qaeda, Abu Faraj Farj al Libbi. u. d.g.

C'è il rischio di infiltrazioni di Al Qaeda nei servizi egiziani e pachistani?

◆ Più che un rischio appare una certezza. In un processo di qualche anno fa, venti ufficiali dell'esercito e dell'intelligence militare pachistani vennero processati per rapporti intessuti con Al Qaeda: sette di questi ufficiali, fra cui un colonnello, vennero condannati. Per quanto riguarda l'Egitto, la necessità di infiltrarsi negli apparati di sicurezza fu teorizzata apertamente dal n.2 di Al Qaeda oltre che fondatore del gruppo egiziano della Jihad islamica, Ayman al-Zawahiri. Il precedente storico è nell'assassinio (1981) del presidente Anwar el Sadat compiuto da un ufficiale dell'esercito legato ai jihadisti. u. d.g.



COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: www.festaunita.it



Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)

Buferera su Londra per l'uccisione di un innocente

Il Brasile protesta per la morte di Menezes La polizia difende la licenza di uccidere

■ di **Enrico Fierro** inviato a Londra / Segue dalla prima

LO VEDI DALLE SCENE che la giornata di ieri ha proposto agli osservatori. Sede di Scotland Yard, ci sono gruppi di persone che innalzano cartelli e sventolano le bandiere del Brasile. Protestano per l'uccisione di Jean Charles de Menezes. «Vogliamo ca-

pire cosa è successo. Noi non ci sentiamo più sicuri. Abbiamo paura degli attentati suicidi, ma ora siamo allarmati anche dei possibili errori della polizia», dice Fausto Soares, uno degli organizzatori della protesta. Russel Square, King's Cross, Tavistock Square, Aldgate, Edgware Road, sono i luoghi degli attentati del 7/7. Qui, nel pomeriggio, si riuniscono familiari delle vittime e superstiti della strage. Lacrime, fiori, pupazzetti di peluche sui luoghi della morte. Ricordi e dolore, ma anche voglia di capire se è ancora possibile combattere il terrore senza uccidere per sempre carattere, spirito e leggi di una società democratica e libera. "Sparare per uccidere", è una vitale necessità, la regola rimane valida, è la risposta del ministro degli Esteri, Jack Straw. E per quanto riguarda le forze di sicu-

rezza, sono drammaticamente chiare le parole di Ian Blair, il capo della Polizia: "La morte di Menezes è una tragedia, noi ci assumiamo tutte le nostre responsabilità, ma sia chiaro, nella caccia ai terroristi qualcun altro potrebbe essere colpito. Anche se facciamo di tutto per fare questa cosa nel modo giusto. L'ordine di sparare per uccidere resta. Non ha senso sparare al petto, perché è lì che si trova probabilmente la bomba. E non ha senso sparare altrove, se poi possono far detonare la bomba cadendo". Londra si sente in guerra. Con il ministro degli Esteri di Brasilia - nel Regno Unito per partecipare ad un summit sulla riforma dell'Onu - che ha incontrato il viceministro degli Esteri David Triesman e oggi vedrà il suo omologo britannico Straw. Unica la richiesta, quella di "immediate ed esaurienti spiegazioni" su quanto accaduto a Stockwell. "Il governo e il popolo brasiliano sono scioccati e perplessi che una persona innocente e pacifica sia stata uccisa. Il Brasile è fortemente solidale con la Gran Bretagna nella lotta contro il terrore, ma biso-



Foto di Victor R. Caivano/Ap

gna essere attenti a evitare la perdita di vite innocenti". Il clima nell'intero Regno Unito è preoccupante. La tensione altissima. Ieri è stato effettuato un terzo arresto dopo la mancata strage dei 21 luglio, nella zona di Tulse Hill, a sud di Londra. Si tratterebbe di una persona coinvolta nell'organizzazione, ma non di uno dei quattro uomini le cui immagini sono state filmate dalle telecamere delle stazioni metro e del bus della linea 26. E questo contribuisce ad aumentare il livello di allarme in città. Tanto che l'edizione domenicale del Sun, "News of the world", ieri è andata letteralmente a ru-



Jean Charles de Menezes e in basso il dolore dei suoi genitori

ba. Il quotidiano di Robert Murdoch promette una ricompensa di 100mila sterline (circa 145mila euro) a chi fornisca indicazioni e notizie sui quattro. I toni sono da cacciatori di taglia del vecchio West. "Le loro facce sono state catturate dalle telecamere, ma loro sono ancora in libertà. Questi quattro individui vogliono uccidere persone innocenti, se non li prendiamo, colpiranno ancora. Se uno di questi è un membro della tua famiglia, ucciderà anche te". Scotland Yard si è congratulata, ma l'iniziativa è di quelle che servono a portare altra legna al fuoco della tensione. Mentre la stampa britannica

si interroga sulla tragedia di Stockwell, tornano in campo gruppi come il "Protect the protector", che da anni chiedono che tutta la polizia inglese sia armata. E il rischio è che le stragi dei terroristi uccidano anche la tolleranza. Ci sono già dei primi inquietanti segnali. Il 21 luglio, proprio mentre gli attentatori preparavano la nuova strage, qualcuno ha incendiato la casa di Germane Lindsay, uno dei kamikaze del 7 luglio, sulla Northen Road nel Buckinghamshire. La casa era chiusa, sigillata dalla polizia. Gli incendiari hanno agito all'alba usando taniche di benzina.

La vittima

Il dolore di nonna Zilda: «Jean amava l'Inghilterra e il suo lavoro»

Nonna Zilda Ambrosia de Figureido piange il suo Jean migliaia di miglia lontano dalla grigia Londra. Da pochi minuti le hanno detto che quel suo nipote volato a cercare la fortuna lontano è morto. Ucciso per caso. Perché una mattina qualsiasi lo hanno scambiato per un terrorista, un uomo bomba: l'incubo che fa impazzire il mondo moderno. Nella fattoria ad un'ora

ad abitarsi. E ti sembra normale andare in giro così, col giaccone, anche se vedi i veri londoners con i sandali ai piedi, il jeans e la maglietta. Ma per la polizia, quell'abbigliamento è sospetto. Quando poi Jean non risponde all'ordine di fermarsi, i sospetti diventano certezze: è un terrorista da pedinare e da bloccare. Lo seguono in cinque. Facce poco rassicuranti per Jean. E uno strano gonfiore sotto la camicia fuori dai pantaloni. Stockwell è una zona poco raccomandabile anche di giorno. Spacciatori, piccoli delinquenti, tossici che vengono a fare il pieno di dosi. Meglio allungare il passo e non fermarsi. E quando quelli gli urlano frasi, Jean perde la testa. Corre. Imbocca l'ingresso dell'underground all'altezza di Clapham Road. Si volta, quelli sono lì, si sente perduto, sente il loro fiato sul collo. E allora commette l'errore fatale, salta la barriera dei ticket, col cuore in gola scende saltando due a due i gradini della scala mobile. Vede un treno fermo, entra nel vagone. Un uomo, uno dei cinque che lo inseguono lo raggiunge. Jean cade a terra facciabocconi, quello gli punta la «Glock 17» al cranio. Mark Whitby alza gli occhi dal giornale che sta leggendo. È terrorizzato. Sente il rumore del caricatore della pistola che porta i colpi in canna. L'uomo che insegna Jean spara. «Bang, bang, bang, bang, bang». Dirà dopo Whitby a giornali e tv. Cinque colpi calibro 9mm per fermare il kamikaze senza bombe. Il sospetto dalla faccia «con marcati lineamenti asiatici». La faccia di Jean Charles de Menezes, ora è nota a tutti gli inglesi, ed è quella di un tranquillo ragazzo brasiliano di 27 anni, i capelli corti, il volto paffuto, gli occhi felici di chi voleva costruirsi una nuova vita.

Alex Pereira, è il cugino di Jean. A lui è toccato identificare il cadavere. «È stato terribile vedere come l'hanno ridotto, ho visto l'effetto dei colpi al collo e alla nuca del povero Jean. Non posso credere che sia stato ucciso così barbaramente, lui non era un terrorista, era solo un ragazzo onesto. Noi siamo sconvolti, la sua famiglia è sotto choc. Londra è di nuovo nel terrore, dopo i falliti quattro attentati del giorno prima, si teme una riedizione della tragedia del 7/7. Gli uomini del nuovo commando suicida sono ancora liberi, di loro si conoscono i volti, ma non li hanno ancora presi. La polizia li cerca, quei quattro sono un pericolo, forse tenderanno di portare a termine la missione. Jean Charles de Menezes è da poco uscito da una casa che la polizia tiene sotto controllo. Lì, secondo gli investigatori, vivono alcuni sospetti. Jean quella mattina si è vestito male. Un giaccone fuori stagione, inusuale a fine luglio finché a Londra, dove il cielo è grigio e la pioggia è la regola anche d'estate. Un clima al quale un brasiliano del Sudeste fa fatica

dalla città di Gonzaga, nello stato dei Minas Gerais, la vecchia si disperava. «Perché lo hanno ucciso? Jean era un ragazzo educato, amava la sua famiglia, era contento di aver trovato un buon lavoro nel paese della regina. Rispettava la legge di Dio e non era un terrorista». A nonna Zilda nessuno ha ancora raccontato come è morto il suo Jean. Che la mattina di venerdì ha avuto la sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato nel momento più sbagliato. E nessuno le ha detto che il suo ragazzo ha avuto tanta paura prima di morire. «Ho visto i suoi occhi pietrificati. Sembrava un coniglio spaventato», ha riferito un testimone oculare, uno dei tanti che quella mattina era seduto nel vagone dell'underground fermo alla stazione di Stockwell. Fermata di Clapham Road, ore 10 del mattino di venerdì. Londra è di nuovo nel terrore, dopo i falliti quattro attentati del giorno prima, si teme una riedizione della tragedia del 7/7. Gli uomini del nuovo commando suicida sono ancora liberi, di loro si conoscono i volti, ma non li hanno ancora presi. La polizia li cerca, quei quattro sono un pericolo, forse tenderanno di portare a termine la missione. Jean Charles de Menezes è da poco uscito da una casa che la polizia tiene sotto controllo. Lì, secondo gli investigatori, vivono alcuni sospetti. Jean quella mattina si è vestito male. Un giaccone fuori stagione, inusuale a fine luglio finché a Londra, dove il cielo è grigio e la pioggia è la regola anche d'estate. Un clima al quale un brasiliano del Sudeste fa fatica per un terrorista. e.f.

L'Inter vola a Leicester e chiude il «caso»

La squadra nerazzurra partita ieri sera da Verona per le amichevoli con gli inglesi Decisivo il colloquio tra Mario Pescante e il ministro dello Sport Richard Caborn

■ di **Francesco Luti**

«Confermo che la squadra partirà per tenere fede agli impegni presi con gli organizzatori inglesi». La parola fine è arrivata ieri da Giacinto Facchetti, il presidente. L'Inter volerà in Gran Bretagna per l'annunciata (e poi cancellata) tournée che la porterà a Londra, Leicester, Norwich e Portsmouth. La brutta figura insomma è stata evitata sul filo di lana, quando dall'Inghilterra erano già piovuti sul club italiano gli strali del mondo politico e sportivo d'Oltremarica. Neppure le nobili scuse addotte a motivo della repentina marcia indietro (il desiderio da parte del club di Massimo Moratti di

non gravare in questo periodo sul già pesante impegno delle forze dell'ordine inglesi) avevano infatti convinto il sindaco di Londra Livingstone. Durissime le parole del primo cittadino della "city" che era arrivato a definire quella dell'Inter «Una decisione stupida che farà felici i terroristi». E proprio l'aspetto "politico" nato dalla gaffe di aver in qualche modo messo in dubbio la capacità degli ospiti di approntare un servizio di sicurezza all'altezza, sembra aver spinto la dirigenza nerazzurra al secondo dietrofront in ventiquattr'ore. Le parole di Livingstone, e l'ampio risalto de-

dicato loro dai media britannici, hanno pesato insomma molto più delle cause minacciate dai club che aspettavano di ospitare la squadra di Mancini, letteralmente inferociti per il ventilato annullamento di match che avevano già riscosso ottimi risultati al botteghino. La prima conferma delle nuove intenzioni del club di via Duri era arrivata in tarda mattinata dal ministro dello sport britannico Richard Caborn. «L'Inter ha deciso di venire a giocare in Gran Bretagna, e la squadra arriverà in giornata - ha annunciato il ministro - Ho parlato con il mio collega Mario Pescante che mi ha confermato di aver convinto il club italiano a partire».

Qualche ora più tardi l'ambasciatore italiano a Londra, Giancarlo Aragona, confermava alla Bbc che l'Inter sarebbe volata in Inghilterra per la tournée di quattro partite. «C'è stata un po' di confusione - ha detto Aragona -, la società voleva solo verificare che ci fossero condizioni corrette». Il tema della sicurezza, intanto, è diventato prioritario nel calcio inglese. Sabato sera, un falso allarme bomba ha provato l'interruzione dell'amichevole che il Middlesbrough, stava disputando a Darlington. Lo stadio, nel quale si trovavano 5000 spettatori, è stato evacuato durante l'intervallo e i giocatori si sono allontanati dall'impianto in maglietta e pantaloncini.

erich priebke
lo strano caso
dell'uomo delle Fosse Ardeatine

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

di **nicola graziani**
a cura
di **vincenzo vasilè**

**le rivelazioni
dagli archivi americani**

L'Unità
in edicola con L'Unità



I turisti italiani feriti nell'attentato di Sharm el Sheikh sull'aereo militare C-130 che li ha riportati in patria. Foto Ansa

La scheda

**In Italia 900mila islamici
17 milioni in tutta Europa**

Quanti sono gli immigrati in Italia
Secondo il dossier statistico della Caritas e della «Fondazione Migrantes» nel 2004 gli immigrati regolari presenti in Italia sarebbero fra i 2.500.000 e i 2.600.000.

Gli stati più rappresentati Gli immigrati provenienti dalla Romania sono i più numerosi (239.426), seguono l'Albania con 233.616, il Marocco con 227.940, Ucraina con 112.802, Cina con 100.109, Filippine 73.847 e Tunisia 60.572.

Le comunità musulmane Sarebbero 723.000, tra i soli immigrati regolari, i musulmani presenti in Italia. Le cifre della Caritas parlano anche di 527.800 ortodossi e 62.400 induisti. A

questi dati va aggiunto un 24,45% di clandestini, arrivando così a una stima di circa 900.000 musulmani, comprendendo anche i convertiti italiani.

Gli studenti Sono almeno 50.000 gli allievi provenienti da Paesi di religione musulmana che frequentano la scuola italiana.

La situazione in Europa Sono circa 17 milioni i musulmani che vivono oggi nell'Unione Europea (su 730 milioni di abitanti). Erano 800.000 nel 1950, e 15 milioni nel 2003. Il paese che ospita il maggior numero di musulmani è la Francia (circa 5 milioni, la metà dei quali con cittadinanza francese), seguita dalla Germania (circa 3,5 milioni, di cui 2 milioni turchi) e dall'Inghilterra (2 milioni, quasi tutti di nazionalità britannica, originari del Pakistan, dell'India e del Medio Oriente).

«Noi, musulmani integrati abbiamo più paura di voi»

Parla Khalid Chaouki, autore del libro «Salaam Italia»
«Questo terrorismo è anche un problema di integrazione»

di Luigi Benelli / Roma

«QUESTI ATTENTATI ci toccano più da vicino». Dopo i fatti di Londra e Sharm El-Sheikh i musulmani integrati hanno «paura». Esprimono una ferma condanna, ma anche una forte preoccupazione. Khalid Chaouki, ex presidente dei «Giovani Musul

mani d'Italia» e direttore del portale www.musulmaniditalia.com parla di «una svolta del terrorismo». Si sente «un cittadino italiano di fede musulmana», come scrive nel suo ultimo libro «Salaam Italia», e analizza così gli attacchi. «Sono due attentati che ci hanno fatto paura perché i kamikaze sono figli dell'immigrazione islamica europea, sono nati e cresciuti in occidente. Se prima si poteva dare la colpa ad Al Qaeda ora il pericolo viene da una minoranza fondamentalista ed è più vicino». **Come e perché si creano queste minoranze "interne"?** «Non credo alle grandi organizzazioni come Al Qaeda, in realtà sono frange autonome e indipenden-

dove vivono». **È possibile allora parlare di dialogo e integrazione?**

«I musulmani vengono relegati e vivono in uno stato a sé. Istituzioni e Stato devono smetterla di marcare la propria identità, ma lavorare per una condivisione di valori. Fare capire ai giovani musulmani che devono trovare nel paese dove vivono un interlocutore senza rinunciare alla propria specificità religiosa, ma viverla nella piena cittadinanza».

Che cosa fa la comunità islamica per cercare il dialogo?

«Stiamo creando iniziative di condanna al terrorismo e lavorando sulla condivisione di valori. Bisogna uscire dall'ambiguità, ci sono oltre 250mila giovani musulmani che vogliono risposte. Ma è necessario un patto di lealtà e cittadinanza che coinvolga seriamente la comunità islamica senza repressioni».

E per la mobilitazione contro il terrorismo?

«L'Italia è in ritardo

Qui le moschee sono una concessione e non un diritto fondamentale»

«Oggi il fondamentalismo si ostacola garantendo spazi nella massima trasparenza. E nei luoghi nascosti che covano i discorsi di odio. In Italia c'è un forte ritardo, le moschee sono una concessione invece che un diritto fondamentale. Bisogna sostenere con forza quella maggioranza musulmana moderata, aperta e che vuole lavorare e sentirsi un cittadino dello Stato per contrastare le minoranze fondamentaliste. È una responsabilità anche dei musulmani lavorare contro il terrorismo».

Come è visto un musulmano dopo gli attentati?

«Vediamo tensione e occhi impauriti che ci guardano. Da un lato lo trovo normale, ma il fatto che l'ultimo attentato abbia colpito in Egitto, in un Paese musulmano facendo vittime musulmane, significa che la violenza colpisce non solo contro l'occidente. Questa è una vicinanza fra noi e il paese dove stiamo vivendo. Invece il terrorismo colpisce ogni forma di convivenza e fa paura a tutti noi».

Lei ha parlato di risposte alle altre culture, allora da che parte stanno i musulmani moderati?

«Stiamo dalla parte dei valori umani, del buon senso, della sacralità della vita e della civiltà umana di cui fanno parte tutti: musulmani, cristiani, ebrei, atei. Vogliamo dire no allo scontro di inciviltà».

Il Papa: «Basta con fanatismo e odio» A Colonia Ratzinger incontrerà la comunità ebraica e quella musulmana

di Marzio Cencioni

«DIO FERMI LA MANO ASSASSINA» dei terroristi, «mossi da fanatismo e odio» e «ne converta i cuori a pensieri di riconciliazione e di pace». Con negli occhi

le immagini della violenza esplosa a Sharm il Papa prega, turbato dagli attentati terroristici. E sottolinea la sua speranza che i giovani d'Europa, basandosi anche sui valori cristiani, «sappiano essere nelle società europee fermento di un rinnovato umanesimo», «per l'edificazione di una autentica pace». Benedetto XVI è in vacanza sulle Alpi, tra i boschi di Les Combes di Introd, e i suoi giorni di riposo stanno coincidendo con la recrudescenza terroristica in vari Paesi, così anche ieri, davan-

ti a circa seimila persone toma con forza sull'argomento, con i toni della supplica e della preghiera. «Feriti e morti sono vittime di gesti che offendono Dio e l'uomo», frutto di una «mano assassina» di persone «mosse da fanatismo e odio».

La supplica di papa Ratzinger è che l'«Onnipotente fermi la mano assassina» e converta i cuori dei terroristi «a pensieri di riconciliazione e di pace». Insistendo sull'invocazione a Dio il Papa colloca il problema in una prospettiva in cui cristiani, musulmani e ebrei possono e devono collaborare per fermare la violenza e tutelare la pace. E invoca il ruolo delle «tre religioni monoteiste» per la pace e per fermare l'odio di «gruppi di fanatici» che sta insanguinando il mondo. In questa prospettiva papa Ratzinger dà valore agli incontri che avrà il prossimo agosto a Colonia, durante la Giornata mondiale della gioventù,

con la comunità ebraica e con quella musulmana della città tedesca. Ai discorsi e agli appuntamenti di Colonia, dove sarà dal 18 al 21 agosto, papa Ratzinger sta lavorando in questi giorni di «vacanza di lavoro», come la definisce il portavoce Joaquín Navarro-Valls. Papa Ratzinger sta lavorando anche a completare un libro che ha cominciato tre anni fa, quando era cardinale e che secondo Navarro-Valls sarà pronto «presto» e comunque «prima dell'enciclica». Nella prospettiva di Colonia c'è da notare la sottoline-

«Feriti e morti sono vittime di gesti che offendono Dio e l'uomo»

atura che durante l'Angelus papa Ratzinger ha fatto del ruolo che «le nuove generazioni» arricchite anche dai valori cristiani possono avere in Europa per «la promozione dell'uomo e l'edificazione di una autentica pace». È lo stesso tema, ha ricordato il Papa, che Giovanni Paolo II affrontò nell'82 e poi nell'89 a Santiago di Compostela. A Santiago il suo predecessore «lanciò il progetto di un'Europa consapevole della propria unità spirituale poggiate sul fondamento dei valori cristiani», chiedendole di non rinunciare a Cristo. «Quanto attuale - ha commentato ieri Benedetto XVI - resta questo suo appello, alla luce degli eventi recenti del continente europeo». Benedetto XVI non ha poi nascosto la gratitudine per l'accoglienza. L'entusiasmo è esploso quando ha rivolto un saluto in patois, il dialetto di origine romanza che si parla in queste valli.

I CONSIGLI

Acì: ecco i pericoli per chi viaggia

PAESI DOVE andare e quelli da evitare. Consigli per coloro che devono partire per le vacanze si possono trovare sul sito www.viaggiareassicura.mae.aci.it creato dal ministero degli Esteri e dall'Acì, che spiega come quasi un quarto del pianeta sia una meta a rischio per il turismo. Nella lista dei 12 Paesi «proibiti» dal ministero degli Esteri ci sono Pakistan, Yemen, Angola, Guinea Konraky, Uzbekistan, Guinea Bissau, Costa d'Avorio, Etiopia, Afghanistan, Haiti, Congo, Togo. Sono dieci gli Stati scongiurati soltanto in riferimento a determinate zone: Egitto (Sharm el Sheikh), Perù, Thailandia, Indonesia, Georgia (Ossezia), Sri Lanka, India (Jammu e Kashmir ad eccezione della regione del Ladakh), Serbia e Montenegro (Kosovo), Bangladesh, Guatemala.

CIAMPINO

Falso allarme bomba su un volo da Ibiza

ROMA Paura e timore di un attentato ieri a Roma. È atterrato sotto scorta di un F 16 del V stormo dell'Aeronautica militare decollato da Cervia, il charter in arrivo da Ibiza con 50 passeggeri che ha causato l'allarme e ha provocato la chiusura dello scalo romano di Ciampino. Questo l'antefatto che ha messo in allerta la città: una telefonata anonima, giunta a Marsiglia e girata dai controllori di volo francesi ai colleghi italiani, annunciava che sul velivolo era stato collocato un ordigno esplosivo. Ma era un falso allarme: non è stato trovato alcun ordigno esplosivo. È accaduto alle 17.45 di ieri, lo scalo romano è stato riaperto poco dopo le 20.30. Secondo il piano di emergenza - precisa l'Enac, l'ente nazionale per l'aviazione civile, in un comunicato in cui ricostruisce quanto accaduto - il velivolo BAE 146 decollato da Ibiza e diretto proprio a Ro-

ma-Ciampino, con arrivo previsto per le 17.55, è stato affiancato e scortato fino allo scalo romano, dove è stato fatto atterrare alle 18.05 su una piazzola riservata. Qui sono cominciati i minuziosi controlli degli artificieri. E, per permettere l'ispezione ed escludere la presenza a bordo di ordigni esplosivi a bordo, è stato chiuso l'aeroporto. «Il controllo su tutti i passeggeri a bordo e il controllo radiogeno dei bagagli ha dato esito negativo» - sottolinea l'Enac. Le forze dell'ordine, nel contempo, hanno effettuato la bonifica dell'aeromobile, mentre l'antiterrorismo verificava l'attendibilità della segnalazione. Dopo l'atterraggio a Ciampino, lo spazio aereo è stato chiuso con un apposito Notam e i voli previsti a Ciampino sono stati immediatamente dirottati a Fiumicino. Solo più tardi, poco prima delle 20 è rientrato l'allarme.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro 66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Edizionale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unity.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLIGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314105	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 75/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258

Autobomba contro civili iracheni, 40 morti

A Baghdad in 10 giorni 20 attentati: 200 le vittime. Ucciso un collaboratore dei media italiani

di Virginia Lori

UN ALTRO GIORNO DI MATTANZA a Baghdad, mentre in Iraq si avvicina la scadenza prevista per la stesura della nuova Costituzione e i leader politici si affannano a dire che sarà rispettata, nonostante il boicottaggio temporaneo dei sunniti. Ieri nella capitale

un ennesimo attentato ha causato almeno 40 morti, secondo fonti Usa, e la popolazione sempre più esasperata accusa il governo di non poter garantire neanche un minimo di sicurezza.

Negli ultimi dieci giorni, a Baghdad e dintorni sono esplose una ventina di autobombe, che hanno provocato oltre 200 morti. Ieri, ancora una volta, i terroristi hanno preso di mira gli agenti delle forze dell'ordine, utilizzando circa 500 chili di esplosivo collocati in un camion. Un attentatore suicida intendeva lanciarsi contro un posto di polizia nella zona di Masthal, nella parte Est della capitale, ma il suo piano è stato in parte ostacolato dalle barriere di cemento poste attorno all'edificio e pertanto è stato costretto a far detonare l'esplosivo ad una certa distanza dall'obiettivo, nei pressi di una clinica, in una strada piena di negozi. Il risultato è stato di almeno 40 morti e 25 feriti, di cui gran parte civili, ma la polizia non ha aggiornato le sue cifre. Frattanto cresce lo scetticismo sulla possibilità che il Comitato incaricato di redigere la nuova

Carta Fondamentale finisca i suoi lavori come previsto dalla Costituzione provvisoria entro il 15 agosto, in modo che il testo sia poi sottoposto a referendum popolare entro il 15 ottobre e entro il 31 dicembre si possano quindi tenere nuove elezioni generali. Giovedì scorso, i leader sunniti hanno annunciato che non parteciperanno alle riunioni della Commissione se non saranno accolte alcune loro richieste, tra cui maggiori garanzie sulla loro sicurezza personale e l'istituzione di una commissione internazionale che indaghi sull'uccisione di tre esponenti sunniti, uno dei quali era un membro della Commissione stessa. Il presidente Jalal Talabani, incontrando il nuovo ambasciatore Usa a Baghdad Zalmay Khalilzad, ha detto che «senza la partecipazione di tutte le comunità irachene, in particolare quella sunnita, non sarà scritta alcuna Costituzione». Khalilzad ha a sua volta sottolineato che «è vitale che tutti gli iracheni partecipino al

Adnan è stato freddato in casa sua
La denuncia di Articolo 21 e dei giornalisti italiani



Il luogo dell'esplosione dell'autobomba ieri a Baghdad. Foto di Hadi Mizban/Anp

processo costituzionale.

Intanto, ieri, il blog di Articolo 21 ha denunciato l'uccisione, nella sua casa di Baghdad, di fronte alla moglie e alla figlioletta di un anno e mezzo, di Adnan Al Bayaty, ingegnere iracheno, da anni interprete e producer per varie testate italiane. «Adnan -si legge nel comunicato- era conosciuto per il suo carattere disponibile e la sua affidabilità dai giornalisti di Panorama, Mediaset, TG3 e Rai in genere, che da alcuni

anni si avvalevano del suo contributo». Un commando a viso scoperto lo ha freddato con diversi colpi di pistola. Stando alle ricostruzioni di chi lo ha conosciuto e lavorato con lui, secondo Articolo 21, «Adnan è l'ennesima vittima delle vendette di gruppi terroristici sunniti, che non vogliono permettere che gli iracheni collaborino con gli stranieri, specie se si tratta di lavorare con i media occidentali, in particolare italiani». «Un chiaro segnale che non do-

veva lavorare e collaborare con gli stranieri - sostengono gli inviati del TG3 che hanno lavorato con lui a Baghdad - E, comunque, il fatto che gli assassini abbiano agito col volto scoperto è il segno evidente del clima di impunità totale che vige oggi in Iraq». Il portavoce di Articolo 21, Giuseppe Giulietti, da oggi chiederà ai vertici Rai di adoperarsi affinché, venga riconosciuta alla famiglia di Adnan una forma di aiuto concreto.

ISRAELE

Agguato a civili israeliani: 2 morti a Kissufim

KISSUFIM (GAZA) Un agguato mortale teso venerdì notte da miliziani palestinesi alle porte di Kissufim (uno dei valichi di accesso alla striscia di Gaza, che conduce alle colonie ebraiche del Gush Katif) ha esasperato gli animi. Tre miliziani (in rappresentanza di al-Fatah, della Jihad islamica e dei Comitati di resistenza popolare) hanno assalito con bombe a mano ed armi automatiche un convoglio di automobili civili uccidendo due israeliani - Dov e Rachel Kol - ferendone altri cinque.

Due degli attaccanti sono poi rimasti uccisi. La notte precedente un altro miliziano di al-Fatah, Jihad Shehade, 18 anni, era riuscito a penetrare da Gaza di alcune centinaia di metri in Israele: indossava un corpetto con cinque chilogrammi di esplosivo potenziati con chiodi, ed intendeva farsi esplodere - in concomitanza con la visita di Rice - in un luogo affollato di ebrei a Jaffa (Tel Aviv). Ieri sera - mentre una colonna di veicoli dei coloni di Gaza transitava da Kissufim verso Gerusalemme per partecipare ai funerali degli uccisi e ribadire la strenua opposizione al ritiro ordinato dal premier Ariel Sharon - il comandante delle forze israeliane a Gaza, Aviv Cochavi, ha detto che «le forze di sicurezza dell'Anp non funzionano».

Nelle ultime settimane gli episodi di violenza si moltiplicano a ritmo continuo, ha aggiunto Cochavi, cosa che ha costretto l'esercito a destinare maggiori forze alla protezione dell'«Asse Kissufim» che entra in profondità nella zona di insediamento ebraico di Gush Katif.

Da Ramallah, il presidente della Anp Abu Mazen ha severamente criticato l'agguato ai civili israeliani che a suo parere rappresenta una violazione delle intese da lui raggiunte con i gruppi armati della Intifada, nuoce agli interessi nazionali dei palestinesi e «fornisce nuovi pretesti ad Israele» per evadere ai propri impegni. Da Gerusalemme la risposta del capo di stato israeliano Moshe Katzav è stata immediata. «Il comportamento dell'Anp è di assoluta negligenza. Da sei mesi Abu Mazen è in carica, e le prese di posizione non bastano più», ha esclamato. «Vogliamo vedere fatti sul terreno». Secondo Katzav esiste il rischio che i gruppi armati della Intifada inneschino un'escalation «che rischia in definitiva di colpire la stessa Anp».

Katzav conosceva uno degli uccisi, Dov Kol, «uno dei figli migliori della società israeliana». Nel frattempo anche Sharon ha alzato il tono. In una seduta del consiglio dei ministri ha avvertito i palestinesi che Israele non è disposta a tollerare episodi di terrorismo «durante e dopo il ritiro da Gaza». Se dovessero verificarsi, ha avvertito, la reazione di Israele sarebbe molto, molto aspra.



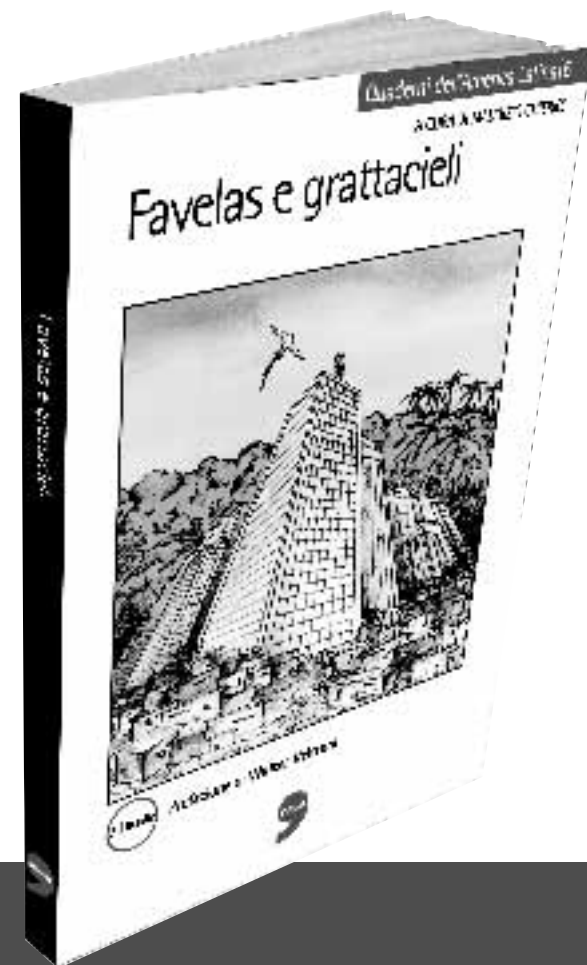
Favelas e grattacieli

IL Brasile di Lula: ricchi-ricchi, poveri-poveri, i teologi della liberazione, Sem Terra, Amazonia
Come voteranno gli italiani?

a cura di **Maurizio Chierici**
prefazione di **Walter Veltroni**

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

il secondo volume
da giovedì 28 luglio
in edicola con l'Unità



l'Unità

Quaderni dell'America Latina | 6

Quando arriverà in Parlamento il pacchetto del governo opposizione disponibile a trovare una unità d'intenti

Rifondazione comunista resta contraria. Giordano: «Quel che propone il governo riduce solo la libertà»

Sicurezza, centrosinistra disponibile a voto unitario

La maggioranza dell'Unione propensa ad appoggiare il pacchetto Pisanu
Salvi, ds: è giusto convergere. Marini: ma vogliamo discutere le misure nel merito

di Wanda Marra / Roma

TRA RICHIAMI ALL'UNITÀ NAZIONALE, appelli a quella nel centrosinistra e perplessità sul rispetto dei diritti dei cittadini, l'Unione si prepara al prossimo voto alla Camera sul pacchetto Pisanu approvato dal Consiglio dei Ministri. E le misure appaiono so-

stanzialmente condivisibili a Ds, Sdi, Margherita e Udeur - pur con qualche non secondario distinguo - mentre non piacciono a Rifondazione e Pdc. Era stato ieri il segretario dei Ds, Piero Fassino a dichiarare sulle colonne dell'Unità: «Se in Parlamento si realizzasse una convergenza sulle misure da adottare non ci sarebbe da parte nostra nessuna difficoltà a condividere queste decisioni». E il dibattito si fa più acceso di ora in ora. «Che tutte le forze politiche italiane devono essere unite contro il terrorismo è un fatto, ma è un dovere parlamentare valutare singole norme - dichiara Carlo Leoni (capogruppo DS nella Commissione Affari Costituzionali della Camera). E sottolineando che «il centrosinistra non deve farsi dividere su una materia come questa a sei mesi dal voto», auspica una riunione di tutta l'Unione entro 48 ore. «Se ci sono le condizioni si resta nell'ambito delle misure di sicurezza che sono necessarie senza introdurre elementi che alterino il sistema dei diritti. Non c'è dubbio che sarebbe meglio una comunità di intenti tra maggioranza e opposizio-

ne», dice il senatore Piero Di Siena. Parte da questo stesso principio Cesare Salvi, vicepresidente del Senato, della minoranza Ds: «Se c'è condivisione, non c'è motivo di non avere una convergenza». Ma avverte: «Abbiamo forti motivi di perplessità sul merito: le misure restrittive non hanno nessun risultato efficace. Bisogna evitare la spirale emergenziale». Ancora più favorevole al sì al pacchetto Pisanu, è la Margherita. «Temi di così rilevante interesse nazionale ci impongono di riesaminare il pacchetto senza pregiudizi - spiega Pierluigi Castagnetti, capogruppo Dl alla Camera - lavoreremo perché larga parte dell'Unione converga sullo stesso atteggiamento di voto». Questo però non significa che non ci siano paletti: «Ci deve essere rispetto dei diritti soggettivi dei cittadini». Si spinge più in là Paolo Gentiloni, responsabile Comunicazione della Margherita: «Il vero interrogativo che dovremmo porci non è se sia lecito convergere con il governo, che è assolutamente giusto, ma se le misure siano efficaci. E migliorarle non significa solo attenuarle, ma anche coprirne alcuni buchi di efficacia». Anche Beppe Fioroni, responsabile Enti Locali del Ds, definisce «condivisibili» le norme antiterrorismo, ma denuncia che leggi come quella sulle rogatorie internazionali o sul mandato di cattura «hanno lasciato maglie aperte a flussi finanziari an-



Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

che del terrorismo». «Dichiariamo, senza se e senza ma, la nostra disponibilità a collaborare con le istituzioni per fermare il terrorismo - dichiara Franco Marini, sottolineando - ma non è che l'opposizione accetta tutte le misure proposte dalla maggioranza, vogliamo discuterle e confrontarci». «Tecnica» la valutazione di Antonio Di Pietro: «Il pacchetto antiterrorismo è valido ma insufficiente». Mentre Ugo Intini, capogruppo dello Sdi alla Camera: «La sicurezza - non è né di destra, né di sinistra». Incondizionato l'appoggio di Clemente Mastella, Segretario dell'Udeur: «Il modo migliore per combattere il terrorismo è tracciato dal pacchetto Pisanu». Opposta la posizione di Fausto Bertinotti: «L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è che i drammatici nuovi atti di terrorismo, oltre ad av-
volgere insieme alla guerra, di bar-

barie il nostro mondo, penetrino all'interno delle nostre società e delle nostre vite». E fa capire tra le righe che molto difficilmente il pacchetto Pisanu avrà i voti di Prc. Più esplicito è il capogruppo di Rifondazione alla Camera, Franco Giordano: «Siamo del tutto contrari a questo pacchetto che è inefficace e fatto solo per calmierare l'opinione pubblica, ma in realtà riduce le libertà». Sulla stessa linea Marco Rizzo, europarlamentare del Pdc: «Sono per votare no. Servirebbe ben altro. Per esempio trasferire le risorse dalle forze armate all'intelligenza, per difendere davvero il Paese». Mentre Alfonso Pecorearo Scario dichiarando che occorre valutare i singoli provvedimenti, lancia un appello affinché non ci siano «assurde divisioni» tra chi vorrebbe dire sì all'intero pacchetto e chi invece sarebbe intenzionato a bocciarle tutte.

HANNODETTO

CASTAGNETTI



«Dobbiamo valutare il pacchetto senza pregiudizi. Lavoriamo per la convergenza nell'Unione»

RIZZO



«Sono per il no. Serve prevenzione magari con le risorse per le forze armate»

STRAGE DI BOLOGNA

Terni oggi commemora Secci e il tragico evento, 25 anni dopo

ROMA Terni ricorda la strage di Bologna con una giornata evento che comprende la presentazione di un libro e di un film documentario. Alla manifestazione parteciperanno alcuni dei testimoni di quella tragedia. Sono trascorsi 25 anni dall'esplosione del 2 agosto 1980 che costò la vita a 85 persone e causò duecento feriti. Una delle vittime, Sergio Secci, era nato a Terni, aveva 24 anni e si era laureato da poco al Dams. Quel giorno si trovava su un treno diretto al Brennero. Non arrivò mai a destinazione. Il suo nome, adesso, fa parte dell'elenco delle vittime inciso sulla grande lapide di marmo che ricorda la "strage fascista" nel piazzale della stazione. Il padre, Torquato Secci, fu il fondatore e il presidente dell'Associazione delle vittime della Strage. A Terni vive la madre di Sergio, Lidia Piccolini, vedova di Torquato Secci. L'iniziativa di oggi, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Terni, in collaborazione

con bct (la biblioteca comunale), si avvale del contributo di alcune realtà legate a vario titolo al ricordo di quella strage che lega con un filo rosso Bologna a Terni. La giornata si divide in due momenti. Alle 17,30 verrà presentato il libro "Ricordo di un'indagine" nella sala delle videoconferenze della Bct. Oltre all'assessore alla cultura, Sonia Berrettini, saranno presenti il sindaco, Paolo Raffaelli, Libero Mancuso - il giudice istruttore che coordinò l'inchiesta - e altri magistrati della procura bolognese. Alle 21,30, poi, in piazza della Repubblica, verrà proiettato il film "Il trentasette", da un'idea di Francesco Greco. "Venticinque anni fa con lo stragismo fascista la barbarie delle bombe cercò di prevalere sul dialogo democratico - spiega Sonia Berrettini - A Terni, dopo gli orrori di Londra e dell'Egitto, vogliamo ricordare il nostro concittadino Sergio Secci e le vittime della strage di Bologna con una consapevolezza in più».

AGENDA CAMERA

Decreto Irap

Il testo del decreto Irap, modificato dalla commissione Finanze con la reintroduzione delle regole sul ravvedimento operoso, è in aula oggi per le votazioni. "E' un provvedimento beffa - sostiene Giorgio Benvenuto del gruppo Ds - Da una parte, infatti, il governo propaganda il taglio dell'Irap e dall'altro emana misure per rafforzare il prelievo, violando addirittura lo statuto dei contribuenti; da una parte annuncia una forte lotta all'evasione, dall'altra taglia ancora una volta i fondi all'agenzia delle entrate, che proprio quella lotta è chiamata a fare".

Enti locali

I comuni dai 30 mila ai 300 mila abitanti potranno scegliere in piena autonomia se istituire le 'circoscrizioni di decentramento' per amministrare il proprio territorio, senza essere obbligati per legge ad attuarle. E' questo l'obiettivo di una proposta di legge che ha come primo firmatario il deputato ds Vincenzo De Luca, in aula da oggi per le votazioni.

Codice penale

E' all'ordine del giorno dell'aula anche una proposta di legge sulla inappellabilità delle sentenze di

proscioglimento. Secondo il deputato ds della commissione Giustizia Francesco Bonito, le norme non contrastano con l'efficacia del giudicato penale. Ma ci sono due rischi su cui il governo dovrebbe riflettere: il primo riguarda il fatto che la parte civile perderebbe la possibilità di beneficiare di un duplice grado di 'cognizione piena'; secondo, ci potrebbero essere maggiori carichi di lavoro per la Corte di Cassazione.

Pubblica amministrazione

Un decreto sulla funzionalità della pubblica amministrazione dovrebbe essere in aula per il voto da mercoledì. Rimangono inoltre all'ordine del giorno la risoluzione sugli inquilini delle case occupate dagli enti pubblici e le mozioni sulla sicurezza dei cittadini.

Dpef

Anche quest'anno a causa del ritardo da parte del governo, l'esame del documento di programmazione economica e finanziaria è possibile solo dalla fine di luglio. In particolare, la discussione comincia in aula mercoledì 27.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Iraq e altre missioni

Il decreto-legge che finanzia per altri sei mesi la missione italiana in Iraq, votato alla Camera, sarà discusso in aula, tra giovedì e venerdì, previo esame nella commissione Difesa. Oggi pomeriggio va in aula il decreto, pure proveniente da Montecitorio, che rifinanzia tutte le altre missioni italiane all'estero, già «incardinate» nel calendario dei lavori, lo scorso giovedì. Domani il voto. L'Unione, esclusa l'Udeur, voterà contro il decreto sull'Iraq, ma mantiene posizioni diversificate sulle altre missioni.

SalvaPreviti

Estremo tentativo di governo e maggioranza per approvare, in questa ultima settimana di lavori parlamentari, prima della pausa estiva, l'ex Cirielli. Sono stati contingentati i tempi, lasciando pochissimi margini all'opposizione per illustrare le proprie opinioni. Il tentativo di accelerare è stato però frustrato dalla cronica mancanza del numero legale, ogni volta che si cominciano a votare gli emendamenti. Giovedì è mancato quattro volte di seguito, tanto da costringere il presidente a chiudere anzitempo la seduta.

Dpef

Il documento di programmazione economica e finanziaria

approderà in aula domani alle 18. Gli interventi e il voto sulla risoluzione sono previsti per mercoledì. Tra oggi e domani, le commissioni concluderanno l'esame preliminare.

Risparmio

Uguale sorte tocca al ddl sul risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (pure votato nell'altro ramo del Parlamento). Sarà inserito nel programma dei lavori in settimana, con esame e votazioni a settembre.

Asili nido

La commissione speciale per l'infanzia sta proseguendo la messa a punto del nuovo testo che rivede largamente il ddl governativo sui servizi socio-educativi, già approvato dalla Camera. La revisione del testo si è resa necessaria dopo che la Corte costituzionale ha ribadito che la potestà legislativa concorrente spetta alle regioni. All'articolo del governo è stata connessa una proposta presentata dalla responsabile Cultura dei ds, Vittoria Franco, diretta ad istituire un sistema integrato di servizi educativi e di istruzione per i bambini dai sei mesi ai tre anni.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

una strana
vittoria
le internazionali anticomuniste
Vol. II



aldo giannuli

ARS
900

a cura di
vincenzo vasile

archivi
non più
segreti

in edicola

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

Storace accusa Fini «È un despota»

«Non si gestisce così Alleanza nazionale»
Alemanno apre al proporzionale e al partito unico

di Natalia Lombardo inviata a Orvieto

IL POKER DEL PARTITO UNICO Gianni Alemanno vuole «vedere» le carte del progetto berlusconiano, purché sia dopo il 2006. E apre al proporzionale. Torna il sereno con Storace, che fa il duro: «Fini ci giuri che alle elezioni An andrà col proprio simbolo»

Si sono messi d'accordo ieri mattina prima di chiudere il convegno di Area ad Orvieto. Hanno superato i dissapori e si sono divisi le parti in scena, i due leader della Destra Sociale, corrente di An che «rima-

scie e non si cancella più. Da «metastasi» diventa medicina», avverte Storace. Gianni Alemanno, che poi è il vero leader della componente, ha il ruolo del politico pragmatico, segna la strada e mette paletti. Sul partito unico ha fatto dietrofront per non restare fuori: «Vogliamo esserci ma non saremo Yes man», dichiara. E vuole far parte dei 20 di An nella Costituente il 29 luglio: «Non mi vado a chiudere nella trappola della marginalità», quella

degli ex, fra missini e rautiani, per 40 anni esclusi dai giochi di governo: «Saremmo pazzi a lasciar fare un partito del centrodestra e poi delegare la destra alla Mussolini, a una scriteriata qualsiasi». La nipote del Duce, si offende e trattiene «gesti triviali». Ma il «punto chiave», per Alemanno, è rinviare la nascita del partito unico al 2006; propone il passaggio intermedio della «federazione» di centrodestra, in modo che alle elezioni si vada «con i simboli dei singoli partiti». Alemanno apre alla riforma della legge elettorale, anche se «non credo si farà mai»: la ricetta è per un «proporzionale che confermi il bipolarismo con una preferenza singola» (anziché abolirla, come vorrebbe Berlusconi). Con «primarie» per scegliere i candidati nei collegi, «Berlusconi non le esclude, perché chi chiede le primarie vince, come Vendola o Mof-

fa nel '98». Alemanno non esclude delle primarie sulla leadership. Con Fini candidato? «Magari, ma non posso sollecitarlo io...». Dipende, «primarie per rilegittimare Berlusconi o per trovare un suo successore?», si chiede parlando, stanco ma meno teso, dopo il suo intervento. Ma nulla sarà «contro Berlusconi» del quale «l'evoluzione del centrodestra non potrà fare a meno». Tutto dipende... Alla direzione nazionale di An, giovedì, Alemanno cercherà di rompere gli steccati messi da Fini e affrontare i problemi di An, perché la classe dirigente «non può essere commissariata a lungo». Che si vinca o si perda, oltre a un presidente, serve «un segretario che rappresenti la realtà istituzionale del partito», incompatibile con cariche di governo. Se ne parlerà al congresso, dopo il voto del 2006. Francesco Storace, camicia a rigo-



Francesco Storace e Gianfranco Fini Foto di Sandro Pace/Ap

ni, mantiene il ruolo del capopopolo sagace: «Ma si che possiamo andare alle due riunioni della Costituente...». Due, una di apertura e una di chiusura... Il partito unico? Vuole «capire cos'è». Per ora è un «ombrello bucato» che «non si farà mai». O peggio, con Rutelli e la Mussolini più che la Casa comune è un casino... È «scettico» ma ci vuole «ragionare» su. Storace, che strappa applausi quando alza i decibel e non ne risparmia una a Fini nella «Caffetteria Orvieto» dove si

parla alla luce del sole e non al bar... Qui c'è chi, come Benito Palolone, si sente ancora nella «trincea dell'onore» e chi annusa l'aria come Lorenzo, ragazzino cow-boy del primo Grande Fratello. L'affetto per il leader di cui fu portavoce non basta più: Storace punta il dito sul «despotismo» di Fini che fa un «repulisti» indistinto, e umiliante, «sfascia» l'unità ritrovata il 3 luglio per «quattro chiacchiere da bar». Rutelli torna utile: «Anche noi possiamo mette-

re in discussione la leadership, questa è democrazia». Sul proporzionale Storace concorda con Alemanno, per An non pensa a una scissione: «Non servono partiti, abbiamo un partito». Ora c'è, l'importante è che resti una forza di destra di cui, magari, sognarsi leader. Per il 28 «stiamo scegliendo fra una mozione e l'emozione», ritrova la battuta Storace sulla piazza del Popolo, mentre Alemanno vola in elicottero a San Patrignano. Per assistere a una gara ippica.

Un presidente per la Rai, il Sudoku estivo della politica

Curzi fa le funzioni, il governo non indica nomi accettabili per l'opposizione. L'azienda, senza testa da più di un anno, perde terreno

di Angela Bianchi / Roma

PIÙ COMPLICATO del Sudoku, più intrigante del Tetris e più chic del cruciverbone: la ricerca di un presidente per la Rai sta diventando il nuovo gioco dell'estate. Se ne parla nelle serate

in terrazza, sotto gli ombrelloni di Calpabio e Sperlonga, oltre che nelle stanze ormai quasi deserte della politica. Mentre a Saxa Rubra e a viale Mazzini si comincia a respirare un clima di rassegnazione: nella Rai dell'era Berlusconi non manca proprio nulla, nemmeno l'ombra piduista, evocata da Sandro Curzi, il consigliere anziano che - in mancanza di un accordo per la nomina del presidente - sta guidando ormai da tre mesi il cda di viale Mazzini. La settimana che si apre è l'ultima occasione utile per trovare una soluzione prima delle vacanze estive. Ma c'è chi prevede, come il forzista Paolo Romani, che «prima di settembre non accadrà nulla». La Rai - spiega infatti il sottosegretario alle Telecomunicazioni che, da presidente della commissione Trasporti della Camera, ha suggellato la riforma Gasparri secondo i desiderata di Palazzo Chigi - rientra nella stessa contesa che riguarda partito unico, riforma elettorale e della par condicio. E il clima politico per un accordo ancora non c'è. Intanto a viale Mazzini è allarme rosso: «Se continuiamo con questi ascolti a fine anno sarà il disastro», va dicendo Curzi deciso a risolvere almeno la questione del direttore generale, contro lo stesso orientamento dell'Unione. Tempi della

politica e veti incrociati hanno sin qui prodotto un pericoloso stallo. «Questa del resto è un'operazione industriale, non politica», sostiene da tempo Beppe Giulietti riferendosi agli interessi Mediaset in termini di ascolti e dunque di pubblicità. Nel frattempo Berlusconi, che solo formalmente ha delegato la partita Rai al fido Gianni Letta, continua a perdere tempo avanzando candidature che già in partenza sa che non possono superare le forche caudine del voto dei due/terzi della commissione Vigilanza che la legge Gasparri impone. E per aggirarla, non disdegna nemmeno l'estrema soluzione di nominare un consigliere più vecchio di Curzi che è nato nel '30, ma a lui fedele, per scalzare l'ex direttore di Telekabel dalla facente funzione di presidente. Come lo storico Piero Melograni, gratificato niente meno che da una telefonata personale del premier per sapere esattamente quanti anni avesse: «Quando però ha scoperto che ero più giovane di Curzi non s'è fatto più vivo», ha confidato agli amici cari.

GLI ANZIANI. Il primo a cui si era pensato è stato l'uscente Francesco Albero, quando ancora il problema della presidenza non era scoppato in modo così deflagrante: gli sherpa della maggioranza ritenevano che sarebbe stato meglio premunirsi nominando comunque come consigliere il reggente del precedente cda, ma lo scrittore (classe 1929) ha stoppato ogni tentativo: o entro come presidente o niente. La corsa per riparare al fattore Curzi, ha visto poi nell'ordine affacciarsi le candidature di: Vittorio Mathieu, 82 anni, filosofo molto vicino a forza Italia; Franco Servello (classe 1921) senatore di An e questore del Senato. Gustavo Selva, classe 1926, noto

come «Radiobella» quando dirigeva il Gr2 ed attualmente presidente (An) della commissione Esteri della Camera. In nomination sono andati anche Antonio Maccanico (1924) e Paolo Murialdi (1919): due candidature però troppo gradite al centrosinistra per entrare nel giardino di Berlusconi. Che da ultimo sta pensando all'ex garante delle Comunicazioni Giuseppe Santaniello (classe 1920).

I TROMBATI. L'unica cosa che nessuno perdona a Berlusconi, nemmeno quelli della maggioranza, è l'aver invece sprecato un candidato di prestigio come Andrea Monorchio. Il fatto che il ministro del Tesoro



Sandro Curzi

abbia proposto la sua candidatura quando ormai tutti nell'opposizione si aspettavano di dover votare Petruccioli non ha lasciato alternative al no di Fassino, Rutelli e Prodi, tradotto poi in bocciatura nella votazione della Vigilanza dove nell'urna sono finiti anche cinque no da parte dei commissari di maggioranza. Umiliante per l'ex ragioniere dello Stato che in una lettera pubblica non ha lesinato critiche al metodo seguito. «E' ora di finirla con la Rai: trova una rosa di due, tre nomi da sottoporre al centrosinistra. Se poi va male, verifica la candidatura di Gustavo Selva»: è così che ai primi di luglio, nel corso di una riunione a palazzo Chigi sul Dpof, Berlusconi si è rivolto al ministro del Tesoro Siniscalco che for-

malmente dovrebbe indicare il nome del candidato. Non si capisce dunque con quale logica Siniscalco 48 ore dopo abbia tirato fuori la candidatura di Giulio Malgara, presidente da due decenni dell'Upa (che raggruppa gli inserzionisti pubblicitari) oltre che presidente e fondatore dell'Auditel e considerato molto amico di Berlusconi. Nella rosa c'era anche il nome di Biagio Agnes e dell'ambasciatore Sergio Vento: ma con chi tratta l'incaricato Gianni Letta e chi consiglia Berlusconi sui candidati? «Nessuno, decide tutto lui», afferma convinto Beppe Giulietti, capogruppo ds in commissione Vigilanza. Stesse parole da parte dell'udc Pippo Gianni: «Il Cavaliere è come quella dello spot che dice: toglietemi tutto ma non... la mia Rai». Anche l'aennino Alessio Butti è scontento: «Anche una faccia di bronzo come la mia stavolta non se la sente di difendere questo comportamento». Quanto a Marco Follini ormai non fa più testo. Già un anno fa andava dichiarando ai giornali che «il presidente Mediaset non può nominare il presidente Rai».

GLI AMICI. Nella partita anche gli alleati non toccano infatti palla: nemmeno il ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi che pure timidamente ci aveva provato a proporre il nome di Enzo Cardì, l'ex presidente delle Poste da poco sostituito. Ma il Cavaliere non gli ha dato ascolto perché Cardì non era il suo di amico. Anche Romano Prodi, del resto, più che Petruccioli avrebbe preferito vedere in carica l'amico Piero Gnudi che però avendo capito l'antifona ha subito fatto sapere che all'Enel ci sta benissimo. **I MANAGER.** Ad un certo punto è spuntato fuori anche il nome di Pierluigi Celli che in Rai ancora ricordano come

una bestia nera per il pugno di ferro usato quando è stato il direttore generale del cda ai tempi dell'Ulivo. Con forti amicizie tra i Ds, tra i prodiani ed anche in Confindustria, l'attuale direttore generale della Luiss avrebbe potuto garantire una salda gestione di un cda super politicizzato come l'attuale, ma nessuno nel centrosinistra ha dato credito alla voce che veniva fatta circolare in ambienti forzisti. Prima che dal cilindro di Siniscalco-Berlusconi uscisse il nome di Malgara, i bookmakers danno altre due indicazioni: quella di Luigi Cappugi, ex consigliere economico di Andreotti e Dini attualmente direttore generale della Sim e quella di Mario Bianchi, direttore generale della Sipra e considerato un fedelissimo di casa Mediaset essendo stato assistente del presidente di Publitalia Adreani, in accoppiata con Stefano Parisi al posto di Cattaneo.



Claudio Petruccioli

Da ultimo si parla anche di Ettore Bernabei, nome storico della Rai dei tempi d'oro.

GLI OUTSIDER. Anche Montezemolo ha voluto partecipare al grande gioco dell'estate e così si racconta che il presidente di Confindustria abbia suggerito a Gianni Letta il nome di Marcello Sorgi. E si capisce pure perché visto che Sorgi, pochi giorni fa, è stato sostituito alla direzione della Stampa da Giulio Anselmi. Sempre dal quotidiano Torino proviene

un altro nome circolato per la direzione generale: Antonello Perricone. L'ex giornale diretto da Curzi, Liberazione, ha poi lanciato la candidatura di Emma Bonino. Mentre in alcuni ambienti di centro destra, come l'agenzia di stampa il Vello diretta da Iannuzzi, si è affacciata quella di Arrigo Levi, consigliere di Chiampà per la comunicazione e zio di Riccardo detto Ricky, portavoce prodiano. Riserva di lusso, l'intramontabile Paolo Mieli.

IN LISTA D'ATTESA Ormai anche negli ambienti di centrodestra ne sono convinti: Claudio Petruccioli è l'unico candidato possibile. Lo sostiene l'udc Pippo Gianni e da mesi lo va dicendo il suo collega forzista Antonio Pessina. Pure An non sarebbe del tutto contraria. Fedele Confalonieri incautamente addirittura lo dichiara. E l'Unione, dopo qualche mal di pancia iniziale, in coro lo sostiene. L'interessato, attivissimo in colloqui più o meno riservati, lo conferma. Qualcuno ha però messo la pulce nell'orecchio di Berlusconi che in un primo tempo sembrava disponibile a dare il via libera all'esponente di sinistra ma con tanti estimatori nel centrodestra. La pulce si chiama Marco Staderini, il consigliere di nomina Udc che già una volta mandò all'aria un cda berlusconiano: quello della smart di Baldassarre. Non di Petruccioli, ma di Staderini non si fida il Cavaliere. Con Petruccioli, che seppur autonomo sempre un diessino è, l'opposizione avrebbe quattro voti: uno in meno della maggioranza. E quell'uno, cioè Staderini mandato lì da Follini, potrebbe fare da ago della bilancia. Nel centrodestra c'è però ancora chi non dispera di convincere il Cavaliere. Altrimenti, Curzi forever.

esplet

estate uniti.

**l'Unità non vi lascia mai,
basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.**

con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005



l'Unità on line.

l'Unità

Forza Italia potrebbe arrivare a perdere fino a 39 deputati, An 29 l'Udc 14 e la Lega 2

Il centrosinistra aumenta il numero di eletti soprattutto in Campania Lombardia e Calabria

L'INCHIESTA

NEL CONFRONTO fra politiche 2001 e regionali 2005 il centrodestra perderebbe 84 seggi. Tanti i nomi eccellenti a non essere rieletti: da Follini ad Alemanno, da Baccini a Matteoli, da Landolfi a Jole Santelli. L'Unione aumenta deputati ovunque

di **Vladimiro Frulletti** / Segue dalla prima

La caduta del Polo collegio per collegio

A Montecitorio hanno sovrapposto i voti presi dai vari candidati (di Unione e Polo) alla presidenza della Regione a quelli ottenuti nei corrispondenti 398 collegi uninominali della Camera. Numeri che potrebbero aiutare anche a capire perché dalle parti della destra è tornata così prepotente la voglia di proporzionale. Cambiare sistema elettorale, benché manchino pochi mesi al voto, potrebbe essere l'unica chance che ha il Polo per ribaltare la situazione.

DA DESTRA A SINISTRA

Sono infatti molti i collegi che stanno tramigrando verso l'Unione. Del resto che le regionali siano andate molto bene per il centrosinistra non è novità. Su 14 andate al voto la coalizione prodiana ha vinto in 12. Insomma la cartina dello stivale è diventata un po' più rossa. Tracce purpuree che si ritrovano quindi anche nei collegi. Qui il centrosinistra passa dai 176 del 2001 ai 252 del 2005, mentre il centrodestra scende da 223 a 146. Una differenza di 77 deputati che dalla Casa della Libertà passano all'Unione. In realtà l'emorragia della destra è un po' più grande (84 collegi persi), ma è ridotta dai 7 seggi che anche il centrosinistra perderebbe nel confronto 2001-2005. Troppo pochi però per compensare le possibili sconfitte eccellenti che si registrano nel Polo.

CADUTE ECCELLENTE

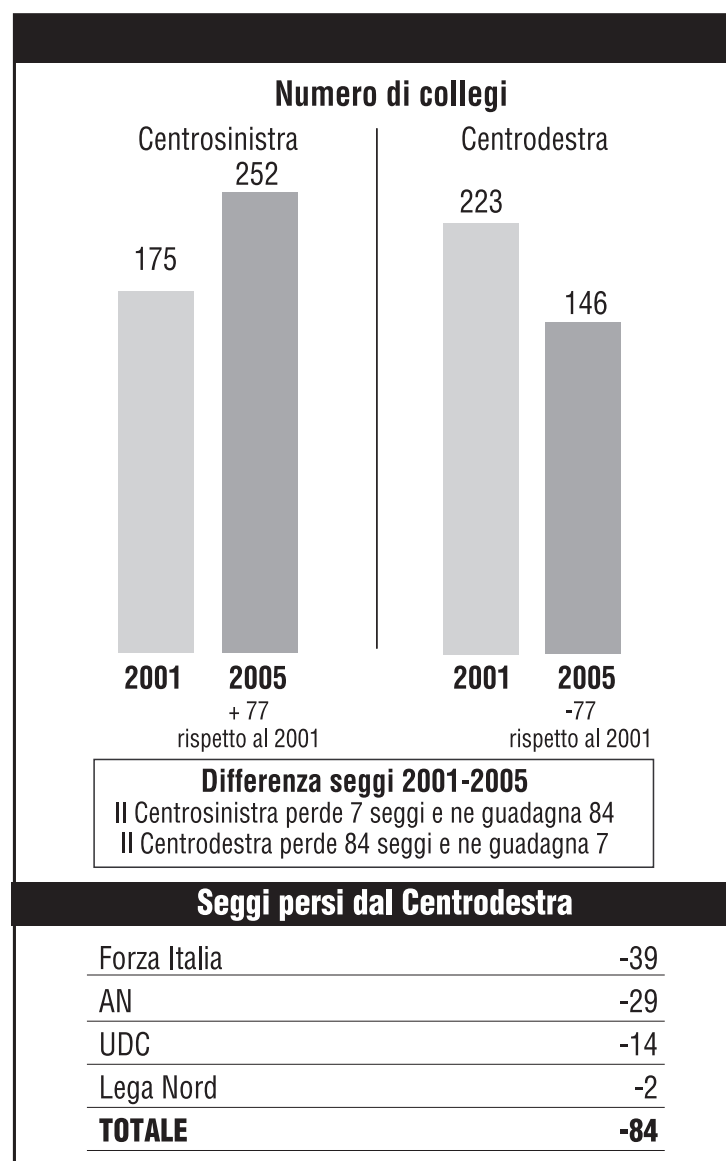
In quegli 84 collegi se non già persi, comunque a rischio, infatti spuntano nomi di primo piano del gotha polista. A cominciare dal segretario dell'Udc Marco **Follini**. Follini (noto come Marco il cui nome di battesimo è Giuseppe) nel 2001 conquistò il collegio di Bari e Mola sfiorando il 48% dei voti. Alle regionali la distanza (effetto Vendola?) fra Polo e Unione è di 5 punti, a vantaggio del centrosinistra. Non va meglio a Giancarlo **Pagliari**, nome storico della Lega Nord. Pagliari è già stato senatore per due legislature e poi deputato fin dal 1996. Nel 2001 sconfisse l'avversario dell'Ulivo con quasi 6 punti di van-



Nei collegi dei ministri Udc Rocco Buttiglione e Mario Baccini il centrosinistra ora è fra il 50 e il 52%



taggio nel collegio di Paderno Dugnano (Lombardia 1). Lì il Polo ora è al 46%, mentre l'Unione sfiora il 51%. Parecchi i ministri come Rocco Buttiglione e Mario Baccini dell'Udc, Gianni Alemanno, Mario Landolfi e Altero Matteoli di An. Qualche sottosegretario: da Jole Santelli a Roberto Tortoli di Forza Italia. E poi il finiano Gustavo **Selva** e il suo collega di partito Teodoro "Er pecora" **Buontempo**, e quel Donato **Bruno**, deputato di Forza Italia, che presiede (sarà un caso?) proprio la commissione che alla Camera sta discutendo di come cambiare la legge



elettorale. Nel frattempo crescono le defezioni dal Polo. Gianfranco Roton-di eletto a Rho con l'Udc (anche qui il Polo è sotto) ha rifondato la Dc e l'ex Udc Dorina Bianchi (collegio di Crotone dove l'Unione è passata dal 40 al 60%) è approdata alla Margherita. Ciro Falanga (eletto con Forza Italia a) è ora con i Repubblicani della Sbarbati. Mentre nell'Udc di Mastella sono entrati Antonio Oricchio, Sergio Iannucilli, Giampaolo Nuvoli e Paolo Santulli. In totale, guardando all'appartenenza partitica, sono ben 39 i deputati che perde Forza Italia, 29 quelli lasciati per strada da An, 14 dall'Udc (aveva iniziato la legislatura a 40 e già ora per varie fughe si trova a 36) e 2 quelli che perde la Lega. In verità qualche segnale di questo smottamento si era già visto nelle supplitive svolte per sostituire i deputati eletti nel Parlamento europeo. Ad esempio il collegio di Umberto **Bossi** (uno dei più blindati per il Polo che qui anche alle regionali mantiene 5 punti di vantaggio), a ottobre 2004 era stato conquistato per l'Ulivo dall'ex presidente Rai Roberto Zaccaria. E l'ex leader Cisl Sergio D'Antoni si era preso il collegio (Ischia) che nel 2001 elesse Alessandra Mussolini. Qui la nipote del Duce aveva ottenuto il 50,2% dei voti. Adesso, in base ai dati delle regionali, il Polo è al 39 e l'Unione sfiora il 58%. Mentre in Puglia il collegio di Casarano (uno dei 7 di centrosinistra che in base alle regionali passerebbe al Polo) dove nel 2001 fu eletto Massimo D'Alema l'Unione se l'è tenuto con Emilio Lorenzo Ria.

GOVERNO DECIMATO

I cali più eclatanti, naturalmente, sono quelli degli uomini che siedono nel governo Berlusconi. Senza la pretesa di confondere elezioni regionali con politiche però il fatto che anche a "casa" dei ministri il Polo perda, e perda male, appare un segnale del tasso di gradimento che in questo momento fa registrare fra gli italiani l'esecutivo Berlusconi. Il ministro (Udc) dei Beni culturali, Rocco **Buttiglione**, ad esempio

nel 2001 fu eletto nel collegio di Milano 10 con 37mila600 voti pari al 50,9. Alle regionali il Polo qui ha perso oltre 10mila voti scendendo al 46,7%, mentre il centrosinistra adesso è al 50,3%. Stessa musica in casa di An. Gianni Alemanno, ministro all'Agricoltura, leader della corrente destra sociale di An, è stato eletto a Roma precedendo di qualche centinaio di voti l'Ulivo. Ora la situazione si è ribaltata e l'Unione è al 51%. Lì alle regionali Piero Marrazzo ha battuto con oltre 2mila voti il governatore uscen-



A «casa» di Alemanno l'Unione ha il 51%. Nel seggio di Landolfi il centrodestra è sceso dal 51 al 41%

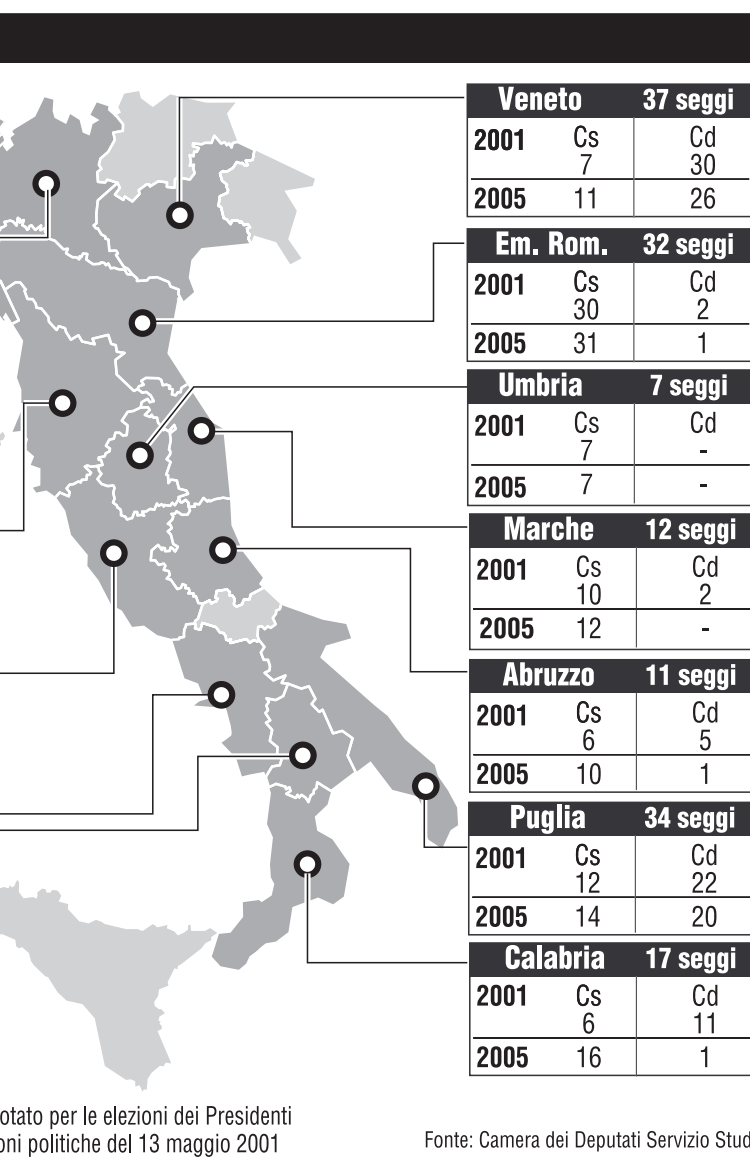


te (e collega di partito e di corrente di Alemanno) Francesco Storace. C'è poi Mario **Baccini**, riuscito a diventare ministro (Funzione pubblica) dopo l'ultima crisi di governo, ma nonostante questo nel suo collegio (Fiumicino) le cose non gli stanno andando benissimo. Nel 2001 ottenne una vittoria schiacciante (50% a 42%), ma alle regionali il centrodestra è crollato al 42,4 e l'Unione è balzata 52,5%. Altro ministro stesse cifre: Mario **Landolfi** (An), neotitolare del dicastero alle Comunicazioni (ha sostituito il collega di partito Maurizio Gasparri) è uno dei big po-

listi messi peggio. Il suo collegio (Sessa Arunca in Campania) nel 2001 sembrava blindato: Landolfi ottenne il 51,4% e l'Ulivo si fermò al 36,8%. Alle regionali però l'Unione è balzata al 52% e il Polo è al 41%, 10 punti in meno. In bilico è anche **Altero Matteoli** (sempre di An) che a Lucca quattro anni fa sconfisse l'Ulivo per una manciata di voti. Alla luce dei risultati del 2005 farebbe meglio a cercarsi un altro collegio o a potare per fare il capolista al proporzionale (cosa a cui sta già pensando). In quel collegio infatti il candidato alla presidenza della Toscana per il centrosinistra, Claudio Martini, pur non contando sull'apporto di Rifondazione (aveva un proprio candidato) ha battuto l'avversario del Polo 49 a 43. Rimanendo in Toscana rischia anche il sottosegretario all'Ambiente **Roberto Tortoli** di Forza Italia. A Grosseto nel 2001 sconfisse per una manciata di voti (300) Enrico Letta della Margherita. Qui alle regionali il centrosinistra, pur avendo come avversario per la presidenza regionale il sindaco della città Alessandro Antichi, è al 48,6% mentre la destra è al 45,4%. Va peggio però a **Jole Santelli**, la sottosegretario alla giustizia (Forza Italia) molto probabilmente dovrà cercarsi un altro seggio per tornare alla Camera dei deputati. Il suo (Paola in Calabria) è uscito terremotato dalle regionali. Grazie a Agazio Loiero l'Unione dal 39,6% delle politiche è passata al 62,4% delle regionali scavando un solco di quasi 26 punti con il Polo. Ma pure il sottosegretario Udc ai trasporti Mario Tassone deve cominciare a preoccuparsi perché se nel 2001 aveva un vantaggio di 6 punti, adesso quel distacco si è ridotto a meno di 4.

L'UNIONE CRESCE AL SUD

La crescita di consensi del centrosinistra è distribuita in maniera omogenea su tutte le regioni in cui si è votato il 3 e 4 aprile scorsi. Nelle regioni del centro Italia, Toscana, Emilia-Romagna, Umbria e Marche conferma e rafforza la propria presenza. In Toscana, ad esem-



I 398 collegi della Camera nelle 14 Regioni in cui si è votato per le elezioni dei Presidenti il 3 e 4 aprile 2005 confrontati con i risultati delle elezioni politiche del 13 maggio 2001

Fonte: Camera dei Deputati Servizio Studi

pio si riprende anche gli unici due seggi (su 29) che nel 2001 aveva lasciato al Polo: quello di Lucca dove fu eletto Matteoli di An, e quello di Grosseto dove il sottosegretario Tortoli (Forza Italia) sconfisse Enrico Letta. Proprio come nelle Marche dove il centrosinistra conquisterebbe 12 seggi su 12. In Emilia ne lascerebbe solo 1 (quello di Fio- renzuola D'Arda con Massimo Poldi della Lega) a destra, mentre in Umbria conferma i risultati del 2001: sette seggi su sette. In questi casi dove il vantaggio della destra era minimo ap-



Dove fu eletta Jole Santelli l'Unione è cresciuta dal 39 al 62%. A Lucca Matteoli è sotto di 10 punti



pare determinante il fatto che rispetto al 2001 il centrosinistra alle regionali si è presentato unito anche con Di Pietro e Prc (a eccezione della Toscana dove Rifondazione ha corso da sola con un proprio candidato). L'Unione però fa registrare i differenziali migliori rispetto a 4 anni fa soprattutto nel Lazio e nelle regioni del meridione. nella regione conquistata da Marrazzo si spostano verso sinistra ben 8 seggi, 4 in Abruzzo, 2 in Puglia, 10 in Calabria e ben 28 in Campania. Qui, probabilmente, hanno pesato due fattori: l'effetto trascinamento di un candidato molto forte co-

me Antonio Bassolino e il fatto che Democrazia Europea di D'Antoni che nel 2001 corse da sola questa volta era nel centrosinistra. Con la sola eccezione della Liguria dove rispetto al 2001 perderebbe un collegio, il centrosinistra sale anche al nord. Conquista 3 collegi in più in Piemonte, 4 in Veneto e ben 14 in Lombardia. Si tratta di zone che a destra considerano ancora come roccaforti, e in effetti è da queste parti che arrivano le maggiori conferme per il Polo. E non è un caso che siano soprattutto i deputati eletti lì che contestano la scelta proporzionalista dei loro capi romani. Ma anche in questo caso i segni sono pur sempre negativi.

I COLLEGI MARGINALI

Anche laddove vince il Polo comunque non stravinisce. Sui possibili 146 seggi vincenti quelli in cui ha un vantaggio superiore ai 10 punti percentuali (cioè fra gli 8 e i 10mila voti di differenza) sono 71. Negli altri il vantaggio è inferiore al 10% e in ben 37 collegi la distanza con l'Unione si è ridotta a meno di 5 punti. Invece il centrosinistra di questi collegi cosiddetti marginali (cioè dove la vittoria si gioca sullo spostamento di poche migliaia di voti) ne ha 16, 8 dove ha un vantaggio fino a 10 punti e 8 dove la distanza dal Polo è al massimo del 5%. E nei collegi diventati marginali il Polo ha eletto nel 2001 tanti personaggi di primo piano. Cesare **Previti** a Roma (collegio Tomba di Nerone) vinse con oltre il 50% dei voti, adesso il suo margine si è ridotto al 1,5%. Nel collegio di Fabrizio **Cicchitto** (Corsico-Lombardia) il distacco che era di oltre 11 punti dopo le regionali si è ridotto allo 0,8%. Il vicepremier e presidente di An Gianfranco **Fini** nel 2001 vinse nel suo collegio romano con oltre 7 punti di vantaggio sul candidato dell'Ulivo. In quello stesso collegio alle regionali il Polo è sceso al 49,4% e l'Unione è salita al 49%. Una differenza dello 0,4%, solo 270 voti. Numeri che spiegano tante cose.

Nello spazio di un giorno
la sua vita è cambiata
«Ora mi raggiungeranno
mia moglie e i miei figli»

MAMADOU viene dalla Guinea e vende borse a Venezia. Ha permesso di soggiorno e licenza da ambulante ma non basta. È sempre in fuga ma i vigili lo bloccano e gli sequestrano la merce. Chiede aiuto al sindaco e cambia mestiere. Ora è un informatore turistico per conto degli albergatori e combatte l'abusivismo

di Maristella Iervasi

Venezia, il «vu' cumpra'» ora controlla gli abusivi

«Mi avevano detto che
il Comune si dava da fare
per gli stranieri ambulanti
che volevano smettere»

Correva per le calle di Venezia. Correva a più non posso con il cuore in gola, sempre con un lenzuolo stracolmo annodato sulle spalle. Dentro, il «carico» per il suo sostentamento buono per tutte le stagioni: borse Yves Saint Laurent dal marchio contraffatto, acquistate dai cinesi a Treviso ed allineate in terra ogni giorno in Piazza San Marco o lungo la Lista di Spagna, accanto alle fermate dei vaporetto. «Vu' cumpra' bela?», pochi soldi e fai felice la mia famiglia», ripeteva all'infinito ai turisti che passavano nei punti strategici del turismo veneziano. Ma, spesso, sul più bello Mamadou Mamal, 38 anni, originario della Guinea, con moglie e due figli piccoli in Africa, scompariva. Si dileguava nel dedalo delle calette di S. Marco proprio mentre il turista apriva il portafoglio. Meglio perdere un «pezzo» della finta griffe Ysl che farsi sequestrare l'intera mercanzia da un vigile urbano. Che fine ha fatto Mamadou? Oggi, il migrante è sempre a Venezia. Ma non ha più il vento ai piedi e non ha paura delle divise. Anzi, è in livrea pure lui. Da dieci giorni indossa una giacca bianca e un cappello con un cordoncino dorato sopra la visiera: da abusivo è diventato controllore anti-abusivo, per conto degli albergatori. Era stato lo stesso migrante a chiedere aiuto, dopo aver subito l'ennesimo «repulisti» della merce da parte dei vigili. In tutto il Veneto per via di una legge regionale, gli ambulanti - anche quelli con regolare licenza come Mamadou - non possono vendere la merce nei centri storici dei comuni sopra i 50mila abitanti. E non solo: chi acquista da loro viene multato. A Venezia - per sopperire a questo problema - esistono degli spazi ad hoc per i mercatini etnici, ma non c'è posto per tutti. Mamadou nelle settimane scorse incappò in un controllo anti-abusivismo. E perse tutto. Finite le scorte di borse Ysl, non aveva neppure un euro da mandare in Africa. Girovagò per le Calle, ma nulla. Così, scoraggiato e in grave crisi, decise di cambiar vita: bussò alla porta del palazzo Ca' Farsetti, sede del Comune. «Volevo incontrare il sindaco Massimo Cacciari - racconta Mamadou - . Mi avevano detto che connazionali che l'amministrazione



Dialogo Mamadou Malal, extracomunitario assunto dall'Ava Foto Sebastiano Casellati/Vision

L'Associazione Veneziana Alberghiera l'ha assunto con un contratto trimestrale rinnovabile da 900 euro al mese

aveva attivato delle iniziative alternative per gli stranieri ambulanti con il permesso di soggiorno che volevano cambiare mestiere. Volevo raccontargli la mia storia, le mie disavventure. Il bisogno di un lavoro alternativo, di un guadagno onesto». Dopo qualche giorno, il suo sogno è diventato realtà. Lo chiamò il vicesindaco Michele Vianello, Ds. L'abusivo Mamadou consegnò all'amministrazione comunale la licenza di commercio ambulante itinerante, in cambio ottenne un contratto di lavoro con l'Ava, l'Associazione Veneziana Alberghiera. «L'abbiamo assunto per tre mesi, con contratto rinnovabile» precisa il direttore dell'Ava Claudio Scarpa. Qual è il suo stipendio, Mamadou? «900 euro mensili - rivela il migrante - Con le borse Ysl quando mi andava bene guadagnavo 35 euro a settimana, sudando tutto il giorno. Ora, invece, ho un orario fisso: solo dalle 11,30 alle 19 faccio il controllore». E poi ristende il suo lenzuolo? «Macché! Ho finito con quel lavoro. Lo facevo per necessità...». È raggianti di gioia ed è stupito da tanto clamore intorno a sé. È il primo straniero che viene integrato dal Comune in

collaborazione con l'Ava e l'Ascom-Concommercio. Proprio con il compito di disincentivare la sua attività: l'abusivismo. «Già, ora sono io il controllore degli abusivi - spiega ridendo Mamadou -. Ma non dei vu' cumpra', a colpire quelli basta la municipalità... Nel mio lavoro cercherò di essere gentile con i turisti, come lo sono sempre. Darò loro un opuscolo con su scritto: «Welcome to Venice!» e farò loro una raccomandazione». Ormai la conosce a memoria: «È possibile che veniate avvicinati presso la stazione ferroviaria di Santa Lucia da persone non autorizzate che vi offrono prenotazioni alberghiere. Diffidate e rivolgetevi a VeneziaSi Hotel Reservations». Poi aggiunge: «Ora sto facendo un corso di forma-

L'Ava chiede al Comune di poter utilizzare stabili in disuso da ristrutturare per alloggiare i dipendenti di nazionalità straniera

zione, con i turisti entrò in contatto tra qualche giorno». Ma rassicura: «Se noterò qualcosa di strano non farò finta di nulla. Non voglio perdere il posto. Voglio invece far tornare in Italia mia moglie e i miei figli. Non li vedo da tempo e mi mancano tantissimo». Mamadou controllore anti-abusivo, dunque. E non sarà l'unico. L'Ava spera che sulla sua scia altre associazioni facciano lo stesso: offrono un lavoro alternativo a chi finora opera fuori dalla legge. «Venezia - precisa il direttore Scarpa - non deve essere vista solo come la città che fa la lotta ai venditori ambulanti. Noi cercheremo di integrarli nei nostri alberghi. Queste persone parlano molte lingue e, se li conosciamo, ti accorgi che sono dei bravi ragazzi». E non finisce qui. Tra qualche giorno sempre l'Ava ha in serbo un'altra sorpresa pro-migranti, che farà fare altri salti di gioia anche a Mamadou. «Ho intenzione di chiedere al Comune la disponibilità di case per i dipendenti stranieri che lavorano presso le nostre strutture alberghiere», rivela Scarpa. «L'amministrazione potrebbe metterci a disposizione degli stabili in disuso o diroccati che noi ristruttureremo a nostre spese. Qui, po-

trebbero viverci i nostri dipendenti di altre nazionalità. Che sono tanti, almeno il 15%. Anche da Ca' Farsetti arrivano altri progetti. Come accenna il vicesindaco Vianello: «Se i sindacati non faranno battaglia vorremmo aprire il corpo della polizia municipale proprio ai migranti che oggi vendono la loro merce sui fazzoletti in piazza San Marco e vengono puniti proprio dai vigili». Una provocazione? «No - precisa il vicesindaco diessino -. Un progetto da realizzare sul modello della polizia di San Francisco». Per Mamadou sarebbe un'altra svolta, avere un tetto (e un letto) a Venezia. Lui, da oltre un anno, dorme a Treviso. Nelle città dell'ex sindaco-sceriffo Giancarlo Gentilini, il migrante lavorava alla De Longhi come metalmecc-

La proposta di Vianello vicesindaco Ds: «Vorremmo anche aprire il corpo della polizia municipale ai migranti»

canico. «Un giorno senza alcuna spiegazione venni licenziato - racconta Mamadou - Così chiesi e ottenni una licenza di commercio ambulante ma ironia della sorte appena ebbi la licenza Venezia iniziò la caccia ai vu' cumpra'». L'odissea di Mamadou comincia da lontano. Il primo approdo in Italia nel '93. «Partii dalla Guinea per comprare delle scarpe da vendere nel mio paese. Ma sul treno che da Napoli mi riportava a Roma e da qui in Africa venni derubato del commercio e dei soldi che mi erano rimasti. Fui costretto quindi a restare: raccolti prima i pomodori in Campania, poi mi trasferii in Calabria per fare le aranciate». Il permesso di soggiorno l'ottenne nel '96 e solo allora fece arrivare in Italia anche la moglie, incinta di una bambina. Ma presto le cose precipitarono. «Restai nuovamente senza lavoro. La mia famiglia fu costretta a tornare in Africa mentre io cercavo di racimolare qualche soldo per loro. A Treviso c'erano le fabbriche. Passai da un mestiere all'altro, dall'assunzione al licenziamento. Fu così che riccai sul commercio ambulante. Ed eccomi a Venezia: da abusivo per necessità a controllore con la divisa».

Incendi, 75 roghi in Italia. La Gallura brucia

In Sardegna arrestato un piromane che piazzava micce. Paura a Ventimiglia, chiusa la via Aurelia

ROMA Ancora roghi in tutta Italia dopo la grande paura di sabato per le fiamme che hanno terrorizzato la Gallura e hanno costretto le autorità all'evacuazione di oltre 200 turisti Palau, Arzachena e Cannigione. Sono 75 i roghi divampati ieri in tutta la penisola che hanno tenuti impegnati oltre 1.400 uomini del Corpo forestale dello Stato: 25 quelli che hanno interessato la sola Campania, seguita dalla Calabria con 24 incendi. Non è ancora tornata alla tranquillità la situazione in Gallura dopo i roghi di sabato, la giornata peggiore dall'inizio dell'estate con centinaia di ettari di macchia e boschi distrutti e decine di case bruciate. Nella notte fra sabato e domenica uomini della Forestale sono riusciti a sventare un

tentativo di appiccare le fiamme nell'isola di Caprera, vicino alla casa-museo di Giuseppe Garibaldi, mentre poche ore più tardi carabinieri hanno fermato a Villaputzu, in provincia di Cagliari, un piromane che stava posizionando micce incendiaria per 10 chilometri lungo la statale 125. L'uomo, Nicola Foddis un operaio di 29 anni, è stato immediatamente arrestato e portato nel carcere del Buoncammino nel capoluogo. Non si placano però le polemiche dopo i ritardi della macchina antincendio. Sotto accusa, in particolare, i mezzi aerei, sia della Regione che della Protezione civile: sarebbero insufficienti rispetto alle continue emergenze che si devono fronteggiare ogni giorno in Sardegna, quindi il

loro intervento, spesso, risulta tardivo. Oggi, nell'isola, arriverà capo della Protezione civile, Guido Bertolaso: un sopralluogo deciso proprio per valutare l'andamento della campagna antincendi e soprattutto l'efficacia e l'efficienza dell'apparato messo in campo. Ieri, però, le fiamme hanno terrorizzato il promontorio della Mortola che sovrasta le rinomate spiagge dei Balzi Rossi e di Baia Benjamin, a Ventimiglia in Liguria, ad un paio di chilometri dal confine francese e dalla Costa Azzurra. Secondo una prima stima dei vigili del fuoco sono circa cinque gli ettari di bosco e macchia mediterranea bruciati. E ci sono volute ore di lavoro, oltre alla chiusura dell'Aurelia, prima che la situazione

si calmasse fino a tornare alla normalità. Roghi anche in Sicilia dove si sono dovuti alzare in volo sia i Canadair che gli elicotteri del corpo forestale per spegnere le fiamme che hanno mandato in fumo centinaia di ettari di boschi, macchia mediterranea e vegetazione fino a lambire alcuni villaggi turistici. La situazione più difficile a Messina dove sono andati distrutti i boschi sulle alture di Sant'Angelo di Brolo e Patti. Giornata terribile anche in Abruzzo dove tre distinti incendi divampati nelle prime ore del pomeriggio hanno distrutto vari ettari di foresta in un'area montana della Valle Roveto, nel comprensorio abruzzese della Marsica.

Vincenzo Ricciarelli

CALABRIA Terzo messaggio con minacce di morte per Loiero L'Antimafia si occupa del caso del governatore

CATANZARO È iniziata alle 8,30 di ieri mattina la nuova puntata nella vicenda delle minacce di morte al Presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero: dopo i due messaggi di sabato, infatti, nell'abitazione di campagna del Governatore calabrese è arrivato il terzo messaggio, identico ai primi due con foto e minaccia di morte. Stavolta ancora non si trova il proiettile di pistola ma forse è andato perso dal «postino» che ha depositato il plico sotto un albero. Ovviamente l'allarme resta assai alto per questa che appare sempre più come una strategia studiata a tavolino. Questa sera il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica deciderà le misure di protezione più adeguate. Ieri non si è fermato il fiume delle solidarietà, da destra e da sinistra, a Loiero, il quale non ha dubbi su cosa stia succedendo: «Il terzo messaggio - dice - lasciato nella casa di campagna della famiglia di mia moglie, è la conferma, ove mai ce ne fosse stato bisogno,

di una strategia intimidatoria studiata a tavolino». «Voglio tranquillizzare i calabresi onesti che sono la stragrande maggioranza - ha aggiunto Loiero -. Con serenità, ma con fermezza rispetteremo gli impegni presi. Il programma elettorale per noi non è un libro dei sogni o delle promesse, bensì la bussola quotidiana nell'ambito di quel contratto con la gente di Calabria che intendiamo rispettare tutto e fino in fondo». Intanto il presidente della Commissione antimafia, Roberto Centaro, ed il vice presidente, Angela Napoli, hanno reso noto come sarà «attenzione in Commissione nazionale antimafia il «caso Calabria» al fine di richiedere agli organi competenti ogni adeguato intervento utile a garantire la sicurezza di tutti i cittadini calabresi e, in particolare, di coloro che amministrano la Cosa Pubblica con trasparenza e giustizia».

m. c.

|| Papa

«Un saluto speciale alla squadra della Reggina»: è stato Papa Benedetto XVI che ieri ha pronunciato con ardore queste poche parole. La Reggina a gran completo era presente a Les Combes per assistere all'Angelus del Papa che ha benedetto gli atleti.



CASSANO FISCHIATO
La società insiste con la linea dura, i tifosi lo contestano. Un altro giorno in primo piano per Antonio Cassano che dopo aver perso i gradi da vice capitano per scelta di Spalletti (è stato lui a prendersi la responsabilità, ma anche la società era d'ac-

cordo), ha avuto anche un confronto con un gruppo di tifosi scontenti del suo comportamento. I rappresentanti della curva hanno mostrato il loro dissenso nei confronti del giocatore, arrivando fino al dialogo diretto, una sorta di faccia a faccia tra il giocatore e uno dei tifosi.

Alonso & Briatore, la premiata ditta

Gp di Germania, lo spagnolo vince la sesta gara e intasca il mondiale Raikkonen domina e si ritira ancora. Ferrari a picco: Schumi quinto



L'abbraccio tra Fernando Alonso e Flavio Briatore al termine del Gran premio di Germania. Foto di Thomas Bohlen/Reuters

di **Lodovico Basalù** / Hockenheim

UN AUTOGOL clamoroso, giocando in casa, di fronte a migliaia di fan vestiti con le magliette grigio-argento. La McLaren-Mercedes preconsegna il titolo mondiale alla Renault e a Fernando Alonso - che vince la sesta gara stagionale - prendendo un gran pre-

mio che stava dominando con Kimi Raikkonen e che ha visto ancora una volta la Ferrari soccombere, con Schumacher quinto e Barrichello decimo a oltre un giro. Inutile soffermarsi sulla polemica fuga dal circuito di Hockenheim del fuoriclasse finlandese, e senza nemmeno parlare con i suoi ingegneri o con il patron Ron Dennis, che quattro anni fa lo pagò a peso d'oro per averlo. Tante volte, quest'anno, il biondo pilota di Helsinki ha dominato, fino a che è stato in gara. Troppo volte si è ritirato, stavolta per un problema idraulico che ha provocato il bloccaggio delle ruote posteriori della blasonata monoposto anglo tedesca. E poco consola il secondo posto di Juan Pablo Montoya, partito in fondo allo schieramento. Non certo per la malasorte, ma per aver sbagliato - finendo sulle protezioni - durante il giro di qualifica di sabato che gli avrebbe consegnato su un piatto d'argento la prima fila. Centinaia di milioni di

euro buttati in ricerca, sviluppo - e sontuosi stipendi dei piloti - saranno certamente oggi al vaglio del consiglio di amministrazione della Mercedes. Anche perché quando onori e gloria vanno ai francesi, in questo caso rappresentati dalla Renault, il boccone è ancora più duro da digerire. «Noi mettiamo pressione agli altri. E gli altri sbagliano», dice Flavio Briatore. «In fin dei conti il nostro compito è solo quello di controllare le corse che disputiamo, pensando anche ai piazzamenti. Sono quelli della McLaren che sono obbligati a vincere». Briatore-Alonso, una coppia legata non solo dal cartellino dello spagnolo, che il geometra di Cuneo ha in tasca da anni. «Mi sono annoiato - giura il pilota di Oviedo - Quando ho saputo del ritiro di Raikkonen, il vantaggio che avevo sugli inseguitori era enorme e mi sono solo limitato a gestire la corsa. La mia Renault? Fantastica. Un po' meno veloce delle McLaren, anche se in compenso arriva sempre al traguardo. E le gare non durano trenta giri, ma almeno settanta...».

Se l'iberico vincerà il titolo, sarà il più giovane campione iridato nella storia della Formula Uno

Per gli amanti delle statistiche va detto che il mondiale non è affatto chiuso dal punto di vista matematico. Ma un dato è inconfutabile: anche se Raikkonen dovesse vincere tutte le restanti sette gare, ad Alonso basterà arrivare sempre quarto per aggiudicarsi il titolo. E sarebbe il pilota più giovane di sempre a farlo. «Sono triste, nessuno può consolarmi - ammette Ron Dennis da casa McLaren - Non posso rallegrarmi per il secondo posto di Montoya. Chiedo scusa a Kimi, è tutto quello che posso fare. Se perderemo questo mondiale lo faremo con la miglior macchina che abbiamo realizzato dai tempi di Senna o di Hakkinen». Vero. Veloce, bellissima, potente, la MP4/20 disegnata dal mago Adrian Newey. Ma terribilmente fragile. «A questo punto non ci resta che sperare concretamente nel titolo costruttori, quello riservato ai piloti è più un gioco al lotto che altro», replica Raikkonen. Il Gp di Germania, passando al resto del gruppo, vede di nuovo sul podio, al terzo posto, una Bar-Honda, quella di Jenson Button, che così aveva ben figurato lo scorso campionato. Tra una settimana appuntamento in Ungheria. Poi i piloti si incontreranno tra Nizza e Cannes per parlare di sicurezza con Max Mosley, presidente della Fia. Anche sul fronte costruttori si va verso un definitivo accordo, che vede recalcitranti solo BMW e Mercedes, mentre l'australiano Paul Stoddart, dopo essersi divertito un po', ha messo in vendita la piccola Minardi.

Disastro Rosso, il Cavallino pensa al 2006 Si riparte da Coulthard e dal motore a V8

ANCORA una gara da dimenticare. La litania è sempre la stessa per la Ferrari. Al punto che è meglio non ricordare nemmeno l'effimera vittoria di Indianapolis, dovuta al "caso gomme Michelin". Se prima l'entourage di Maranello scaricava le responsabilità sui "calzolai" della Bridgestone, da un mesetto Jean Todt e compagnia ammettono le difficoltà. Che sono anche tecniche. E così si pensa al futuro, ai test del motore di 2.4 litri di cilindrata, a soli 8 cilin-

dri, previsto dal regolamento 2006. Che tra l'altro potrà contemplare, su proposta di Ecclestone, il ritorno al vecchio sistema di prove, con tutte le macchine in pista per un'ora. I due collaudatori Marc Genè e Luca Badoer sono dunque al lavoro sulla nuova unità motrice. Cercando nel contempo di migliorare l'attuale F2005 3 litri V10, firmata per la prima volta da un italiano, Aldo Costa. «Costa è il nostro futuro. Assurdo scaricare su di lui ogni responsabilità. La Ferrari si basa infatti su un grande gruppo di lavoro. Piuttosto vediamo di far contenti i nostri tifosi, almeno nel Gp d'Italia di settembre». Le parole di Antonio Ghini,

direttore della comunicazione a Maranello, ben evidenziano, in ogni caso, quanto è cambiato all'interno della Nazionale Rossa: da un ciclo di cinque anni di dominio a una...promessa di vittoria nella gara di casa. «Almeno servirà a consolare i tifosi - si giustifica Schumacher -. Io non ho potuto farlo qui a Hockenheim. E la cosa è frustrante, specie quando bisogna lottare per un quarto posto, poi perso a favore della Renault di Fisichella, per un calo della pressione della benzina, e per una macchina difficile da guidare. Il mondiale? Credo che Raikkonen abbia poche chance». Il finlandese piace anche a Todt e a Montezemolo.

Arrivo - Gp Germania		Punti																		
		Australia	Malasia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Brasile	Giappone	Cina
1	F. Alonso (Renault) 1h26'28"599 (media 212.629 km/h)	87	6	10	10	10	8	5	10	-	-	10	8	10						
2	J.P. Montoya (McLaren) a 22"569	F. Alonso	51	1	-	6	-	10	10	-	10	-	8	6						
3	J. Button (Bar/Honda) a 24"422	K. Raikkonen	47	-	2	-	8	-	2	4	8	10	6	3	4					
4	G. Fisichella (Renault) a 50"587	M. Schumacher	34	3	5	-	-	2	4	2	-	-	-	10	8					
5	M. Schumacher (Ferrari) a 51"690	J. Trulli	31	-	8	8	4	6	-	1	-	-	4	-						
6	R. Schumacher (Toyota) a 52"242	R. Barrichello	31	8	-	-	-	-	1	6	6	8	-	2	-					
7	D. Coulthard (Red Bull) a 52"700	G. Fisichella	30	10	-	-	-	4	-	3	-	-	3	5	5					
8	F. Massa (Sauber) a 56"670	R. Schumacher	26	-	4	5	-	5	3	-	3	-	2	1	3					
		N. Heidfeld	25	-	6	-	3	-	8	8	-	-	-	-	-					
		M. Webber	22	4	-	3	2	3	6	-	4	-	-	-	-					
		D. Coulthard	19	5	3	1	-	1	-	5	2	-	-	-	2					
		J. Button	15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	4	6					
Classifica costruttori		Renault	117																	
		McLaren	95																	
		Ferrari	78																	
		Toyota	57																	
		Williams	47																	
		Red Bull	24																	

Ma al posto di Barrichello potrebbe arrivare, per un anno di transizione, David Coulthard. «Il problema piloti è l'ultimo che abbiamo», giurano in coro alla Ferrari. Anche se ieri "Rubinho" ha rime-

diato una figuraccia, sbagliando assetto e gomme.

lo.ba.

Il Genoa ha già un piede in serie C «Va condannato»

La requisitoria del procuratore federale al processo per illecito: oggi la sentenza

di Giuseppe Caruso / Milano

IL GENOA adesso ha paura. La serie C, lo spauracchio che agitava i sogni dei tifosi rossoblù, da oggi potrebbe diventare una certezza. Le richieste della procura federale, rappresentata da Stefano Palazzi, non lasciano scampo: se la Corte presieduta da Clau-

dio Franchini riterrà il Genoa direttamente responsabile della combine, il club ligure dovrà essere retrocesso all'ultimo posto del campionato di serie B 2004-2005 e di conseguenza finirebbe direttamente in C.

Se invece la Corte dovesse propendere per una responsabilità oggettiva, la procura federale ha chiesto, per la prossima stagione, di far ripartire il Genoa dalla serie B e con una penalità in classifica. Le possibilità che Claudio Franchini e gli altri giudici decidano per

questa seconda ipotesi sono minime, dopo aver accettato le intercettazioni telefoniche come prove nel processo. Sembra infatti fin troppo evidente il senso delle parole pronunciate nelle registrazioni dai Preziosi (padre e figlio) e dal direttore sportivo Capozucca. Difficilmente la Corte potrà ritenere la massima dirigenza dei Grifoni non direttamente responsabile dell'accodamento dell'incontro.

Probabile che la Corte attribuisca ai rossoblù la responsabilità diretta per la gara-combine col Venezia

E ieri l'interrogatorio a cui è stato sottoposto Enrico Preziosi ha semmai aumentato i dubbi, invece che diminuirli. La ricostruzione del numero uno rossoblù è sembrata quantomeno inverosimile, soprattutto su due aspetti.

Il primo riguarda il "percorso" compiuto dai famosi 250.000 euro dati da Preziosi a Pagliara (direttore sportivo del Venezia) due giorni dopo l'incontro: «Mi sono fatto consegnare l'incasso della partita in contanti, volevo darli al capitano perché li distribuissi ai suoi compagni. Non era certo il premio promozione. Ma un presente, un regalo, prima che partissero per le vacanze. Il regalo però non poté essere realizzato e così misi i soldi in un sacchetto dentro il frigorifero della mia Bmw 760. Sono rimasti lì fino a martedì, quando Pagliara me li chiese come acconto per l'acquisto di Maldonado, per il quale era stato incaricato Stefano Capozucca, funzionario del Genoa».

Il secondo aspetto poco chiaro riguarda i contatti tra lo stesso Preziosi e l'amministratore delegato del Venezia, Franco Dal Cin: «Volevamo solo una partita normale ed invece giravano strane voci su un premio a vincere offerto dal To-



Tifosi del Genoa sotto la sede della Federcalcio a Roma. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

rino al Venezia. Ho chiamato il mio amico Dal Cin per avere assicurazioni che non ci fosse qualcuno che avesse offerto un "incentivo" ai giocatori veneti. Ho cercato contatti coi dirigenti del Venezia per essere rassicurato sulla loro lealtà».

Anche gli interrogatori di Capozucca e Dal Cin hanno lasciato parecchi dubbi irrisolti, mentre il general manager del Venezia Pino Pagliara non ha voluto rispondere alle domande, limitandosi a compiere un breve discorso difensivo, in cui però non ha chiarito le que-

stioni che lo riguardavano. Le altre richieste del procuratore Stefano Palazzi hanno riguardato proprio i protagonisti della vicenda: quattro anni di interdizione ad

Richiesti tra gli altri quattro anni di interdizione per Enrico Preziosi e Francesco Dal Cin

Enrico Preziosi e Francesco Dal Cin, tre anni e un mese di interdizione per Stefano Capozucca e per Michele Dal Cin (direttore generale Venezia), tre anni e sei mesi di interdizione per Giuseppe Pagliara. E poi squalifica di tre anni e un mese per Massimo Borgobello (calciatore Venezia), di un anno per Martin Lejsal (calciatore Venezia), di sei mesi per Massimiliano Esposito (calciatore Venezia) e sei mesi di interdizione per Roberto Cravero (ex direttore sportivo del Torino). Oggi, salvo sorprese, è attesa la sentenza.

ISCRIZIONI

Coni, scoppia la lite Messina-Bologna

SPERANZE per Messina e Salernitana, più dura per Torino e Perugia. Questa sembra essere la situazione alla fine delle udienze della lunga ed estenuante domenica dei ricorsi alla camera di conciliazione arbitrale del Coni. I legali della Salernitana e del Messina hanno combattuto a lungo con le parti opposte, Figc e società terze. Quello tra Messina, Federcalcio e Bologna è stato forse il confronto dialettico più interessante. «Voi qui non dovevate neanche venirne» ha apostrofato i legali del Bologna il presidente del Messina Franza. Il Bologna ha schierato in udienza ben otto avvocati, cosa che ha irritato moltissimo i siciliani: «Non è il numero degli avvocati, ma le ragioni presentate a sostegno delle nostre tesi - ha ribattuto a sua volta il legale del felsineo Mario Tonucci - noi siamo qui perché il Messina non ha rispettato troppe regole per iscriversi al campionato». Nessuno invece il futuro del Torino: il portiere Castellazzi (arrivato quattro giorni fa) ha salutato tutti e se ne è andato dal ritiro di Macugnaga. Il dg Zaccarelli ha attaccato la proprietà, dicendo che i dirigenti dovrebbero salire in ritiro per tranquillizzare i giocatori. Cimminelli è pronto a gettare la spugna, dicendo di essere disposto a cedere il Torino anche gratis, se non ha nessuna banca gli concede la famosa fidejussione da 35-40 milioni di euro. L'esito della Camera di Conciliazione arriverà solo martedì, ma ieri i legali della società hanno detto di essere pronti a ricorrere al Tar del Lazio, dando per scontata la bocciatura.

ALLENATORI

L'anno dell'autarchia Tutte panchine italiane

D'accordo, ancora non si sa se il Genoa giocherà in serie A, B o C, se la Salernitana e il Perugia saranno in B o ripartiranno dalla C, ad ogni buon conto in questo momento sulle 42 panchine di serie A e B ci sono soltanto allenatori italiani. Non era mai successo che al via del campionato non ci fosse neanche un tecnico straniero sulle panchine delle due categorie professionistiche principali. L'anno scorso c'erano Zdenek Zeman a Lecce e Julio Cesar Ribas a Venezia, saltato a metà campionato di serie B. Il boemo ha fatto benissimo, ha sempre navigato in zona salvezza, ma alla fine è rimasto disoccupato. Sarebbe dovuto andare al Parma, assieme a Franco Baldini, ex direttore sportivo della Roma, se la società emiliana fosse stata ceduta al gruppo Valenza. Così invece resta alla finestra. L'unico mezzo straniero è sulla panchina della Salernitana. Aldo Luigi Ammazalorso ha 54 anni, è nato a Escobar, in Argenti-

na, ma è italiano a tutti gli effetti. È nipote di Luisito Monti, una leggenda azzurra, centromediano della difesa della grande Juventus e dell'Italia campione del mondo con Vittorio Pozzo nel '34, in Francia. Negli ultimi 50 anni, ben 38 scudetti sono andati a squadre allenate da italiani. Fra le eccezioni è pesante il bottino della famiglia Herrera: tre titoli di Helenio con l'Inter, uno di Heriberto alla Juve. Ultimamente i soli stranieri scudettati sono stati Vujadin Boskov alla Sampdoria 14 anni fa e Sven Goran Eriksson alla Lazio un lustro or sono. Accadeva l'esatto contrario nel calcio pionieristico. Stagione '32-'33, in Italia c'erano 36 allenatori stranieri fra serie A e B su un totale di 44 squadre. Ora sono quattro gli esordienti in serie A: Attilio Tesser (Cagliari), Angelo Adamo Gregucci (Lecce) Bepi Pillon (Chievo) e Mario Somma (Empoli, confermato). **Vanni Zagnoli**

MOTOGP

Valentino è l'uomo della pioggia A Donington domina il Dottore

di Massimo Solani

IL RE DELLA PIOGGIA Se non fosse irraguardoso, si direbbe che cammina sulle acque, pardon corre. Ma la metafora regge. Sotto il diluvio di Donington il Dottore

Rossi mette in fila la settima perla di una stagione che somiglia ormai ad una passerella trionfale. E lo fa a modo suo: con una partenza tutt'altro che brillante, la rimonta, qualche giro di surplus e poi l'allungo finale. Un marchio di fabbrica ormai, puntuale come la pioggia sul circuito inglese, a cui questa volta sono costretti ad arrendersi Kenny Roberts e Alexander Barros, giunti al suo 250° Gp. Gli unici, assieme a Colin Edwards, in grado di abbozzare un ritmo di gara soltanto

paragonabile a quello di Valentino senza finire gambe all'aria sull'asfalto bagnato o sulla sabbia trasformata in palude dalla pioggia. Ossia quello che è successo a Max Biaggi (la gara del romano è durata 20 secondi o giù di lì), Sete Gibernau, Marco Melandri e Nicky Hayden. Tutti "affondati" nell'acquazzone inglese nei primi dieci giri di gara e sempre più lontani nella classifica mondiale dal "cannibale" di Tavullia. Che ora ha addirittura 104 punti di vantaggio su Melandri, 105 sul compagno di squadra Edwards e 111 su Biaggi. Chi sorride timidamente, sotto il cielo plumbeo dell'Inghilterra, è la Ducati che ha piazzato Checa e Capriossi al quinto e sesto posto dopo una lunga rimonta seguita ad una partenza difficile, coi piloti della Rossa di Borgo Panigale atterrati nella nuvola d'acqua del gruppo. Dopo la passerella concessa ai padroni di casa statunitensi a Laguna

Seca due settimane fa, a Donington park sotto il diluvio Rossi è tornato a dettare la sua legge vincendo il settimo Gp stagionale con una facilità quasi irriverente. Disarmante la superiorità del pesarese, che prima ha recuperato 3 secondi in un giro e mezzo su Barros e Roberts dopo un dritto sull'erba, poi a cinque tornate dal termine ha messo fine alle esitazioni con tre giri record che gli sono fruttati 8 secondi di vantaggio sugli inermi inseguitori. Scavato il fossato, il Dottore non è toccato altro che controllare fino alla bandiera a scacchi che gli ha regalato la settima vittoria a Donington (sarebbero state otto se quella del 2003 non gli fosse stata tolta per una penalizzazione). «Questa per me è una pista magica - ha poi spiegato Rossi, fradicio e infreddolito come un ciclista in cima ad una montagna alpina - Ho fatto tre giri che non sono stati affatto male. Quando sono arrivati alle spalle di Bar-



Valentino Rossi trionfa anche a Donington. Foto di Toby Melville/Reuters

ros mancavano ancora 15 giri: ho aspettato un po', ho cercato di concentrarmi al massimo e poi ho provato tre giri al 100%. Sono andati bene, sono rimasto in piedi e sono riuscito ad andarmene via». Ma la vittoria di Valentino è l'unica certezza che non è stata spazzata via dal nubifragio inglese: nella 125, infatti, a trionfare a sorpresa è stato lo spagnolo Julian Simon su Ktm davanti al francese Mike Di

Meglio e al nostro Fabrizio Iai. Quarto Marco Simoncelli. Giornata di sorprese anche in 250 dove l'esordiente Ktm guidata da Anthony West (prima gara mondiale nella quarta di litro per la casa austriaca) ha chiuso al secondo posto dietro al francese Randy De Puniet. Terzo casey Stoner, soltanto settimo (dietro anche a Simone Corsi su Aprilia) Andrea Dovizioso.

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Belfort, azzurri a testa alta nel mondiale giovanile

Belfort

Si stanno comportando positivamente i nostri ragazzi nel Mondiale giovanile in corso a Belfort (Francia) fino a giovedì prossimo, nonostante alcuni problemi logistici, dovuti in particolare alla distanza dell'albergo dalla sede di gioco (quasi cinquanta chilometri) con i relativi disagi per i non facili trasferimenti. Comunque tra i ragazzi spiccano le buone prove degli Under 16 (Vocatureo, Denis, Rombaldoni, Lettieri, Brunello, Ronchetti e Bonafede) e tra le ragazze quelle della De Rosa (Under 18), di Roberta Brunello (Under 14) di Roberta Messina (Under 12) e di Elisa Chiarion (Under 10). Con qualche difficoltà si può seguire il torneo dal sito ufficiale www.belfort-echecs.com, altrimenti la sera tardi i risultati sul sito www.italiascaccistica.com

Goteborg

Prende il via il 29 luglio il Campionato europeo a squadre.

L'Italia è presente solo nel torneo maschile con la squadra formata da Michele Godena, Carlo D'Amore, Fabio Bruno, Daniel Contin e Roberto Mogranzini. Peccato non sia stato convocato Fabio Bellini, che ieri ha dignitosamente concluso a ridosso dei primi il forte open di Amsterdam.

La partita della settimana

Nel supertorneo di Dortmund il giovane tedesco Naiditsch ha vinto solitario anche grazie alla sconfitta di Kramnik all'ultimo turno. Da notare che Bacrot aveva proposto partita dopo una ventina di mosse, ma Vlad ha rifiutato. Del resto solo vincendo avrebbe potuto affiancare Naiditsch al primo posto.

Bacrot? Kramnik (Indiana di Nimzowitsch) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 Ab4 4. Cf3 c5 5. g3 c:d4 6. C:d4 Ce4 7. Dd3 A:c3+ 8. b:c3 Cc5 9. Df3 d6 10. Ag2 Ad7 11. 0-0 Ac6 12. Dg4 0-0 13. Ah6 Df6 14. Ag5 Dg6 15. C:c6 C:c6 16. Dh4 f6 17. Ae3 Tf8 18. Tab1 Df7 19. A:c6 b:c6 20. A:c5 d:c5 21. De4 e5 22. Tb2 Tab8 23. Tf1 T:b2 24. T:b2 Dd7 25. Rg2 Te8 26. De3 De7 27. a4! g6 28. a5 Td8 29. a6 Td7 30. Tb8+ Rg7 31. Tc8 Dd6 32. De4 f5 33. D:c6 D:c6+ 34. T:c6 Rf7 35. f4 e:f4 36. g:f4 Te7 37. Rf3 Re8 38. T:c5 Rd7 39. Te5 T:e5 40. f:e5 g5 41. c5 h6 42. c4 h5 43. h4 g4+ 44. Rf4 Re6 45. c6 Re7 46. c5 Re6 47. c7 Rd7 48. e6+ R:c7 49. e3

Rc6 50. Re5 g3 51. e7 Rd7 52. Rf6 g2 53. c6+ Rc7 54. e8D g1 D55. Dd7+ Fb6 56. c7 1-0.

Calendario

Tornei: dal 27 al 31 luglio Roma (Hotel Petra, tel. 347-3333830); dal 29 al 31 Bergamo Alta, nella prestigiosa cornice del Palazzo della Ragione (tel. 333-3786030). Dal 31 luglio al 6 agosto torna dopo tanti anni il torneo di Confindo (Tn, tel. 0464-531732) a suo tempo ideato dal compianto Maestro Marco Bonfigli. E dal 31 al 7 agosto torneo a Catania, tel. 328-6016445.

Semilampo; sabato 30 luglio: Ancona, p.le Martelli 8; Calamandran (Asti) tel. 338-2952632; domenica 31 Pescara, tel. 320-6637969; Ferrazzano (Cb) Palazzo Chiarulli. Altri dettagli sui siti www.italiascaccistica.com e www.federscacchi.it

Biel

Nel festival in corso a Biel in Svizzera; in evidenza il giovane campione statunitense (di origine giapponese) Nakamura; un po' in ombra il quattordicenne Magnus Carlsen, forse sottoposto a un "tour de force" forse eccessivo per la sua età. Nel forte torneo femminile gioca la nostra Elena Sedina che, almeno nella prima parte della gara, ha potuto solo limitare i danni. Conclusione il 29 luglio.

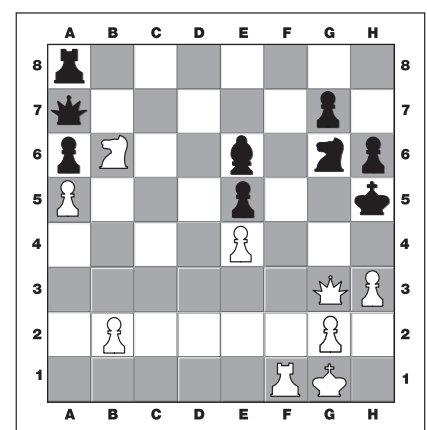
Gli scacchi

Nijboer-Gullaksen

Amsterdam, luglio 2005

Il Bianco muove e vince

Proprio vero che il materiale spesso conta poco?



Soluzione

La partita è continuata con 1. Tf5+i; A:f5; 2. e:f5; ed il Nero ha abbandonato, in quanto nonostante il vantaggio materiale non può evitare lo scacco matto.

L'ultima volta di Armstrong re di Parigi

Tour, passerella per il cowboy che si ritira con sette vittorie

di Massimo Franchi

L'ULTIMA «GIALLA» è la numero 83. Il dittatore ridà libertà al Tour dopo sette lunghi anni. Sui Campi Elisi torna pure il sole dopo ore di pioggia. Lance Armstrong ha l'onore di parlare alla folla. Lo fa in inglese, facendosi perdonare dai francesi, che poco lo amano, chiudendo così: «Viva il Tour per sempre».

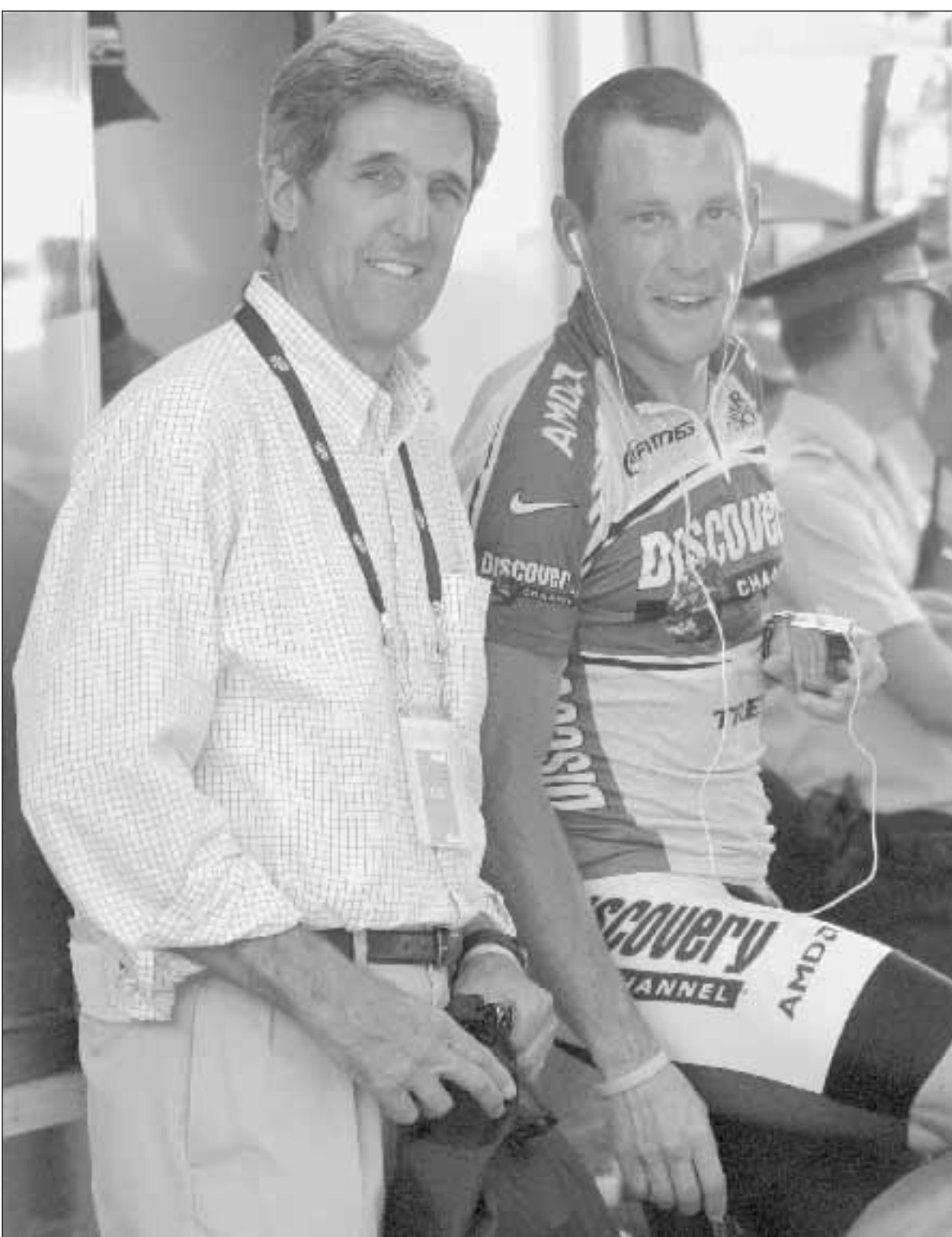
Il suo futuro prossimo non è chiarissimo, intanto ieri sera ha dato una grande festa a cui ha invitato compagni di squadra e gli amici del podio, Basso e Ullrich.

Nella storia della "Grande Boucle" ci sono tre record che il cowboy non ha conquistato: il numero di maglie gialle (96, Eddy Merckx in 7 partecipazioni), il numero di vittorie (34, Eddy Merckx), il numero dei podi (8, Raymond Poulidor in 14 partecipazioni).

L'era Armstrong si è chiusa con una tappa condizionata dalla pioggia intensissima che ha costretto la direzione di corsa a neutralizzare il tempo al primo degli otto passaggi sui Campi Elisi, senza considerare eventuali distacchi al termine, motivando la decisione con il

manto stradale pericoloso per la pioggia. Che fosse vero lo conferma l'asfalto assaggiato da tre compagni di Armstrong (Hincaapie, Popovych e Rubiera, senza conseguenze) con il cowboy che per poco non ci andava di mezzo.

Senza Boonen è McEwen l'uomo da battere sul rettilineo finale. E invece l'indomabile Vinokourov, l'uomo più battagliero di questo Tour, riesce nell'impresa di anticipare la volata. Alla ricerca fin dal mattino degli abbuoni che gli consentissero di superare Leipheimer per il quinto posto generale, il kazako ha dato l'addio alla T-Mobile (non si sa come premiata miglior squadra) con un saggio di classe. Assieme a McGee ha resistito al ritorno del gruppo e ha battuto il passista australiano sul traguardo collezionando la seconda vittoria di tappa. Terzo Cancellara, che l'anno prossimo passerà alla corte di Basso e della Csc. Poi McEwen vinceva lo sprint per il quarto posto ma non la maglia verde, finita a Hushovd, solo a causa della penalizzazione subita alla terza tappa.



LANCE GOVERNATORE Kerry: «Buona idea, ma sbaglia partito»

Lance Armstrong sta pensando di entrare in politica. In un'intervista ha dichiarato: «Forse sarò candidato governatore del Texas», senza precisare se ci stia davvero pensando sul se-

rio. Chi ne è convinto è il senatore John Kerry: «Lance sarà un politico eccezionale, temo però che si candiderà nel partito sbagliato». Intanto Bush lo chiamò per congratularsi.

IL PALMARES

1999



4 vittorie di tappa
Secondo classificato
Zuelle a 7'37"
«Le Monde» scrive positività al doping

2000



1 vittoria di tappa
Secondo classificato
Ullrich a 6'02"
Litigio con Pantani sui Pirenei

2001



4 vittorie di tappa
Secondo classificato
Ullrich a 6'44"
Controlli antidoping a sorpresa

2002



4 vittorie di tappa
Vantaggio sul 2°:
7'17" su Beloki
Prima vittoria di forza sui Pirenei

2003



2 vittorie di tappa
Secondo classificato
Ullrich a 1'01"
Il tedesco cade nella crono decisiva

2004



6 vittorie di tappa
Secondo classificato
Kloeden a 6'19"
Guerra con Simeoni per il caso Ferrari

Il leader designa l'erede: «È Basso il futuro»

Lo statunitense vota per il varesino. Ma alle spalle salgono le quotazioni di Popovych e Ullrich



Ivan Basso Foto Ap

«IT'S UP TO YOU, GUYS». «Ora tocca a voi ragazzi», dice Armstrong rivolgendosi a Basso e Ullrich sul podio dei Campi Elisi. Se

sarà così il varesino ha la stradspianata. Il tedesco è più vecchio e in fase calante, sebbene abbia chiuso in crescendo questo Tour. Ivan nel giro di un anno è passato dalla sinistra alla destra di Armstrong. Sempre con la piccola Donitilla in braccio l'altezza sul podio è sempre quella. La piazza però è d'onore mentre l'anno scorso Kloeden gli tolse il secondo posto all'ultima cronometro. Come una formica, un passo alla volta, il varesino anno dopo anno è costantemente migliorato (1esimo nel 2002, settimo nel 2003 e terzo l'anno scorso). Il prossimo passo può essere solo uno. «Ho il dovere di provare a vincere il Tour de France il prossimo anno», dice cosciente. «La cosa più importante è che non ho avuto paura di attaccare Armstrong. L'anno scorso ho vinto a La Mongie sui Pirenei ma ho sempre seguito Lance. Que-

st'anno ho attaccato e ho realmente provato a batterlo. Sui Pirenei ho rischiato di perdere tutto attaccando così tanto ma volevo provare a vincere. La vittoria non è venuta, ma sono orgoglioso di tutto quello che ho fatto. Lance era il più forte anche se io non avessi fatto il Giro e mi fossi concentrato solo sul Tour. Fare Giro e Tour è stata dura ma ora mi sento mentalmente più forte e spero che mi aiuterà l'anno prossimo». Nel suo lungo intervento Armstrong si è rivolto prima ad Ullrich, ma il pubblico a rumoreggiare perché si aspettava che Basso meritasse più attenzione. Il cowboy, da consumato attore, se ne è accorto subito, correggendosi in corsa. Si è girato verso il pubblico e ha detto: «Di Basso parlo dopo, lui è il futuro del Tour» e sembrava sincero. «È un piacere commentare Ivan - sentirsi dire una cosa del genere. La cosa più bella è che sono andato sempre migliorando negli ultimi quattro anni. È una gara che mi piace e mi è amica. Il secondo posto è il miglior risultato che potevo ottenere. Ripeto, il mio obiettivo sarà quello

di vincere questa gara». I francesi ormai lo amano, come fu per Pantani e Chiappucci. Senza corridori da anni il loro sciovinismo passa in secondo piano davanti ai nostri generosi scalatori che non rinunciano mai a scattare. A dir la verità Basso è un corridore molto diverso dal "Pirata" e dal "Diablo", più concreto e calcolatore, ma comunque più affascinante del resto del plotone di pretendenti che offre non molto. Armstrong lo aveva scelto come suo erede con la prospettiva di dirigerlo dall'ammiraglia l'anno prossimo, insieme a caccia della maglia gialla. Ivan ha detto no, rinnovando per tre anni il contratto con la sua Csc confermando il feeling con Bjame Riis. Il danese è stato quello che lo ha fatto maturare, portandolo a 27 anni ad essere in grado di vincere una grande gara a tappe. Un rapporto fortificato dalle brutte esperienze, la morte della madre di Ivan e il virus intestinale che al Giro di quest'anno non gli ha permesso di arrivare in rosa a Milano. In pochi pensavano che Ivan potesse essere un capitano di una grande squadra.

Ora tutti lo vorrebbero. «Lavorerò forte per i prossimi 12 mesi e tornerò qua con una squadra più forte per prendere il posto di Lance». Il primo colpo del mercato Csc è Fabian Cancellara, un passista che potrà dare una grossa mano in pianura. Ora serve qualche altro scalatore che possa dettare il ritmo su Alpi e Pirenei. Qualcuno come Hincaapie, a meno che non diventi il capitano della Discovery Channel. Quel posto ieri Armstrong lo ha ceduto a Yaroslav Popovych, vincitore della maglia bianca di miglior giovane. L'ucraino dovrebbe essere dunque il futuro della squadra americana, anche se dovrà migliorare molto a cronometro, così come ha fatto Basso. Che dire poi di Ullrich? Il tedesco in patria è stato criticatissimo per il suo modo di correre, al pari di tutta la T-Mobile. In salita non è mai stato un drago, quest'anno però non è andato in crisi come gli era capitato sempre negli ultimi anni. Molto quindi dipenderà dal tracciato del Tour 2006. Sembra ci saranno più salite: vorrà dire qualcosa?

m.fr.

L'opinione

Quel texano che se ne va da padrone

GINO SALA

Lance Armstrong vince per la settima volta consecutiva il Tour de France e pone fine all'attività agonistica quando mancano 56 giorni al suo trentatreesimo compleanno. Ha cominciato nel '92, è stato fermo nel '97 a causa di un cancro ai testicoli che ha poi sconfitto e questa è senza dubbio la sua più grande vittoria. Tra le conquiste del pedalatore americano c'è anche il campionato del mondo '93, la classica di San Sebastian, la Freccia Vallone e il Giro della Svizzera. Nella storia del ciclismo e penso anche in quella di altre discipline, Armstrong è il primo atleta che si ferma dopo aver riportato l'ennesimo trionfo. Evidentemente non c'è più in lui la voglia di continuare. Al contrario, se andiamo indietro nel tempo troviamo campioni che sono rimasti in sella ad una età avanzata. Gino Bartali, per esempio. Un Bartali che aveva le stesse primavere dell'americano quando si è aggiudicato il Tour del 1948, che si è piazzato al secondo posto dietro a Coppi l'anno seguente e che ha poi ottenuto per due volte la quarta posizione. Altro ciclismo, altri corridori impegnati su distanze assai più lunghe. Nel forno di un Tour di 5 mila chilometri contro i 3600 di quello appena terminato. Tappe durissime, a cavallo di strade disastrose, salite con fondo sterrato, cospare di pietre e di ciuffi d'erba: l'inferno di ieri a confronto con il paradiso di oggi, viene da dire.

«Quel ciclismo ha fatto presa nella gente» ricorda Alfredo Martini, eccellente gregario nelle edizioni del '49 e del '52 quando la formula del Tour era per le squadre nazionali. «Guai se veniva meno la preparazione mentale. Niente soccorsi. Il regolamento imponeva di portare con noi due tubolari, uno a tracolla e l'altro sistemato dietro la sella. Il fai da te in caso di forature era obbligatorio. Un'avventura nel vero senso della parola, un ciclismo di enorme fatica. Oggi i corridori vengono pienamente assistiti, collegati coi loro direttori sportivi, informati sul da farsi da congegni auricolari. Con ciò non voglio dire che tutto sia diventato facile. Cambia il mondo, cambiano le situazioni e oggi, in un ambiente dove contano i soldi, è lo stress il nemico da combattere. Nell'epoca in cui viviamo è già molto vedere i ragazzi a cavallo di una bici, fermo restando che per essere dei buoni atleti si rendono necessarie le regole di sempre. Purtroppo c'è chi si lascia andare, chi non rispetta la professione». Martini, 84 anni compiuti in febbraio, è di una modernità esemplare. Gli chiedo un giudizio su Armstrong e lui risponde: «L'americano sfugge alla simpatia popolare abituata al ciclismo tradizionale. Non ha dato importanza ai Mondiali, alle Olimpiadi e ad altre competizioni di un certo spessore come il Giro d'Italia, però tanto di cappello davanti alla sua potenza, al suo modo di crearsi una squadra e di saperla gestire. Nessun dubbio che passerà alla storia come un fuoriclasse, come un ciclista da includere nell'elenco dei grandissimi. Voglio aggiungere, a proposito del Tour 2005, le mie congratulazioni ad Ivan Basso. Sono rimasto impressionato dalla sua azione elegante, mai scomposta, piacevole da vedersi in ogni circostanza...».

Già, Basso occupa il secondo gradino del podio parigino con la promessa di diventare il prossimo del Tour. Notevoli i suoi progressi. Undicesimo nel 2002, settimo nel 2003, terzo nel 2004 e secondo nel 2005 dopo aver disputato il Giro d'Italia e tutto sommato in questa estate ha dimostrato di possedere le qualità dell'attaccante e del fondista. Non per niente Armstrong voleva portarlo nella formazione che dirigerà, cioè la statunitense Discovery, ma Ivan rimarrà fedele a Biame Riis e alla Csc nella speranza che la squadra danese venga rinforzata, munita di uomini adatti per la "Grande Boucle". E qui faccio punto prendendo nota del fallimento di Ullrich e Vinokourov. Una stretta di mano ai nostri Bernucci, Savoldelli e Guerini che figurano nell'elenco dei vincitori di tappa. Bravo anche Mazzoleni, inferiori all'aspettativa Garzelli, Cioni e Pellizzotti. Con Basso, Cunego, Savoldelli, Bettini e Di Luca possiamo comunque sperare in un bel domani.

Michael Phelps Un flop in acqua per il re del nuoto

Al debutto a Montreal l'americano è solo 18° nei 400 sl. Quarto Rosolino

di Novella Calligaris / Montreal

NESSUNO è perfetto, nemmeno Michael Phelps. Lui, il bambino prodigo il designato erede di Mark Spitz sbaglia ancora. Sbaglia lui o chi per lui nel credere che basti il nome, tante medaglie al collo e tanti sponsor al seguito per permettere ad un atleta di

cambiare repertorio di gara ed invadere il campo altrui. In passato altri lo avevano fatto, altri che portano nomi importanti come Ian Thorpe, e furono puniti poi anche nella loro gara. Ma l'esperienza altrui non serve, si sa. Bisogna sbattere la testa da soli. Il teen ager più amato d'America è arrivato a Montreal un po' troppo spavaldo, tanto da voler vincere otto medaglie d'oro sperimentandosi anche in nuove prove. Ma è stato subito ridimensionato proprio il giorno del debutto del nuoto in piscina. Nei

400 stile libero, assente Ian Thorpe, lo «squalo» si è preso un anno sabatico in vista dei Giochi del Commonwealth e dei campionati del mondo di Melbourne, Micheal pensava di trovare la strada aperta. Pensava di avere la strada sgombra da ostacoli, ma ha fatto male i suoi calcoli. Avversari del calibro di Grant Hackett non erano certo disposti a cedere il passo, ma non solo: ha sbagliato anche nel sopravvalutare la sua condotta di gara. In batteria nuotava nella corsia accanto a Max Rosolino che aveva dichiarato alla vigilia di gradire la presenza del giovane yankee, uno stimolo in più per migliorarsi. Quindi, l'azzurro privo di ogni complesso riverenziale e forte della sua grande esperienza alle grandi competizioni, non ha esitato a prendere la testa già ai 150 metri,

lasciandosi alle spalle Phelps che forse con la sua cattiva prestazione ha un po' condizionato il crono di Rosolino. Un Phelps irrecognoscibile quello visto in acqua ieri mattina che non reagisce, non sa aumentare l'andatura, non ingrana, non carura. Insomma, non c'è. Un Phelps che scivola nella classifica al 18°, un disonore per uno come lui. Solo qualche giorno fa lo abbiamo ammirato nel documentario senza alcuna censura o rielaborazione a detta dei produttori, dove si racconta insieme all'amico rivale Ian Crocker. Lo abbiamo visto sottoporsi ad allenamenti durissimi imposti da Bob Bowman, il suo scopritore coach. Fenomeno sì, ma che comunque deve lavorare esattamente come gli altri, anzi più degli altri. Non gli è risparmiato nulla, nemmeno la tortura di percorrere un vasca in posizione verticale con le braccia in alto e scuotendo il corpo come un frusta. Non è bastato, almeno in questa gara. Nemmeno le lacrime versate dal padre davanti alla camera nel suddetto film e il mea culpa recitato per aver abbandonato la famiglia e averne costruita un'altra, senza mai avere contatti prima che il ragazzino con le orecchie a sventola diventasse



Michael Phelps Foto Ansa

uno dei più quotati e pagati atleti al mondo. Micheal non ha perdonato il genitore, non ha avuto pietà di lui, esattamente come non hanno avuto pietà gli avversari nell'affondarlo. Non ha saputo reagire, ha sbagliato ma forse questo lo rende più umano. Meno robotizzato e meno programmato. Un Phelps quello del primo giorno che rivoluziona i pronostici aprendo anche le prossime gare a cui è iscritto. Era un avversario in meno nella finale dei 400 stile libero per Max Rosolino, ma il nuotatore azzurro ha chiu-

so quarto restando fuori dal podio per un soffio nella gara che ha dato l'oro al grande favorito australiano Grant Hackett Massimiliano quest'anno ha lasciato i 200 misti, gara in cui ha vinto tutto il possibile (olimpiadi e mondiali inclusi), per ritornare al mezzofondo, specialità in cui comunque vanta un argento a Sydney nel 2000. Ma la squadra azzurra giocherà le sue migliori carte soprattutto con le donne, o meglio le adolescenti capitanate da Federica Pellegrini in acqua da martedì prossimo.

MARCO FIORLETTA PROPRIO QUI TRENT'ANNI FA Il trionfo di Thevenet

Dopo otto anni un francese, l'ultimo fu Roger Pingeon nel 1967, sale sul podio più alto del Tour de France. Bernard Thevenet precede Merckx, Van Impe, Zoetemelk e Gimondi. Moser, che forse «all'avvio ha preteso troppo» si piazza al settimo posto. Quella di Thevenet è stata «una conquista brillante e meritata al di là delle disgrazie di Merckx» come dice Gino Sala, anzi «l'indomito campione belga, stoico nel suo orgoglio ferito, ha dato maggior lustro all'impresa della maglia gialla». Per Sala abbiamo avuto «un magnifico Gimondi ed un eccellente Moser». In un breve scritto per il nostro giornale Gimondi dichiara che «ho chiuso, al Tour si soffre troppo», per il bergamasco è stata la settima edizione, e afferma che il francese è stato «il più forte, bisogna riconoscerlo. La sua vittoria è legittimata dalle imprese in salita, in particolare quella sull'Izoard, ma attenzione a chi crede che Merckx sia finito, si sbaglia». Thevenet non viene dal nulla: dal 1970 ha vinto sette tappe al Tour (più due tappe nella gara appena conclusa), un Giro di Romania ed è stato campione di Francia. La sua carriera si protrarrà fino al 1981 e si aggiudicherà un'altra volta la Grand Boucle nel 1977. Polemiche in Formula 1 dopo la vittoria di Emerson Fittipaldi nel Gp di Silverstone caratterizzato dalla pioggia. La Ferrari presenta reclamo contro l'ordine d'arrivo stilato dalla Fia perché a Lauda, terzo al momento della sospensione, viene attribuito soltanto l'ottavo posto nonostante sei piloti classificati davanti a lui fossero già fuori gara per un'uscita di pista.

La nazionale maschile di atletica leggera ha chiuso al secondo posto la semifinale di Coppa Europa al Comunale di Torino contro Germania (Federale), Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Belgio e si qualifica per le finali del 16 e 17 agosto a Nizza. Il protagonista azzurro è stato Pietro Mennea che ha vinto 100, 200 e staffetta. Questa la descrizione di Remo Musumeci dei 200 metri sulle pagine de l'Unità: «La partenza del pugliese è buona, la progressione implacabile. Il rettilineo è divorato con rabbia e il tempo elettrico che viene fuori è eccezionale: 20''23. È un tempo che vale meno di 20'' con cronometraggio manuale. Impressionante il distacco inflitto agli avversari. Alla curva il tedesco Franz Hofmeister, un velocista di gran nome e di genuino talento, e il belga Brydenbach, avevano un ritardo lieve, al traguardo tra l'azzurro e i due c'è una voragine». La qualificazione alla finale pone l'Italia tra le grandi: «Si va a Nizza nella bella compagnia delle due Germanie, della Gran Bretagna, dell'Unione Sovietica, della Polonia, della Finlandia e della Francia».

Calcio: fanno scalpore il passaggio di Beppe Savoldi dal Bologna al Napoli per due miliardi e la «pagliacciata Rivera-Buticchi» che rischia di sfasciare il Milan. Così apre il suo pezzo Gian Maria Madella: «Pagando due miliardi, lo stesso prezzo per il quale Savoldi è stato ceduto al Napoli, Rivera si appresta a comprare la presidenza del Milan». Per sapere come andrà finire l'appuntamento è a lunedì prossimo.



l'Unità

LE CANZONI
DEL DISSENSO



Musica per cuori ribelli.

La prima uscita
VASCO ROSSI

in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele,
Claudio Lolli, Vecchioni, Battiato
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

domani in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

18

lunedì 25 luglio 2005

Unità 10 IN SCENA

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

domani in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

L'Isola

MA IL CINEMA ITALIANO DOVE È FINITO?
INTANTO È ALL'ISOLA TIBERINA, POI SI VEDRÀ

Troppo gente fa finta di niente, tipico di una irresistibile voglia di sopravvivere alla fine dei nostri totem. Ma tutti sanno da un pezzo che il nostro cinema è in rianimazione. Produrremo nell'anno in corso una cifra quasi ridicola, o tragica, di pellicole. Serve a niente citare il passato per gonfiare il petto d'orgoglio; aiuta, però, a non morire scemi. La grande fabbrica del cinema italiano è stata la prima al mondo, poi è stata la seconda, poi, qualunque posto avesse nella classifica internazionale d'impresa, non ha temuto nessuno per capacità di racconto, per intelligenza e fantasia. A lungo, passando attraverso il Neorealismo e la commedia all'italiana. Basta così. Il cinema italiano si è asserragliato in queste settimane in un luogo protetto e bellissimo, nel cuore del cuore di



Roma, all'isola Tiberina. Qui, sera dopo sera, si raccolgono le forze del nostro passato e le energie del nostro presente, che pure ci sono. Qui c'è uno schermo sul quale scivolano pezzi forti della nostra cinematografia come schegge di una identità da ricostruire. Qui si incrociano registi, autori, critici, soggetti di una grande fabbrica che resiste alla banalizzazione imposta dal mercato e scommette sul cinema come risorsa d'arte capace di sorprendere e penetrare le soglie d'attenzione alle quali il mercato pretende di legare la produzione. Non è l'isola dei matti, è l'isola di un cervello che ha la sostanza del cuore. C'è persino un ristorante assurdo gestito da quello straordinario squinternato che è Andy Luotto. Stasera tocca a Sorrentino, alle sue «Conseguenze dell'amore» e a Carlo Freccero. Nel fortino accerchiato si parlerà di televisione. Che non è il nemico. Il vostro cinema vi aspetta.

Toni Jop

VERSO LA MOSTRA Non avesse vinto un Oscar sarebbe lo stesso uno dei più grandi scenografi della storia del cinema. Sarà il capo della giuria veneziana, ma di questo non dice. Intanto, ha concluso, con De Palma, «The Black Dahlia»

di Alberto Crespi

C

ome si prepara ad andare a Venezia, signor Ferretti?
«In treno. Poi, dalla stazione, prenderò la gondola. Come Aschenbach in *Morte a Venezia*. Lo scenografo Dante Ferretti, premio Oscar per *The Aviator* di Martin Scorsese (prima statuetta vinta dopo 6 candidature), si accinge a trascor-



Lo scenografo Dante Ferretti davanti al Palazzo della Mostra del cinema al Lido di Venezia. Sotto un'immagine d'epoca: la scoperta del cadavere di Elizabeth Short.

Ferretti, il ri-creatore dei mondi

rere dieci giorni al Lido come presidente della Giuria. L'anno scorso si è occupato della scenografia davanti al Palazzo (i famosi Leoni sulle colonne illuminate), quest'anno avrà un compito ancora più gravoso: assegnare, assieme agli altri giurati, il Leone d'oro: «Sarà una responsabilità, sì, ma sono abituato a ben altre fatiche: noi scenografi sul set lavoriamo sodo. Conto di vedere una ventina di bei film - di discuterne amabilmente con gli altri giurati. Vorrei solo che il verdetto, e la Mostra in genere, non venissero letti in chiave politica. Io sono sempre stato, e sono, un uomo di sinistra, e so benissimo che in Italia c'è la destra al potere: ma non vedo perché questo debba impedire a un uomo di cinema di frequentare un luogo di cinema». Mentre parliamo, nel suo studio di Cinecittà, Dante Ferretti non sa ancora quali film saranno in concorso a Venezia. Ufficialmente, non lo sa nessuno. E anche se Ferretti avesse qualche «dritta» ufficiosa, non la verrebbe certo a spifferare a noi. Siamo qui, in realtà, per parlare della sua attività di scenografo; e per strappargli qualche anticipazione su un film che non sarà al Lido ma è, almeno per noi, uno dei titoli più attesi della prossima stagione, *The Black Dahlia* di Brian DePalma. Il film si ispira a un famoso romanzo, *Dalia nera* di James Ellroy, che a sua volta ricostruisce - in modo molto romanzato - un caso di cronaca che fece scalpore nella Los Angeles dell'immediato dopoguerra: la «dalia nera» era il soprannome di Betty Short, una ragazza che frequentava giri equivo-

Il film

IL ROMANZO *Dalia nera* di James Ellroy si ispira alla storia vera di Elizabeth Short. Nata nel 1924 in Massachusetts, Elizabeth era venuta a Los Angeles con il sogno di avere successo nel cinema. Ben presto era finita in un pericoloso giro di alcool e prostituzione. Il suo omicidio, nel 1947, fece scalpore per la sua particolare efferatezza: il cadavere di Betty era smembrato e recava segni di crudelissime torture. Non si trovò mai il colpevole. Nel suo romanzo, Ellroy immagina che gli agenti Bucky Bleichert e Lee Blanchard, indagando sul caso, scoprono legami fra Betty e pezzi grossi della polizia; anche grazie al fatto che Kay, la ragazza di cui entrambi sono innamorati, conosceva la «dalia» e nasconde forse un segreto... Ellroy è sempre stato ossessionato dal caso perché gli ricordava l'omicidio di sua madre (anch'esso mai risolto) raccontato nello straordinario libro autobiografico *Dei miei luoghi oscuri*. Il film, scritto da Josh Friedman e diretto da Brian DePalma, è interpretato da Josh Hartnett, Aaron Eckhart (i due agenti) e Scarlett Johansson (Kay). Ci sono anche Hilary Swank e, nei ruoli di Betty, Mia Kirshner.

fi più importanti di Hollywood. L'Academy che assegna gli Oscar gli ha recentemente dedicato, a Los Angeles, una splendida mostra di quadri, bozzetti e materiali di scena. Contemporaneamente il LaCma (Los Angeles County Museum of Art) ha organizzato una rassegna dei suoi film. Ferretti ha la doppia cittadinanza (vota anche negli Usa) ma, appena può, torna nel suo studio di Cinecittà, sotto i teatri 8 e 9: una specie di loft che affaccia sui vialetti dello studio e sembra metabottega di un falegname, metà atelier di un pittore; con la differenza che, appesi ovunque, ci sono i numeri di telefono di tutta la troupe di *Black Dahlia*, da DePalma in giù. Ma non li pubblicheremo, per carità! *Black Dahlia* significa Los Angeles a cavallo tra anni '40 e '50: la città degli angeli è profondamente cambiata, e la prima cosa da chiedere a Ferretti è quanto sia difficile, per uno scenografo abituato a «creare» mondi, confrontarsi con un mondo che è esistito ed è ampiamente docu-



Soddisfazioni: Ellroy ha visto la Los Angeles anni 50 ricostruita in Bulgaria da Ferretti e De Palma ma non si è accorto del trucco...

mentato. La risposta è sorprendente: «La cosa migliore è crearlo comunque. Solo alcuni ricordi di *Black Dahlia* sono girati nei veri quartieri di Los Angeles. Si tratta per lo più di esterni notte, e ciò nonostante abbiamo dovuto modificare parecchie cose, bloccare il traffico, coprire semafori e insegne, vestire tutte le comparse in abiti anni '50... con costi molto alti. Girare tutto il film a Los Angeles sarebbe stato co-

stosissimo. I produttori hanno trovato una soluzione economica e geniale: la Bulgaria». *Black Dahlia* è quindi girato in Bulgaria? «Sì, almeno per la gran parte degli esterni. Abbiamo individuato un'area vuota vicino a Sofia e abbiamo ricostruito interi quartieri di Los Angeles, facendo venire dall'America le auto d'epoca e parecchie altre suppellettili. Ma molte delle persone che vedrete nel film - le comparse, i passanti - sono bulgari. I paesi dell'Est sono per molti versi la nuova frontiera del cinema: hanno una buona tradizione cinematografica, che ha permesso di conservare ottime professionalità, e offrono prezzi incredibilmente competitivi. I bulgari hanno il materiale girato e dopo un po' di sequenze io e Brian gli abbiamo detto: non si direbbe che non siamo a Los Angeles, vero? E lui ci ha risposto: perché, dove siamo? Non si era accorto che le strade e i palazzi erano ricostruiti. Per uno scenografo è il complimento più bello. Tra l'altro Ellroy è uno scrittore incredibilmente visivo. Io sono abituato a lavorare sulle sceneggiature, ma in questo caso mi sono basato più sul romanzo originale che sul copione: nelle pagine di Ellroy c'è l'atmosfera dell'epoca, ci sono gli oggetti, i vestiti, le macchine, le pistole, gli odori. Tutto quanto occorre a uno scenografo». Los Angeles va quindi ad aggiungersi alla galleria di mondi inventati da Ferretti: il Medio Evo del *Nome della rosa*, gli universi fantastici del *Barone di Munchhausen*, la Manhattan ottocentesca di *Gangs of New York* e dell'*Età dell'innocenza*, il Tibet «made in Marocco» di *Kundun*... E pensare che quando il cinema italiano era grande, Ferretti era abituato a lavorare in modo assai più «artigianale», a confrontarsi con ambienti reali... «Non sempre. Con Pasolini, che mi ha fatto cominciare, con Petri e con Comencini si lavorava spesso in luoghi veri, case vere, periferie vere e per nulla «arredate». Ma con Fellini si inventava tutto. Il film che forse ho più amato è stato *E la nave va*. Un mondo tutto creato dal nulla, dove anche il rinoceronte era finto. Dante Ferretti può costruirvi qualunque cosa, in Bulgaria o a Cinecittà.

IL FESTIVAL Chi ci sarà e chi no. Niente di certo, però...

Venezia vorrei che tu, Roberto e Malick...

due sogni si chiamano *The New World* e *La tigre e la neve*, ma non sarà facile. Il primo è il nuovo film di Terrence Malick, il grande regista della *Sottile linea rossa*: dovrebbe essere finito, ma si parla di un'uscita americana a novembre e si sa che Malick è abituato a ritoccare i film fino all'ultimo momento. Il secondo è il nuovo film di Roberto Benigni: ma anche lì, l'uscita è prevista per il 14 ottobre e pare che Marco Müller abbia strappato a Roberto un «sì» per una personale partecipazione, magari nella serata finale, ma senza film. Che invece potrebbe andare al festival di Toronto, e a quel punto Venezia ci rimarrebbe davvero male. Per il resto, infuriano come al solito le indiscrezioni: il 28 luglio, quando ci sarà la consueta conferenza stampa di presentazione a Roma, sapremo. I film italiani considerati «papabili» sono *I giorni dell'abbandono* di Roberto Faenza, *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini e *La guerra di Mario* di Antonio Capuano. Batte in parte bandiera italiana anche *Mary*, di Abel Ferrara, un titolo quasi sicuro: è la storia di un'attrice (Juliette Binoche) ossessionata dal personaggio di Maria Maddalena dopo averla interpretata. Un altro titolo di cui si parla è *Musikanten*, seconda regia del famoso cantante Franco Battiato, con il regista-sciamano cileño Alejandro Jodorowsky nel ruolo di Bach (come minimo, una stravaganza che suscita curiosità). Non mancherà ovviamente una robusta pattuglia hollywoodiana: quasi sicuro l'attesissimo *I fratelli Grimm* di Terry Gilliam, si parla anche di *Proof* di John Madden, *The White Countess* di James Ivory, *Brokeback Mountain* di Ang Lee. Tra i francesi, probabili *Gabrielle* di Patrice Chéreau, *L'enfer* del bosniaco Danis Tanovic e *Verso il Sud* di Laurent Cantet. Molti saranno i titoli orientali, a cominciare da *Seven Swords* di Tsui Hark, che dovrebbe essere il film di apertura.

Dice: vorrei solo che il lavoro e il verdetto della Mostra non venissero letti in chiave politica. Anche se sono sempre stato di sinistra

ci e che venne trovata, uccisa e orrendamente mutilata, nella zona di Leimert Park. Fino a pochi anni fa il cinema non aveva mai osato affrontare i torrenziali romanzi di Ellroy, ma nel 1997 *L.A. Confidential* di Curtis Hanson ha «rotto le acque», e ora DePalma si cimenta con il suo romanzo forse più bello. Ferretti è al suo fianco. Dopo la lunga militanza a fianco di Martin Scorsese, l'italiano è ora uno degli scenogra-

MEDITERRANEA È un piccolo esercito di poeti, musicisti e attori quello che sta sbarcando lungo le coste romane. Vengono da mondi diversi e cercano il mito, sulle orme di Enea. Ci sono anch'io...

■ di Renato Nicolini

In quest'ultima settimana, Marilù Prati ed io siamo stati in tournée con *Mediterranea*, Festival itinerante (prodotto dall'Associazione Culturale «Allegorein» di Filippo Bettini e dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma di Vincenzo Vita) lungo la costa laziale dello sbarco di Enea - da Santa Marinella, Cerveteri e Ladispoli fino a Lavinio, Anzio, Nettuno. Bisogna sforsare l'immaginazione, per ritrovare i segni ed i luoghi del mito, nascosti in una conurbazione edilizia, ininterrotta e spesso degradata. Aiutare questo processo con gli stimoli appropriati è l'obiettivo di *Mediterranea*, un Festival soprattutto di letteratura e di poesia. Lo spettacolo principale sono la presenza e le voci dei poeti - sbarcati da luoghi diversi del Mediterraneo, l'Italia, i Balcani, la Grecia, il Libano e l'Iraq, l'Egitto ed il Maghreb. I poeti si sono confrontati per tre giorni, all'Hotel Satellite di Ostia (casualmente proprio negli stessi giorni in cui la Giunta di Roma si riuniva in un altro luogo di Ostia, il CineLand, per progettarne il futuro), sui temi del mito, della molteplicità, della globalità, dello specchio reciproco della differenza culturale, dell'incontro e del conflitto. La scena è stata tutta per loro a Santa Marinella, su una terrazza sotto il Castello Odescalchi e con il porto sullo sfondo. Danila Crasnaru, rumena, legge una poesia intitolata Auster-Loo, parola composta da Austerlitz e Waterloo, che vuole sottolineare l'impossibilità, non solo personale, di distinguere oggi vittoria e sconfitta. Osdemir Ince, turco, definisce così il viaggio: «prendere dal muro/ il viso che si specchia»; ed aggiunge che, come «il mare non ha scale/ il dolore non ha gradi», parole che mi sembrano in sintonia con i sentimenti di tutti dopo i massacri di Londra e di Sharm el Sheikh, aggiunti ai massacri quotidiani in Iraq. Titos Patrikos, greco, definisce la storia con un'immagine di grande efficacia: «mettiamo i nostri nomi/ accanto ad altri nomi/ anche quelli/ che avremmo voluto cancellare». Lo scopo perseguito è la mescolanza, la contaminazione, la rottura dell'integralismo delle diverse culture. Analogamente poesia e letteratura sono poste a confronto con le altre arti. Con le arti visive (oggi lunedì 25 al Forte Sangallo di Nettuno verrà inaugurata una installazione-scultura di Fiorella Corsi, intitolata Minareto). Con la musica contemporanea di Fausto Razzi e la musica senza classificazioni possibili di Giovanna Marini. La Marini ci ha riproposto ad Anzio, luogo legato alla memoria dello sbarco degli americani



Giovanna Marini in concerto Foto Ansa

Esplosioni di poesia sul litorale di Anzio

nel '44, trenta anni dopo la prima esecuzione, la sua famosa *Vi parlo dell'America*. Mentre cantava, soffiava forte il vento, come fossimo nel Re Lear. I nostri siparietti avevano evocato la guerra ed il potere, e la figura simbolica, anch'essa legata ad Anzio, di Nerone. Apollonio di Tiana obietta al tiranno che il sapiente ha la facoltà di prevedere, non il futuro, cosa che appartiene agli Dei, ma le cose che stanno per accadere, che sfuggono al potere accettato da sé stesso. Con la danza ed il teatro. *My name is Silvia*, la storia di Silvia Baraldini reci-

Mentre ad Anzio Giovanna Marini cantava, soffiava un vento forte e pareva di essere nel «Re Lear»

tata da Vladimir Luxuria, assumeva un tono malinconico e solenne, quasi di favola classica, nel parco di Cerveteri, dove si avverte la memoria degli etruschi. I nostri siparietti parlavano invece di travestimenti (la piratessa Mary Read, che nasconde il suo vero sesso, Mercurio e Sossia, l'ipocrita felice di Max Berberohm), così che Vladimir ci ha detto scherzosamente che ci eravamo scambiati i ruoli. Oggi, a Nettuno, Piera degli Esposti e di Roberto Herlitzka, rappresenteranno una riduzione a due voci dell'Eneide di Virgilio.

Cosa sono questi siparietti che Marilù ed io recitiamo? Una sorta di avanspettacolo teatral-letterario in forma di dia-loghetto, in totale ben diciassette. Sono tutti posti sotto il segno di Ermete: la divinità del commercio (quale divinità può essere più in sintonia con lo spirito del tempo?), ma anche del Viaggio, della Comunicazione, della Curiosità e della Contraddizione. Accanto ad Ermete c'è l'altro Ermete, Ermete Trismegisto, l'antichissimo sapiente egiziano

caro all'esoterismo; e l'evocazione di illustri figure che hanno creduto in Ermete Trismegisto, come Papa Pio II, Enea Silvio Piccolomini. A Nettuno i nostri siparietti saranno dedicati alla Luna: alla nascita di Pan dall'amore tra Hermes e Selene; al jinn, l'essere creato da Allah dal fuoco senza fine; alla Bagdad che il Califfo Harun ar-Rashid girava di notte in incognito. La tournée si concluderà martedì 26 a Lavinio, luogo che ha preso il nome della mitica città fondata da Enea. Rappresenteremo, sotto il segno del viaggio: il viaggio che Papa Pio II intraprese per rendere omaggio ad Enea, il viaggio di Didone da Tiro a Cartagine, il viaggio dell'anima alla ricerca della felicità narrato nella Tabula Cebetis. Per l'occasione anche lo spettacolo viaggerà, nel più puro spirito mediterraneo. I ventotto musicisti della Contrabbanda di Luciano Russo percorreranno suonando le strade della città, prima di salire sul palco, dove si uniranno a loro grandi come Daniele Sepe, Auli Kokko e Roberto Del Gaudio.

RAITRE Il pentito Calcarà a «La storia siamo noi»

«Ero felice di uccidere Borsellino»

■ di Andrea Barolini

Settembre 1991. Era già tutto deciso. Paolo Borsellino doveva morire. Cosa Nostra aveva dato l'ordine. Già scelto il killer, Vincenzo Calcarà, giovane picciotto voglioso di fare «carriera». Già scelti gli uomini che dovevano preparare l'attentato, capeggiati da Salvatore Biondino. Già scelto il luogo del delitto, via D'Amelio, una strada senza uscita, logicamente perfetta per non mancare l'obiettivo. Era già tutto deciso, ma qualcosa andò storto: Calcarà si innamorò della figlia di un uomo d'onore, violando una delle regole fondamentali della mafia. E la storia cambiò. A raccontarlo, questa sera, sarà Giovanni Minoli, a *La Storia siamo noi* (su Raitre, alle 23.20).

Minoli ricostruisce la storia del magistrato antimafia, dall'inizio della sua carriera, a soli ventitré anni, fino al 25 giugno 1992, quando fu barbaramente ucciso di fronte alla casa della mamma, insieme ai cinque uomini della scorta. A testimoniare in particolare gli ultimi anni della sua vita, sono Antonio Ingrò, uno dei suoi collaboratori più stretti, la sorella Rita, l'autore della sua biografia Umberto Lucentini e il direttore di Antimafia 2000, Giorgio Bongiova.

Ma a parlare è soprattutto Calcarà, che ricostruisce i suoi incontri con Borsellino, fino all'abbraccio reso celebre dalla fiction Rai: «Quando fui scaricato da Cosa Nostra e arrestato capii che la mia vita era strettamente legata alla sua. E allora collaborai». Calcarà ricorda il giorno in cui, in un'aula di tribunale, confessò al magistrato palermitano che avrebbe dovuto ucciderlo: «Ricordo i suoi occhi: erano immobili. Poi, d'un tratto, mi chiese conferma: «Così tu dovevi ammazzare proprio me?». Risposi che ero ben felice di uccidere Borsellino, che per me era un grande onore».

Di Paolo Borsellino, *La Storia siamo noi* racconta soprattutto i momenti più difficili. L'uccisione del capo del pool antimafia, Rocco Chinnici, il 4 agosto 1993. La scelta di abbandonare la procura di Palermo, per indagare sugli interessi di Bernardo Provenzano e di Totò Riina nel resto della Sicilia. Quella, forse anche più coraggiosa, di osteggiare pubblicamente la scelta del Csm di sostituire Antonino Caponnetto con Antonino Meli, quando Borsellino si era speso personalmente affinché l'incarico passasse a Giovanni Falcone. I giorni dello storico maxiprocesso alla «cupola» di Cosa Nostra. E, infine, proprio l'assassinio di Falcone, che per lui era prima di tutto un amico. Dopo la sua morte, Borsellino si mise a lavorare a ritmi frenetici. Gli rimanevano solo cinquantasette giorni per scoprire gli assassini di Capaci e lui lo sapeva bene: «Devo lavorare, ho poco tempo», diceva alla sorella.

CONVEGNO È il più grande meeting mondiale

Popular music: tutti a Roma

■ di Andrea Barolini

Making music, making meaning: fare musica, creare significati. È questo il significativo titolo della conferenza organizzata dall'Associazione internazionale per lo studio della musica popolare grazie al sostegno della Provincia di Roma e in collaborazione con le facoltà di Sociologia e di Scienze della Comunicazione dell'università La Sapienza. Il convegno, biennale ed itinerante (l'ultima edizione si è svolta a Turku, in Finlandia), giunge quest'anno alla sua tredicesima edizione.

Obiettivo del meeting (sei giorni di lavoro, a cominciare da oggi e fino al 30 luglio), affrontare e approfondire il vasto e multiforme mondo della musica popolare, restituendo un monitoraggio globale di cosa è oggi e di come si sta trasformando in tutto il mondo. E quello che accompagna la popular music è un vero e proprio movimento culturale, che vuole sdoganarsi definitivamente dal ghetto della «musica minore», cancellando la rigida ed ormai obsoleta distinzione di genere nel mondo della musica.

«Abbiamo voluto promuovere e sostenere la conferenza - ha dichiarato Vincenzo Vita, assessore alle politiche culturali della Provincia di Roma - per il prestigio di ospitare nella capitale il più importante convegno internazionale dedicato alla musica popolare. Un appuntamento che assume un particolare significato per la nostra provincia, dove ancora oggi è viva un'antica e ricchissima tradizione musicale, che sarà oggetto di specifiche sessioni di studio».

La popular music, in Italia, non gode della stessa attenzione che, viceversa, in molti altri paesi le viene riconosciuta: «Il patrimonio musicale popolare deve essere valorizzato e conosciuto - ha sottolineato in proposito Vita -, anche nel quadro di un progetto culturale più ampio, cui stiamo lavorando, per l'educazione e la formazione musicale». Gli studi in materia sono ancora assai poco coltivati anche a livello universitario, nonostante alcune pionieristiche iniziative locali. Al contrario, l'importanza che assume questo antico genere all'estero è testimoniato dai numeri della conferenza: sono oltre 300 i relatori, provenienti da trentasei diversi paesi del mondo, che daranno vita a più di settanta sessioni di lavoro, distribuite in cinque diversi filoni di studio.

Uno di essi sarà dedicato alle «Italian Voices» e si concentrerà soprattutto sulle opere di Fabrizio De André (dal titolo «Il locale e il globale in *Creusa De Mâ e Anime Salve*»), Paolo Conte e l'essenza esotica delle sue musiche, e alla pop band Elio e le storie tese, di cui si analizzerà la capacità di «creare senso dal non senso».

PRODOTTI DA SOGNO A PREZZI INCREDIBILI!!!

MOTOROLA V3
Quadri-Band, fotocamera VGA (zoom 4x), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!

299,00

DISPLAY DA 262K COLORI

DIVX PORTATILE AUTOVOX
Dvd portatile con schermo TFT LCD 7", PAL/NTSC, 16:9, AC3, DTS, presa cuffia, lettore DVD-R, DVD-RW, CD-R, CD-RW, CD Audio, Mp3, Jpeg, OSD multilingue.
Guarda il prezzo!

CON TELECOMANDO!

349,00

VIDEOCAMERA SAMSUNG VPD351
Videocamera digitale Mini DV con sensore CCD da 800.000 pixel, zoom ottico 20x, stabilizzatore digitale delle immagini, autofocus, audio digitale Hi-Fi Stereo, effetti digitali.

AMPIO DISPLAY DA 2,5"

Guarda il prezzo!

299,00

CONTIENE FINO A 6000 CANZONI!!!

MP3 SAMSUNG YH920 20GB
Lettore Mp3/WMA Samsung, capacità 20Gb, 9 ore di riproduzione, schermo LCD Blu, registrazione vocale, USB 2.0, funzione pulizia del suono.
Guarda il prezzo!

Hdd 20 GB

Numero Verde **800-135559**

219,00

Solo su **loutlet.it**
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!
Prova anche tu:
www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

Scelti per voi Film

La guerra dei mondi

Uno dei budget più alti della storia del cinema (130 milioni di dollari e 500 effetti speciali) e il romanzo di H.G. Wells "La guerra dei mondi" diventa un film. Spielberg, dopo gli extraterrestri di "E.T." e di "Incontri ravvicinati del terzo tipo", racconta il terrore reale di persone normali. Ray, un operaio portuale divorziato, per sfuggire alla spietata invasione degli alieni si avventura con i figli nelle campagne già devastate...

di Steven Spielberg Fantascienza

Land of the Dead

Dopo vent'anni il regista de "La notte dei morti viventi" torna con un horror "politico" che riflette le ansie dei nostri giorni. Gli zombie si sono impadroniti del pianeta. I pochi viventi superstiti si sono rifugiati in una città fortificata e sono riusciti a stabilire condizioni di vita quasi accettabili instaurando una sorta di convivenza con gli zombie, pericolosi perché sottovalutati. Qualcuno è pronto a sfruttare la situazione...

di George A. Romero Horror

Musica cubana

Un affascinante viaggio nel cuore di Cuba attraverso i suoni dei cantanti e dei musicisti dell'isola. Sul taxi di Bárbaro Marin sale Pio Leiva, cantante dello storico club dei Buena Vista. Bárbaro racconta all'uomo che vorrebbe formare una band di giovani musicisti sotto la sua direzione. L'anziano artista non lo prende sul serio fino a quando non incontra Osdalgia, la più famosa delle giovani cantanti cubane e ne resta incantato...

di German Kral Documentario

Licantropia

Canada, XIX sec. Due sorelle si sono perse nella foresta ai limiti del mondo conosciuto. Vengono attaccate da un branco di pericolosi lupi mannari, una delle due viene morsa da un giovane, che si rivelerà poi essere un lupo mannaro, e comincia a subire strane mutazioni. L'unica persona in grado di salvarle è un vecchio indiano che aveva fatto loro un enigmatica profezia: "... 3' episodio del teen movie "Ginger Snaps".

di Grant Harvey Horror

Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni 70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf per compiere gli aerial - le evoluzioni in aria - sulla strada asfaltata. Nasce lo skateboard. Il documentario racconta l'evoluzione, il declino e il ritorno della tavola a rotelle che, con le sue virtuose e pericolose acrobazie, contribuì allo sviluppo della cultura pop americana.

di Stacey Peralta Documentario

Never die alone

La storia di un violento criminale, interpretato dal popolare rapper DMX, che torna a casa in cerca di redenzione e viene brutalmente assassinato. Paul, un aspirante giornalista, viene in possesso di alcune audiocassette dove l'uomo ha registrato un poetico e avvincente sermone sui crimini commessi e sulle conseguenze delle sue azioni. Da uno dei 16 romanzi scritti dall'ex criminale Donald Goines, morto nel 1974 a soli 37 anni.

di Ernest R. Dickerson Thriller

Cose da fare prima dei trenta

Un gruppo di amici, legati dalla grande passione per il calcio, deve affrontare la partita più difficile: diventare adulti. Nel 1983 fondano una squadra, l'Atletico Greenwich, crescono insieme e tutto va bene. Ora, vent'anni dopo e alla cinquecentesima partita, qualcosa è cambiato: il lavoro, i genitori che invecchiano, decisioni importanti da prendere (matrimonio o celibato, etero o gay?). Tutto è avvenuto troppo rapidamente.

di Simon Shore Commedia

Roma

A.c. Stage	
Via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883	
Sala A	Crimen perfecto - Finché morte non li separi 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala B	The Rocky Horror Pictures Show 16:30-18:30-20:30-22:30
Admiral	
piazza Verbano, 5 Tel. 068541195	
Riposo	
Adriano Multisala	
piazza Cavour, 22 Tel. 0639004988	
Sala 1	Batman Begins 16:30-20:00-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	La febbre 17:00-20:30-22:50 (E 2)
Sala 3	La guerra dei mondi 16:30-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	La guerra dei mondi 17:00-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	La guerra dei mondi 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 6	La terra dei morti viventi 16:20-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7	Licantropia 16:20-18:30-20:40-23:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 8	Boogeyman - L'uomo nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 9	Duma 16:00-18:10 (E 5)
	Cose da fare prima dei 30 20:20-22:30 (E 7,5)
Sala 10	Lords of Dogtown 16:00-18:10 (E 5)
	Blueberry 20:40-23:00 (E 7,5)

Alcazar	
via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
La sposa turca 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	

Alhambra	
via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

Alphaville	
via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216	
Pintemos el mundo de colores 21:00	
El Mariachi 21:00	

Ambassade	
via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

Andromeda	
via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Koma 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	La guerra dei mondi 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 6	Riposo

Antares	
viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	
Sala 1	La guerra dei mondi 17:30-20:20-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Batman Begins 17:15-20:00-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Arcohaleno D'Essai	
via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	
Riposo	

Arca Agis	
piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644704148	
Sala A	Manuale d'amore 21:15-23:10 (E 5)
Sala B	Un bacio appassionato 21:15 (E 5)
	Un tocco di zenzero 23:10 (E 5)

Arena Corallo	
via dei Normanni, 30	
Robots 21:30 (E 6)	

Arena Nuovo Sacher	
largo Ascianghi, 1	
Il resto di niente 21:30 (E 6)	

Arena Tiziano	
via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Sin City 21:00-23:00	

Ass.labirinto Multisala	
via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo

Atlantic	
via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	
Sala 1	La guerra dei mondi 18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	La guerra dei mondi 17:30-19:45-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	Mi presenti i tuoi? 17:00-20:30-22:50 (E 2)
Sala 4	Batman Begins 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	La terra dei morti viventi 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	Licantropia 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6; Rid. 5)

Augustus	
c.so Vittorio Emanuele, 203 Tel. 066875455	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Azzurro Scipioni	
via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	
Sala Chaplin	La febbre 18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
	Uova di garofano 20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
	Million Dollar Baby 22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	Indagine di un cittadino al di sopra di ogni... 18:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
	Le mani sulla città 20:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
	Il Cinema Clandestino Di Silvano Agosti 22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
	NP Il segreto (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	
piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	
Sala 1	La guerra dei mondi 16:00-18:20-20:40-22:45 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 2	Quando sei nato non puoi più nasconderti 17:00-20:00-22:45 (E 2)
Sala 3	Batman Begins 17:00-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 4	La diva Julia - Being Julia 16:00-18:15-20:20 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 5	Le pagine della nostra vita 16:00-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)
	Schegge di April 18:30-21:00-22:45 (E 7,5; Rid. 4,5)

Broadway	
via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	
Sala 1	La guerra dei mondi 18:00-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	La terra dei morti viventi 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	Boogeyman - L'uomo nero 18:10-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Caravaggio D'Essai	
via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	
Riposo	

Ciak	
via Cassia, 692 Tel. 0633251607	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Cineclub Colosseo	
via Labicana, 42 Tel. 067003495	
Riposo	

Cineclub Detour	
via Urbiana, 47/A Tel. 064872368	
Riposo	

Cineclub Grauco	
via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Riposo	

Cineland Multiplex	
viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841	
Sala Modus	La guerra dei mondi 17:30-20:00-22:45 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 1	L'uomo perfetto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 2	Boogeyman - L'uomo nero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 3	La guerra dei mondi 16:00-18:30-20:50-22:55 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 4	La guerra dei mondi 15:30-17:50-20:10-22:20 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 5	Batman Begins 17:00-20:00-22:45 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 6	La terra dei morti viventi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 7	Lords of Dogtown 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 8	Licantropia 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 9	Duma 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 10	Batman Begins 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 2,9)
Sala 12	Sahara 16:00-18:30-21:00 (E 2)
Sala 13	Le pagine della nostra vita 15:45-18:15 (E 2,9)
	Never die alone 20:30-22:30 (E 6)
Sala 14	Cose da fare prima dei 30 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 2,9)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale	
vicolo del Putarello, 25 Tel. 0672294260	
Riposo	

Cineplex Gulliver	
via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	

Sala 1	La guerra dei mondi 20:00-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)
Sala 2	La guerra dei mondi 18:30-21:00 (E 6; Rid. 4)
Sala 3	Batman Begins 19:50-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)
Sala 4	Boogeyman - L'uomo nero 20:20-22:50 (E 6,00; Rid. 4,00)
Sala 5	Lords of Dogtown 18:00-20:20-22:40 (E 6; Rid. 4)
Sala 6	Blueberry 19:40-22:30 (E 6; Rid. 4)
Sala 7	Licantropia 20:10-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)
Sala 8	Without a Paddle 18:00-20:20-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)
Sala 9	Alexander 19:00-22:30 (E 3,5)
Sala 10	La terra dei morti viventi 19:40-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	
via Vibio Mariano, 20 Tel. 0633260710	
Riposo	

Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo

Dei Piccoli	
viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	
Riposo	

Dei Piccoli Sera	
via della Pineta, 15 Tel. 068553485	
Riposo	

Delle Provincie D'Essai	
Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	
Riposo	

Don Bosco D'Essai	
via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058	
Riposo	

Doria	
via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

Eden	
piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449	
Sala 1	Un tocco di zenzero 18:15-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	La porta delle sette stelle 18:10-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	La sposa siriana 18:20-20:30-22:40 (E 4,5)
Sala 4	Il quinto impero - Ieri come oggi 18:00-20:15-22:30 (E 4,5)

Embassy	
via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245	
Riposo	

Empire	
viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	
Riposo	

Eurcine	
via Liszt, 32 Tel. 065910986	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo

Europa	
corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760	
Riposo	

Fiamma	
via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100	
Sala 1	Quo Vadis, Baby? 17:45-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Le conseguenze dell'amore 17:45-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Filmstudio	
via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Galaxy	
via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	
Sala Giove	Riposo
Sala Marte	Riposo
Sala Mercurio	La guerra dei mondi 17:30-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3,5)

Sala Saturno	La terra dei morti viventi 17:30-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3,5)
Sala Venere	Riposo

Gioiello	
via Nomentana, 43 Tel. 0644250299	
Riposo	

Giulio Cesare	
viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795	
Sala 1	La guerra dei mondi 17:15-20:05-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Quo Vadis, Baby? 17:30-20:05-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	La diva Julia - Being Julia 17:30-20:05-22:30 (E 7; Rid. 5)

Greenwich	
via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825	
Sala 1	La samaritana 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	L'uomo in più 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Quo Vadis, Baby? 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Gregory	
via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600	
Riposo	

Holiday	
largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326	
Riposo	

Intrastevere	
vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

Scelti per voi



Un giorno in pretura

Davanti al pretore Salomone Lorusso sfilano gli imputati in diversi processi. Tra questi, Nando, detto l'americano, arrestato perché sorpreso nudo per strada: il poveraccio era stato derubato dei vestiti mentre faceva l'imitazione di Tarzan. C'è poi Gloriana, ex soubrette accusata di adescamento, e con lei Lorusso si mostra fin troppo indulgente. Film tratto da un'idea di Lucio Fulci.

21.00 LA 7. COMMEDIA.
Regia: Steno (Stefano Vanzina)
Italia 1953

L'uomo del west

Dopo la fine della Guerra civile, schiere di pionieri si spingono sempre più a Ovest, ma tra loro ci sono interessi contrastanti e il conflitto è spesso aspro. Il mandriano Roy Bean presiede processi sommari contro i ladri di bestiame, che finiscono invariabilmente impiccati. Wyler narra la vicenda che John Huston riprenderà nel 1972 in "L'uomo dai sette capestri".

14.05 LA 7. WESTERN.
Regia: William Wyler
Usa 1940

Siamo uomini o caporali?

Nel manicomio dove è stato rinchiuso per aver minacciato di uccidere un prepotente, Totò Esposito espone la propria teoria. Secondo questa, il mondo è diviso tra uomini che lavorano, sudano, soffrono, e caporali, che sfruttano il lavoro, il sudore e la sofferenza dei primi. E questa è anche la storia della sua vita di povero uomo angariato da vari caporali (tutti interpretati da Paolo Stoppa).

10.05 RAI UNO. COMMEDIA.
Regia: Camillo Mastrocinque
Italia 1955

Sfide

In onda questa sera la vicenda di Marco Pantani illustrata in tutti i suoi aspetti: da quelli fellici legati alle vittorie a quelli tragici degli ultimi anni della sua tormentata esistenza. Per ricostruire gli ultimi giorni del Pirata sono state raccolte le testimonianze dei genitori del ciclista di Cesenatico, dei suoi più cari amici e dei direttori sportivi che lo hanno guidato in corsa e hanno cercato di non farlo allontanare dallo sport che amava.

21.00 RAITRE. RUBRICA.
Di Simona Ercolani

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 07.00 TG 1. Telegiornale 07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale 08.00 TG 1. Telegiornale 09.00 TG 1. Telegiornale — I TG DELLA STORIA 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale 09.45 TG PARLAMENTO. Rubrica 09.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 10.05 SIAMO UOMINI O CAPORALI? Film (Italia, 1955). Con Totò, Paolo Stoppa. Regia di Camillo Mastrocinque 11.35 TG 1. Telegiornale 11.45 LA SIGNORA DEL WEST. Tf. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale "Pura follia" 15.10 UN ANGELO VEGLIA SU DI ME. Film Tv (USA, 1999). Con Gabriel Mann, Hayley DuMont. Regia di Rob Hedden 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1. Telegiornale 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Tf. 18.10 DON MATTEO 3. Serie Tv 19.10 IL COMMISSARIO REX. Tf.

RAI DUE

07.30 NUOTO. Campionati mondiali. Sintesi delle gare notturne. Da Montréal, Canada 08.00 GO CART MATTINA. Rubrica 10.25 TG 2. Telegiornale All'interno: NOTIZIE. Attualità TG2 MISTRÀ. Rubrica 11.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telegiornale. "L'ora felice". Con Roma Downey, Della Reese 12.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv. Con Paola Pitagora, Delia Boccardo(replica) 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG2 MISTRÀ. Rubrica. A cura di Michele Bovi 14.00 ROSWELL. Telegiornale. "Alieni e umani" 2ª parte. Con Katherine Heigl, Jason Behr 14.50 POPULAR. Telegiornale. "Il prezzo della notorietà". Con Leslie Bibb, Carly Pope 15.35 NUOTO. Campionati mondiali. Nuoto; pallanuoto femminile. Da Montréal, Canada. (dir.) All'interno: TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale — SPORTSERA. News — TG 2. Telegiornale 19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Affari di famiglia". Con David James Elliott

RAI TRE

08.15 SOTTO I CIELI DEL MONDO. Rubrica. "Italian Hip Hop" 09.05 SIGNORINELLA. Film (Italia, 1949). Con Gino Bechi, Antonella Lualdi. Regia di Mario Mattoli 10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte 12.00 TG 3. Telegiornale — RAI SPORT NOTIZIE. News 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte — ITALIA AMORE MIO. Rubrica 13.10 WALTER E GIADA. Real tv. "I migliori anni della nostra vita" 13.40 GEO MAGAZINE 2005 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.45 GRANI DI PEPE. Telegiornale 15.10 AMAZING HISTORY STORIE SULLA STORIA. Rubrica. Con Enzo Salomone 16.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica 17.10 MOONLIGHTING. Telegiornale 18.00 GEO MAGAZINE 2005. Telegiornale. "Lupo messicano, ritorno in libertà" - "Transilvania una vita con i predatori" 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.10 LA MADRE. Telenovela 07.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 07.15 SECONDO VOI. Rubrica 07.55 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido 08.55 MAGNUM P.I.. Telegiornale. "I ricordi non muoiono mai" 1ª parte. Con Tom Selleck 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Pagare per amore". Con Adeline Blondieau, Audrey Hamm 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 IL COMMISSARIO CORDIER L'ASSASSINO DEL QUARTIERE BENE. Film Tv (Francia, 1994). Con Pierre Mondy, Bruno Madinier 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.30 LA COLLERA DI DIO. Film (USA, 1972). Con Robert Mitchum, Rita Hayworth 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 DUE PER TRE. Situation Comedy. "Metallo pesante". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi

CANALE 5

07.57 METEO 5. Previsioni del tempo 07.58 BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.35 SPECIALE IL SEQUESTRO SOFFIANTINI. Rubrica 08.45 GENITORI DELL'ALTRO MONDO. Film Tv (Belgio/Germania/Olanda, 2002). Con Koen De Bouw, Wendy Van Dijk. Regia di Danny Deprez 11.00 PROVIDENCE. Telegiornale. "Quando l'amore ti cambia" 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Un killer in ospedale". Con Dick Van Dyke 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telegiornale. "Giochi pericolosi" 15.10 MISS MATCH. Telegiornale. "La dea dell'amore" 16.10 LA DONNA DELLA MIA VITA. Film Tv (USA, 2003). Con Richard Ruccolo, Meredith Monroe. Regia di Ron Lagomarsino 18.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Lo scortore". Con Manuela Arcuri, Ettore Bassi 19.00 EVERWOOD. Telegiornale. "Premonizioni"

ITALIA 1

06.50 SHEENA. Telegiornale. "Sheena: regina della giungla" 09.45 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telegiornale. "Il cane di campagna" 10.20 ROBIN HOOD. Telegiornale. "Robin Hood e la guaritrice". Con John Bradley, Barbara Griffin 11.20 FLIPPER. Telegiornale. "Musicista da spiaggia". Con Brian Kelly, Luke Halpin 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 DAWSON'S CREEK. Telegiornale. "Acque agitate". Con James Van Der Beek, Katie Holmes 15.55 15/LOVE. Telegiornale. "In prima pagina" 17.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il segreto di Vivian". Con Will Smith, James Avery 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "La recita" - "La guerra dei Kyle" 19.55 LOVE BUGS. Situation Comedy

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPIO / TRAFFICO 07.00 OMNIBUS ESTATE. Attualità. Conducono Gaia Tortora, Edoardo Camurri. Con Rula Jebrael 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 POLIZIA: SQUADRA SOC-CORSO. Telegiornale. "Turbine". Con Gary Sweet 10.30 ISOLE. Documentario. "Giava". 11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telegiornale. "La legge e il potere" 1ª parte. Con Michael Chiklis 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.05 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telegiornale. "La confessione". Con Edward Woodward 14.05 L'UOMO DEL WEST. Film (USA, 1940). Con Gary Cooper. Regia di William Wyler 16.00 ISOLE DI ATLANTIDE. Documentario. Conduce Natascha Lusenti 17.05 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "Giustiziere in uniforme". Con Carroll O'Connor 19.00 NYPD BLUE. Telegiornale. "La bambina scomparsa". Con Dennis Franz

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 SUPERVARIETA'. Videoframmenti. 21.00 AIR FORCE ONE. Film azione (USA, 1997). Con Harrison Ford, Gary Oldman. Regia di Wolfgang Petersen 23.15 TG 1. Telegiornale 23.20 OLTRELAND 8 Documentario 00.20 OVERMODA RELOADED 00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 01.05 SOTTOVOCE. Rubrica 01.45 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica 02.15 EMOZIONI. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 UN CASO PER DUE. Telegiornale. "Incubi dal passato" 22.45 TG 2. Telegiornale. 22.55 PUNTO E A CAPO. Attualità. "Aspettando Godò" 23.30 TG PARLAMENTO. Rubrica 23.50 NUOTO. Campionati mondiali. Quarti di finale: pallanuoto; finali: nuoto. Da Montréal, Canada. (dir.) 04.30 NET.T.UNO. Rubrica. "Network per l'università ovunque". 05.50 LA RAI DI IERI.

20.00 RAI SPORT. Rubrica 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 WALTER E GIADA. Real Tv 21.00 SFIDE. Rubrica di sport. "L'ultima fuga di Marco Pantani". 23.05 TG 3. Telegiornale 23.20 TG REGIONE. Telegiornale 23.10 PASSEPARTOUT - NOTTURNO IN CITTÀ. Rubrica di arte 00.10 TG 3. Telegiornale 00.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Nero su nero" All'interno: 00.35 HEIMAT L'AMERICANO (1945-47). Film (Germania, 1984)

20.10 RENEGADE. Telegiornale 21.00 IL CONTE DI MONTECRISTO. Miniserie. Con Gérard Depardieu 4ª parte 23.00 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telegiornale. "Rapimento" "XXV emendamento" 00.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 01.10 PIANETA MARE. Rubrica 02.00 NON C'È FUMO SENZA FUOCO. Film (Francia, 1972). Con Annie Girardot, Mireille Darc 03.50 ALBA FATALE. Film (USA, 1943). Con Henry Fonda

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show 21.00 SE SCAPPI, TI SPOSO. Film commedia (USA, 1999). Con Julia Roberts, Richard Gere. Regia di Garry Marshall 23.25 DANKO. Film (USA, 1988). Con Arnold Schwarzenegger, James Belushi 01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5 01.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica) 02.25 NONNO FELICE. Sitcom "Cupido colpisce ancora"

20.10 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "La povertà" 21.05 WRESTLING. Smackdown!. 23.00 SUPER CIRO. Show 24.00 TI PRESENTO I MIEI... Situation Comedy. "In God We Trust" - "Doppio inganno" 01.00 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale 01.10 SECONDO VOI. Rubrica. (replica) 01.25 DARK ANGEL. Telegiornale. "L'arrivo di Diamond" 02.20 WITCHBLADE. Telegiornale. "Abisso". Con Yancy Butler

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conducono Alberto Crespi, Cecilia Dazzi 21.00 UN GIORNO IN PRETURA. Film (Italia, 1953). Con Peppino De Filippo. Regia di Steno (Stefano Vanzina) 23.00 I FANTASTICI 5. Show 24.00 EFFETTO REALE. Reportage 00.35 TG LA7. Telegiornale 00.55 THE STRIP. Telegiornale. "Sogni nel cassetto" 01.55 POLIZIA: SQUADRA SOC-CORSO. Telegiornale. "Turbine"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.45 NATIONAL LAMPOON'S: HOLIDAY REUNION. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Bryan Cranston 16.20 GLI ANGELI DI BORSELINO (SCORTA QS 21). Film drammatico (Italia, 2003). Con Brigitta Boccoli 17.50 JUWANNIA MANN. Film commedia (USA, 2001). Con Miguel A. Núñez Jr.. 19.25 TEXAS RANGERS. Film western (USA, 2001). Con James Van Der Beek 21.00 MONA LISA SMILE. Film drammatico (USA, 2003). Con Julia Roberts 23.00 È GIÀ IERI. Film commedia (Italia/Spagna, 2004). Con Antonio Albanese. 00.40 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3

14.45 UNA RAGAZZA E IL SUO SOGNO. Film commedia (USA, 2003). Con Amanda Bynes 16.50 OUT OF TIME. Film thriller (USA, 2003). Con Denzel Washington 18.50 LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA. Film drammatico (GB, 2003). Con Scarlett Johansson 20.30 SKY CINE NEWS 21.00 X-MEN 2. Film fantascienza (USA, 2002). Con Patrick Stewart. Regia di Bryan Singer 23.15 UNA RAGAZZA E IL SUO SOGNO. Film commedia (USA, 2003). Con Amanda Bynes 01.00 DUETS 01.25 PUNTO ZERO. Film drammatico (USA, 1971). Con Barry Newman

SKY CINEMA AUTORE

14.50 MARITI IN AFFITTO. Film commedia (Italia, 2004) 16.25 CHICAGO. Film musicale (USA, 2002). Con Catherine Zeta-Jones 18.20 LA VOCE DEGLI ANGELI. Film drammatico (USA, 2000). Con Vanessa Redgrave 19.55 LA FELICITÀ NON COSTA NIENTE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Mimmo Calopresti 21.30 UN UOMO DA MARCIAPIEDE. Film drammatico (USA, 1969). Con D. Hoffman 23.25 IL MARATONETA. Film drammatico (USA, 1976). Con Dustin Hoffman 01.30 DOMENICA, MALEDETTA DOMENICA. Film drammatico (GB, 1971). Con Glenda Jackson

CARTOON NETWORK

16.15 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 16.50 THE MASK. Cartoni 17.15 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 17.30 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni 17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni 18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni 18.45 JUHNNY BRAVO. Cartoni 19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni 19.30 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 20.25 ED, EDD E EDDY. Cartoni 21.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 21.25 LE SUPERCHICHE 22.00 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.25 ONE STEP BEYOND. Doc. 14.20 AMERICAN CHOPPER. Documentario. 15.15 CORSE. Doc. "Eleanor" 16.10 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario. "Il disastro di Gallipoli" 17.05 GLI SPARTANI. Doc. 18.00 LA QUEEN MARY. Doc. 19.00 FULL METAL CHALLENGE. Doc. "La semifinale" 20.00 MACCHINE DA GUERRA DEL 21° SECOLO. Doc. 21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Come raffreddare una confezione da sei lattine di birra" 22.00 LA STORIA DELLA CHIRURGIA PLASTICA. Doc. 23.00 CHIRURGHI PLASTICI. Doc. "Plastica fantastica" 24.00 SESSO SENSO. Doc.

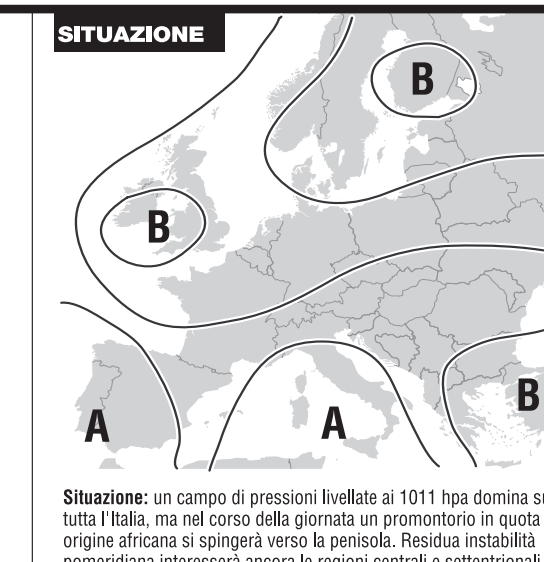
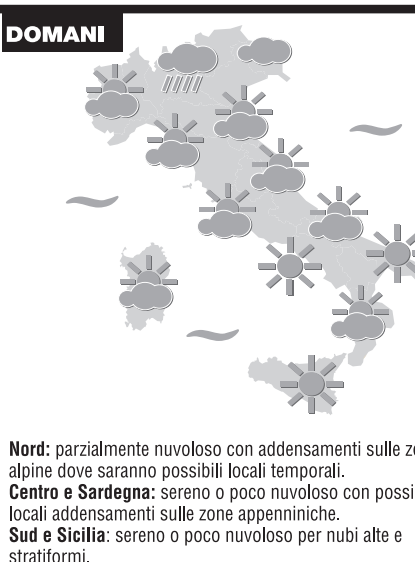
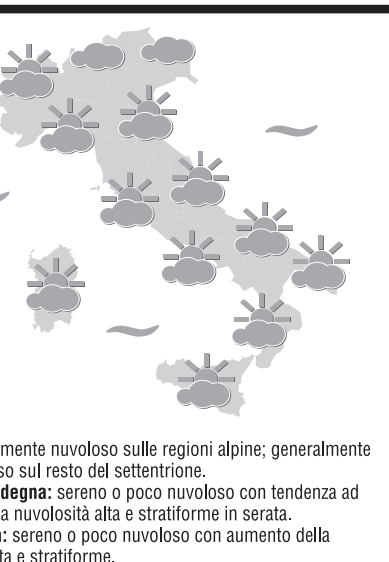
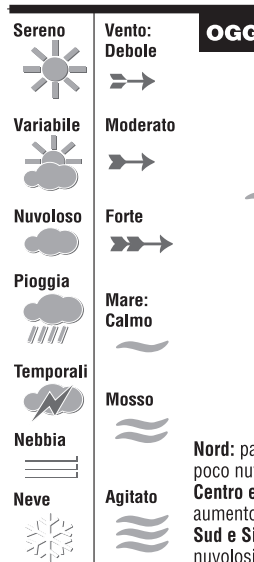
ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale. (r) 13.30 THE CLUB. Musicale 13.55 TG WEB. Telegiornale 14.00 CALL CENTER. Musicale 14.55 TGA. Telegiornale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY IT SUMMERTIME. Musicale. "Dall'Aqualandia di Jesolo" 16.55 TG WEB. Telegiornale 17.00 YOUR CHART. Musicale 18.00 AZZURRO. Musicale 18.55 TGA. Telegiornale 20.00 THE CLUB. Musicale 20.00 ALL MODA. Rubrica (r) 21.30 MONO. Rubrica. "Jovanotti" (replica) 22.30 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale 23.30 THE CLUB. Musicale 24.00 ALL THE BEST. Musicale

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.31 RADIO1 SPORT. GR Sport 08.40 HABITAT 08.45 RADIO1 MUSICA ESTATE 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.30 GR 1 TITOLI 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.30 GR 1 TITOLI 11.45 OBIETTIVO BENESSERE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.30 GR 1 TITOLI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 RADIO1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.05 CON PAROLE MIE 14.30 GR 1 TITOLI 15.04 RADIO1 MUSICA - BLACK AND BLUE. A cura di Fabio Cioffi 15.30 GR 1 TITOLI 15.37 IL COMUNICATIVO 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 16.30 GR 1 TITOLI 17.30 GR 1 TITOLI AFFARI - BORSA 18.30 GR 1 TITOLI 18.35 RADIOSCRIGNO 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE 21.03 RADIO1 MUSIC CLUB 22.00 GR 1 AFFARI 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.14 SPAZIO ACCESSO 23.24 DEMO 23.43 UOMINI E CAMION 00.33 BAOBAB NOTTE 03.05 MUSICA 05.45 BOLMARE RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.30

06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.53 GR SPORT 08.00 VIVA RADIO2ESTATE 08.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 PICNIC 11.00 TRAME 12.10 SAM TORPEDO 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 MENO DI MEZZ'ORA 13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 14.00 VIVA RADIO2ESTATE. (replica) 15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO 16.30 ATLANTIS 18.00 ARIA CONDIZIONATA 19.52 GR SPORT. 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.32 DISPENSER 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto e Betty Senatore 23.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 01.00 SOLO MUSICA. A cura di Roberto Buttinelli 02.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica) 02.28 TRAME. (replica) 03.30 SOLO MUSICA. A cura di Roberto Buttinelli RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 17.30 - 19.50 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO 14.00 DALLE DUE ALLE TRE 15.01 FAHRENHEIT 15.30 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL 15.57 IL CARTELLONE 22.10 IL CARTELLONE 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli 02.00 NOTTE CLASSICA



Situazione: un campo di pressioni livellate ai 1011 hpa domina su tutta l'Italia, ma nel corso della giornata un promontorio in quota di origine africana si spingerà verso la penisola. Residua instabilità pomeridiana interesserà ancora le regioni centrali e settentrionali.

ORIZZONTI

Petros Markaris: Il multiculturalismo sono io

INTERVISTA ALLO SCRITTORE nato in Turchia da padre armeno e mamma greca. Sceneggiatore per Angelopoulos e autore di successo, ha vissuto in Austria, Germania e Grecia: «Per la Ue la cultura è un prodotto di consumo. Va rivisto tutto»

di Roberta Chiti

P

etros Markaris è turco, armeno, greco, Tedesco, austriaco, italiano. È nato a Istanbul nel 1937, ha genitori di nazionalità diverse, ha studiato nelle università del nord Europa. Non si sente greco, neanche un po'. Dice: «Il nazionalismo non fa per me, non ho e non voglio radici. Sto bene dappertutto, anche in Germania, anche in Italia». Neppure Atene sente come propria città: «Puzza di spazzatura e smog» dicono i suoi personaggi. Nonostante ci abiti, nonostante abbia appena comprato una nuova casa, «è una città che a volte detesto». Eppure i romanzi di Markaris sono talmente greci e il suo commissario, Charitos (al telefono lo scrittore spiega che si pronuncia «haritos»), così profondamente ateniese, da rendere praticamente impossibile immaginarselo non solo fuori dalla sua città, ma addirittura fuori dalla sua macchina, una 131 Fiat Mirafiori minacciosamente scassata. Nato come giallista in tarda età con *Ultime della notte*, Markaris viene dalla sceneggiatura per il teatro, per la televisione, per il cinema dove si è distinto come sceneggiatore di Theo Angelopoulos con il quale ha stretto un lungo sodalizio professionale (*L'eternità e un giorno* vinse la Palma d'oro a Cannes nel 1998, sta scrivendo altri episodi per la trilogia *La sorgente del fiume*). Ma per Markaris la scrittura è gialla. Dal libro d'esordio fino a *Difesa a zona* e all'ultimo, *Si è suicidato il Che* (in Italia pubblicati da Bompiani), ha modulato la *crime story* in una stringente versione mediterranea. L'Atene di Markaris non è un posto da vacanze, ma una capitale intasata e piena di grinta totalmente inserita nel suo attuale contesto sociale e politico. C'è inquinamento, rumore, gente che litiga, tv accese sulle notizie del giorno. I lavori in corso per le Olimpiadi bloccano le strade e fanno arrivare Charitos sempre tardi al commissariato. Con un colpo di mano Markaris ha trasferito sotto il sole di Grecia la lezione del Quai des Orfèvres di Maigret. Non è un caso che un'operazione del genere sia riuscita a questo campione del meticcio europeo. Non è un caso che uno scrittore che si dichiara «radicato» trovi naturale dedicarsi al giallo, un genere che obbliga il lettore a una continua ridefinizione delle priorità sociali. «Il giallo greco - dice - ha una forte connotazione politica perché i suoi scrittori hanno vissuto la dittatura e vivono una militanza politica, sebbene con disincanto e frustrazione».

Credo nell'Europa Ma sta progressivamente perdendo il suo ruolo di centro produttore di strategie e di processi politici

Lei ha detto in più di un'occasione di non avere radici, anzi di non volerle proprio. È una premessa necessaria, questa, per sentirsi europei?

«In effetti mi sento più europeo che greco: è una vecchia faccenda che ha a che vedere con la mia storia familiare più che con le mie opinioni. Mio padre

Scrittori d'Europa/6 (fine)

PUÒ LA CULTURA aiutare il processo di aggregazione e coesione dei Paesi dell'Europa Unità? Francia e Olanda hanno detto no alla Costituzione europea. Altri paesi dovranno pronunciarsi ancora. Gli attentati di Londra stanno mettendo a dura prova l'Unione. E l'aria che tira soffia contro un'Europa così com'è stata concepita finora. La costruzione dell'Europa è sicuramente un processo lento e fragile (e molte sono le resistenze), che non può fermarsi al mero patto economico. Abbiamo chiesto così il parere di alcuni scrittori dei paesi che fanno parte della Ue. Il 23 maggio scorso, abbiamo intervistato l'inglese Jonathan Coe, il 28 maggio abbiamo raccolto le riflessioni del francese Didier Daeninckx, il 6 giugno a parlare è stato il tedesco Ingo Schulze, il 30 giugno abbiamo dato la parola allo spagnolo Enrique Vila-Matas e il 16 luglio è stata la volta del portoghese Miguel Sousa Tavares. Oggi, ultima voce di questa serie, parla Petros Markaris, scrittore greco nato in Turchia e dalle innumerevoli radici etniche. Famoso in tutto il mondo, in Italia viene tradotto da Bompiani.

era un armeno, mia madre una greca, io sono cresciuto e sono andato a scuola in Turchia, mi sono trasferito a Vienna, poi in Germania e alla fine sono tornato in Grecia. L'idea di "paese", o ancora di più, se vogliamo, di "patria", non mi dice un granché. Mi sento assolutamente, tranquillamente multiculturalmente».

E Charitos, il suo commissario?
«Lui invece è assolutamente greco, in tutto e per tutto».

Come avrebbe votato al referendum sulla costituzione europea?
«Avrebbe votato "sì"».

Cosa ne pensa del rifiuto francese al trattato della Costituzione Ue?

«Posso capirlo, almeno in parte. Io stesso del resto ho un discreto numero di riserve in proposito. Anche se, poi, se fossi stato chiamato a dare il mio voto avrei votato sicuramente un "sì", e questo per due buone ragioni. La prima, perché un "no" è sicuramente un fattore di cui si avvantaggia l'estrema destra europea, e il motivo risiede nel fatto che questa stessa estrema destra ha sempre avuto la possibilità di sfruttare le incertezze e le paure della popolazione. E il "no" in Francia è anche un voto di insicurezza e paura. La seconda ragione è l'illusione che il "neoliberalismo" scomparirà proprio in virtù di un "no" alle urne. Ma se fosse vero, tutte le battaglie contro il capitalismo sarebbero state completamente inutili, un "no" sarebbe stato sufficiente in tutti i tempi. Ma purtroppo sappiamo che non è vero. Il neoliberalismo continuerà a esistere sia che votiamo "sì", sia che votiamo "no" alla costituzione europea».

Una costituzione potrebbe aiutare la formazione di una «cultura europea»? O in qualche modo questa cultura esiste già?

«Ci sono radici comuni nella cultura europea, o meglio il punto di partenza è comune nonostante ogni paese abbia declinato in modi assai diversi le stesse basi. Una costituzione in realtà potrebbe aiutare l'Europa a mantenere queste diversità. Ma ci sono molte difficoltà: la cultura non funziona nello stesso modo di un sistema economico, sembra banale ma

Il fatto triste è che la burocrazia europea tratta le dinamiche culturali nello stesso modo in cui tratta i problemi economici

non lo è. Puoi costruire un sistema economico comune in Europa, ma dovrai sostenere la diversità delle diverse culture europee. Il fatto più triste è che la burocrazia europea e i suoi leader stanno trattando dinamiche e strategie culturali nello stesso modo con cui trattano i problemi economici. L'élite di Bruxelles considera i prodotti culturali allo stesso modo dei prodotti chimici o delle piattaforme elettroniche».

Cosa possono fare i governi dei vari paesi europei per facilitare questo processo?

«Potrebbero cominciare ad accettare il fatto che la cultura è innanzi tutto una cosa diversa, affidare la programmazione e la promozione culturale non ai politici o ai burocrati, ma a chi non sta nel palazzo: sono gli "altri" a far parte dei processi culturali».

Alcuni scrittori, il francese Daeninckx per esempio, intervistato su queste pagine, sostiene che la Ue è pericolosamente orientata al business. Come gli Usa...

«Anch'io penso che l'Europa non stia per nulla lavorando al meglio. Penso che stia diventando un'istituzione sempre più indipendente da un punto di vista burocratico, il che le consente di stabilire una serie di regole e di decisioni autonome, ma quasi nessuna idea politica. Anzi, l'impressione che ho è che l'Unione europea stia progressivamente perdendo il suo ruolo di centro produttore di strategie e di processi politici. Il che è ottimo per gli amministratori, ma pessimo per gli abitanti».

La Grecia guarda con favore alla Ue. Il

governo ha invitato l'Europa ad andare oltre il no francese nel proprio processo e a darsi da fare per l'ammissione della Turchia...

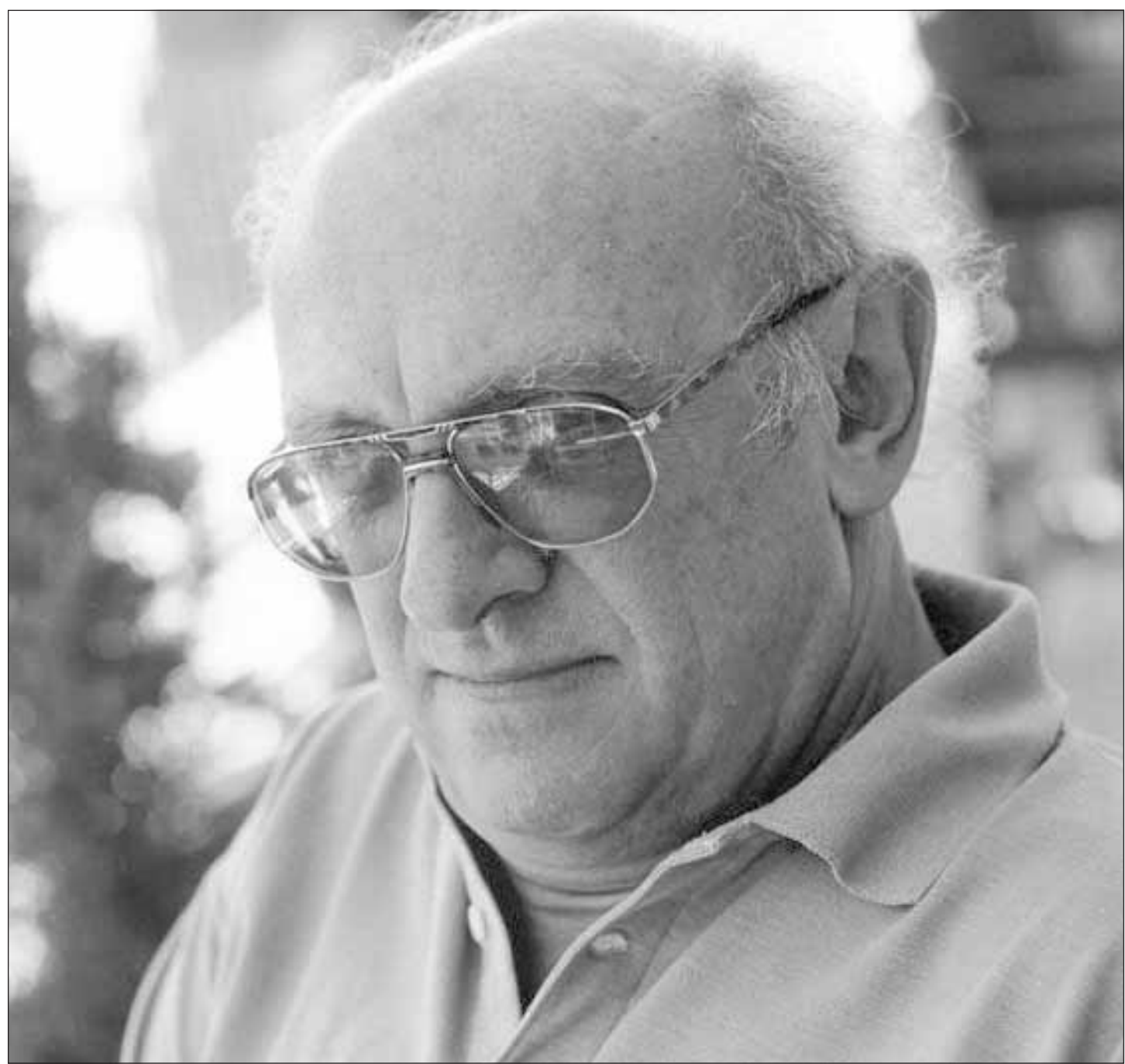
«La Grecia moderna è sempre stata divisa, nel corso della sua storia, fra Balcani e Europa. Sotto un punto di vista strettamente geografico è un paese balcanico, pur tuttavia, se consideriamo la storia dell'antica Grecia, non possiamo fare a meno di guardarla come a uno dei principali motori dell'evoluzione europea. La Grecia si è sempre equilibrata fra due poli estremi, fra due opposti. L'Unione ha dato una grossa mano alla Grecia per consentirle di fare il grande salto fuori dai Balcani e verso l'Europa. Oltretutto, la Grecia ha anche ricevuto grossi finanziamenti dalla Ue, che l'hanno aiutata enormemente a cambiarsi».

È curioso il fatto che, nella famiglia europea dei commissari di polizia, Charitos sia uno dei più radicati nel territorio: non potrebbe lavorare senza le strade intasate di Atene. Perché il suo multiculturalismo l'ha fatta fermare ad Atene?

«Atene la odio e la amo. Certe cose le detesto, di altre non so fare a meno. Se la si guarda in un certo modo è ostile e respingente, la giri per due ore e te ne vai subito. Per scoprire l'Atene più misteriosa, quella proprio nascosta, che neanche gli ateniesi vedono, bisogna superare il primo impatto, essere disposti a vedere anche quello che sembra inesistente. Zone incredibili, violente, che nei miei libri descivo, ma che non fanno parte dell'agiografia ateniese. Che ne so, il Partenone, o l'Acropoli, non li considero nemmeno, mentre sono attratto dalle strade dove girano i bulgari, gli albanesi, i pakistani, quartieri che pulsano e si muovono continuamente».

Da Angelopoulos ai gialli c'è un grosso salto: come ci è arrivato?

«C'è in questa scelta un po' dei miei gusti di lettore, un po' della mia storia personale, un po' di storia della Grecia. Ho sempre letto tanti gialli, mi piacciono, mi appassionano, anche contro l'opinione diffusa - oggi in misura minore - che il giallo fosse un



Lo scrittore e sceneggiatore greco Petros Markaris

EX LIBRIS

Le persone che non rompono niente non impareranno mai a costruire niente

Proverbio Tagal

LUNEDÌ AL SOLE

BEPE SEBASTE

Parola d'ordine «stile di vita»

Due o tre pensiero estivi sulle parole (e sulla vita).

In una vecchia vignetta di Altan uno dice: «Il problema è la qualità della vita». «Si dice l'altro - ma quelle buone costano». Era l'epoca in cui si sviluppava una coscienza ecologica, nel senso più ampio: c'è vita e vita. Da due settimane, dopo le bombe terroriste di Londra, qui da noi è tutto un ripetere l'ormai celebre frase di Blair: «Non cambieremo il nostro stile di vita». «Stile di vita» è la nuova parola magica. E se già detta da Blair aveva troppi omissis, per accorgersi della sua insensatezza basta pensarla sulle labbra di un Gasparri. A parte il fondato sospetto che per «stile di vita» si intendano «privilegi» (o più banalmente «abitudini»), è la vacuità delle parole a colpire, lontane da ogni consapevolezza. Lo stile di vita è una cosa seria, qualcosa che si raggiunge a caro prezzo, una convinzione frutto anche di lotte e tormenti interiori. Sarei senz'altro felice di vedere un dibattito di massa, una sorta di immane autocoscienza collettiva, sul nostro comune, occidentale, «stile di vita». Invece mi aspetto tra breve di sentire quelle tre paroline biascicate dal macellaio mentre taglia la fettina, come fu già il caso dell'altro tormentone, «mezzi-di-distruzione-di-massa». Parole vuote, anzi gonfie di vento (direbbe Sant'Agostino).

Secondo pensiero. Ho notato che su molti nuovi romanzi italiani, da qualche tempo, nella nota biografica degli autori c'è il vezzo di elencare i lavori che hanno fatto, quello che «sono stati». Per esempio, che Tizio è stato camionista e imbianchino, e Caio maestro di scuola e guida alpina, «prima» di diventare l'autore del libro che abbiamo sotto gli occhi. Ricordo quel tipo di biografie nei libri degli autori americani che ho più amato (come Raymond Carver: operaio, taxista, insegnante di scrittura creativa, ecc.), ma si trattava di note stese al colmo della maturità e notorietà. Quello che disturba nelle note dei giovani autori è l'idea, quasi subliminale, di una consacrazione del ruolo di scrittore, come fosse il punto d'arrivo di una carriera che è dovuta passare (anche) per altri lavori. E poiché solo pochissimi scrittori vivono del loro mestiere, ci piacerebbe di più sapere non quello che hanno fatto, ma cosa fanno oggi per vivere. Forse dovrei dare l'esempio, ma mi vergogno un po', e rimando alla prossima rubrica, l'ultima prima delle vacanze. Dove forse confesserò che, contrariamente a quanto ho scritto il mio ultimo editore, le schede del premio Strega le avevo vendute io agli altri editori, per pagarmi le vacanze a Portofino.

genere inferiore, una seconda categoria. Poi, lo scrivere di poliziotti non è stata esattamente una scelta, diciamo che mi sono trovato come per caso dentro la famiglia di Charitos: una moglie che guarda continuamente la tv, una figlia emancipata che è andata via di casa, un marito che guarda caso fa il poliziotto».

In Italia il poliziotto ha conquistato faticosamente un posto nella letteratura gialla.

«In Grecia la divisa ha tutt'altre connotazioni, evidentemente. Posso dire che costruire Charitos, dargli una quotidianità così tranquillizzante, da piccolo borghese, per me è stata una cura. Mi sono disintossicato dall'antica refrattarietà, tutta greca, o forse della sinistra greca, nutrita per divise e poliziotti: più che una sfiducia, un'ansia, una forma di difficile presa di distanza dall'immagine del poliziotto come uomo d'ordine, come espressione di un regime di colonnelli e di repressioni. Non è facile riuscire a vedere i poliziotti come uomini, ma con Charitos l'ho fatto».

Chi sono i parenti europei di Charitos?
«Montalbano è sicuramente uno dei genitori. L'altro genitore, forse, è Maigret».

«CINETECA EURASIA» raccoglie i resoconti di viaggio del narratore, giornalista e studioso dei fenomeni religiosi contemporanei: raccontare i luoghi d'Europa guardandoli dall'Asia

di Giulia Niccolai

Cineteca Eurasia - Ricordi di film visti in viaggio (Baldini Castoldi Dalai, pagine 337, euro 14,00), è il titolo inizialmente fuorviante di quest'ultima raccolta di resoconti di viaggio del narratore, saggista e giornalista Giampiero Comolli che, in 21 affascinanti capitoli rievoca - in una sua personale moviola di ricordi - luoghi e film (ma anche video o documentari), in una commistione illuminante e validissima di analogie e associazioni che di volta in volta avvicinano Lucerna allo Sri Lanka, o l'Irlanda al Nepal ecc. Va subito detto che Comolli, oltre a collaborare a diverse riviste per le quali scrive resoconti di viaggio, è anche uno studioso di fenomeni religiosi contemporanei (v. il suo saggio *I pellegrini dell'Assoluto - Storie di fede e*

Comolli, ovvero la moviola del ricordo

spiritualità raccolte tra Oriente e Occidente, Baldini Castoldi Dalai, 2002), e risulterà ovvio come questa sua conoscenza dei più diversi aspetti del fenomeno della «fede», gli permetterà di viaggiare e comprendere non solo il mondo «visibile», materiale e geografico, ma anche quello più teologico o filosofico, spirituale e «invisibile» che gli sta dietro, lo plasma e gli dà forma. Esattamente da ciò hanno origine anche le diverse tematiche orientali e occidentali sulle quali l'autore disquisisce con un amico collega verso la fine del libro, tematiche che ci spiegano la sua scelta del termine «Eurasia» nel titolo, là dove risulta che per entrambi i giornalisti e gira-mondo italiani, il continente Europa ha assunto un fascino e un interesse molto più stabile e reale, solo dopo aver avuto modo di visitare in lungo e in largo il continente asiatico, avendone anche studiato le più diverse civiltà: «In altre parole, al fine di identificare la specificità europea, occorre assumere un insieme più vasto, l'Eurasia, per poi dividerlo in due parti, così da poter esaminare l'Europa guardandola dall'Asia». Ed è questo un ragionamento che, per esperienza personale, sento di condividere pienamente, tanto più ora che i due mondi stanno cominciando a influenzarsi e a modificarsi reciprocamente. Ma l'infinita curiosità e passione di Comolli riguardano anche la letteratura e la poesia, e quest'al-

Cineteca Eurasia. Ricordi di film visti in viaggio
 Giampiero Comolli
 pagine 337
 euro 14,00
 Baldini Castoldi Dalai

tro amore per la scrittura non può che essere una garanzia dei molti pregi di questo suo particolarissimo diario di viaggio. Nell'undicesimo capitolo dal titolo *Il party di Kipling*, dopo aver visitato la casa di Dickens a Londra perché il farlo avrebbe potuto rivelarsi «un buon sistema per avvicinare il mistero della sua ispirazione (...) disvelando qualcosa sull'architettura nascosta del suo lavoro...», egli si sposta nel Sussex per poter vedere di persona la grande casa di campagna di Kipling che interpreta «come una di quelle caserme inglesi in India, tante volte descritte nei suoi racconti». Queste due visite, più lo shock dell'immagine di Kipling

vista per pochi attimi su un filmato amatoriale che lo riprende a un garden party, fanno avere al nostro autore delle preziose intuizioni sull'opera di questi due amatissimi autori di classici. Così anche, nel tredicesimo capitolo, l'inattesa opportunità di ascoltare su una cassetta registrata la voce di Yeats che declama una delle sue poesie più note (quella di *Innisfre*), diviene il pretesto per avvicinare l'Irlanda al Nepal, e a un'altra voce, questa volta di donna, di una yoghini (o divinità vivente) ascoltata a Pashupatinath, uno dei luoghi più sacri del Nepal. Questa volta i ragionamenti di Comolli vertono tutti sul tema del «significato e significato», «delle parole e delle cose» nelle due concezioni, quella occidentale e quella orientale, quasi opposte, ma proprio per questo, ancora più convincenti nell'accuratissimo esame che ne fa il nostro autore.

GIALLI «Un altro tempo un'altra vita»

Le spie che stanno al freddo

di Salvo Fallica

Il giallo parla la lingua del Nord. E non è una battuta. Gli autori del Nord Europa, quali Mankell e Persson, sono diventati delle realtà letterarie internazionali. Del *Muro di fuoco* di Mankell abbiamo già parlato, adesso è la volta di Leif GW Persson, con il suo *Un altro tempo un'altra vita*. La casa editrice veneta ha avuto una felice intuizione nel puntare sui giallisti nordici. Attraverso la fantasia narrativa, riescono a dire, o meglio a far capire, qualcosa del mondo che li circonda. Non romanzi chiusi in se stessi, che seguono solo il filo dell'invenzione letteraria sic

et simpliciter, ma libri che riescono a far riflettere. È questa, potremmo dire, una caratteristica che unisce il meglio del giallo del Nord Europa con i più raffinati giallisti italiani. Nel giorno dell'anniversario della morte di Karl XII, un anonimo impiegato viene ucciso nel suo appartamento. Le indagini procedono molto lentamente e non emerge nulla di importante: l'impiegato conduce una vita solitaria, ha pochi amici, ha un lavoro di routine. Il caso viene archiviato. Ma dieci anni dopo la pratica di questo omicidio, apparentemente insignificante, finisce tra le mani di Lars M. Johansson, capo dei servizi di sicurezza. E vien fuori che la vicenda dell'anonimo impiegato è legata ad uno degli episodi più drammatici della storia criminale svedese. Parafrasando il titolo del romanzo, si scopre che in un «altro tempo» la vittima aveva vissuto «un'altra vita». Seguito dall'abilissimo e astuto Johansson, il caso assume una valenza politica rilevante, «in cui s'impone la storia più recente dell'Europa, con lo spettro dei misteri degli archivi della Stasi, la polizia segreta della Germania Est». Una storia piena di spie e doppiogiochisti, con Johansson che deve sbrogliare la matassa. La capacità di Persson è quella di unire l'invenzione letteraria ad una capacità di disvelamento dei meccanismi del potere. «Tra realtà e finzione, con la competenza di chi da molti anni lavora all'interno del sistema giudiziario e con il sarcasmo che lo distingue, Persson traccia un ritratto tagliente del mondo in cui gli affari della polizia si mescolano alla politica». Persson, oltre ad essere scrittore, è professore di criminologia alla Scuola nazionale di polizia e consulente del ministero della Giustizia svedese. Ha quindi conoscenza degli argomenti, ma il suo narrare è scorrevole, fluido, scevro da tecnicismi.

Un altro tempo un'altra vita
 Leif GW Persson
 pagine 425
 euro 18,00
 Marsilio

BEST SELLER «Manifesto del Partito Comunista»

Per capire il nuovo successo del dott. Marx

di Bruno Gravagnuolo

«Marx superstar», aveva decretato il famoso sondaggio on line Bbc, e ve lo abbiamo già raccontato per filo e per segno. Tra i perché del risultato, si disse, c'è senz'altro una certa capacità descrittiva e predittiva del Dott. Marx (era dottore in filosofia, senno non poteva partecipare al sondaggio). E quella capacità colpisce ancora molta gente, specie laddove il dottore di Treviri parla del mondo globale di metà ottocento. Mondo riunificato dai commerci. Così: «La grande industria ha messo in essere quel mercato mondiale che la scoperta dell'America aveva predisposto. Il mercato mondiale ha procurato uno sviluppo oltre ogni misura al commercio, navigazione, comunicazioni...». E poi ancora: «traffico multilaterale» e «nazioni che entrano in condizioni di interdipendenza», e «bassi prezzi come artiglieria pesante con la quale la borghesia atterra tutte le muraglie cinesi», etc. etc. Beh, queste sono citazioni alla rinfusa dal dottore ebreo tedesco (il padre si chiamava Mordechai, abbreviato in Markus che poi divenne Marx). E altre, ancor più folgoranti, se ne potrebbero evocare. Tutte pescate da un «opuscolo» che si intitola *Manifesto del Partito Comunista*, roba del 1848, scritta assieme a Friedrich Engels, che peraltro ebbe l'amabilità di riconoscere che il «nucleo» del libretto era di Marx. Ebbene, oggi il celebre «squillo di tromba» dei comunisti «critici» torna. In edizione che fu già del 1967, a cura di Eugenio Scardella e che include due traduzioni. Quella di quest'ultimo, e quella celebre di Antonio Labriola, con in più un altro scritto del «professorissimo» Labriola: *In memoria del Manifesto dei comunisti*. Capitale testo del Marxismo italiano, composto per il primo cinquantenario dell'opera a cui si ispira. Inoltre dentro il volume c'è un bel saggio di Umberto Cerroni del 1973, che dice cose illuminanti su Marx e Labriola. Sul carattere di azione politica («evangelizzatrice») del *Manifesto* e sul tratto («scientifico») del Marxismo labrioliano. Che dire del pamphlet? Straordinario, come macchina comunicativa e polemica. Un piccolo mass-media profetico. L'idea attiva è quella dell'*autorganizzazione politica del proletariato*, nel mondo globale di allora. Il punto però è che oggi il proletariato (cresciuto!) è disperso ai quattro venti, e non è più «massa critica». E poi Maometto «tra» più di Marx, in certi posti della terra. Ma qui, spazio a parte, il discorso diventerebbe molto lungo.

Manifesto del Partito Comunista

Karl Marx
 Friedrich Engels
 pagine 216, euro 7,90
 Newton Compton

STRIPBOOK



15 RIGHE

UN TURCO (POETA E COMUNISTA) A CUBA

Nel 1961 Nazim Hikmet doveva venire in Italia, racconta Joyce Lussu (che tradusse questo testo, e che ora Fahrenheit 451 ripropone nei «taschinabili» - piccoli libri che entrano in un taschino - nella stessa traduzione e con introduzione della Lussu). Ma il visto gli fu negato (c'era allora il governo Scelba e Hikmet era considerato un «pericoloso comunista») e il poeta turco accettò l'invito a recarsi a Cuba con l'incarico di scrivere un reportage, come un qualsiasi giornalista, all'indomani della Rivoluzione che rovesciò la dittatura di Batista e portò al potere Fidel Castro. Ma Hikmet era un poeta e quel che nacque fu questo poema nel quale il suo sguardo e la sua penna ricercano e riportano immagini, sentimenti, sensazioni senza concedere nulla al conformismo e alla burocratizzazione. «Vado a zonzo per le vie dell'Avana / confondo gli uni con gli altri gli alberi sull'asfalto / non c'è modo di distinguere le macchine dalla strada asfaltata / la pioggia dal sole / le nuvole bianche dalle piscine celesti / confondo i frutti e le donne / i bambini che vanno a scuola e la libertà».

La conga con Fidel
 Nazim Hikmet
 pagine 72, euro 4,50
 Fahrenheit 451

CHI HA INVENTATO IL PANINO IMBOTTITO?

«Stavo pensando di prendere una fetta di pane e di metterla fra due pezzi di carne. Ma come posso chiamare questo piatto?». «Ho pensato ancora al pane con la carne. E se metessi la carne fra due fette di pane? Ma come posso chiamare questo piatto?». Panino! diremmo noi. E invece Leonardo non lo sapeva ancora, così come non sapeva di aver inventato le tartine (vegetariane, come lui), che i clienti delle Tre Rane, locanda gestita con il Botticelli, gli tirarono dietro. Queste e altre gustose notizie sono state ricavate dagli appunti di Leonardo inseriti nel *Codice Romanoff*. Riflessioni, ricette, consigli e invenzioni scritti quando il nostro lavorava alla corte di Ludovico Sforza. Leonardo si impegna moltissimo nel suo compito e trasforma la cucina di corte in una cucina di macchine (per fare gli spaghetti, per tagliare le uova, per lavare i tovaglioli - ha inventato anche quelli - e altre). Questo libro è un divertente excursus sulle bizzarrie culinarie del Rinascimento e sui clamorosi fallimenti di un genio, troppo avanti per essere compreso. Scoprite voi, leggendolo, cosa c'è di vero e di falso. L'autore del libro lavora a Candid Camera!

Note di cucina di Leonardo da Vinci
 S. e J. Ruth
 pp. 174, euro 12
 Voland

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Immagini tra Shoah e qabbala

GIUSEPPE MONTESANO

«S

erbare l'immagine malgrado tutto: serbare l'immagine del mondo esterno e, per far questo, strappare all'inferno un'attività di conoscenza, quasi una sorta di curiosità: ma di quali immagini si tratta? Nel saggio iniziale di *Immagini malgrado tutto* Georges Didi-Huberman

analizza quattro fotografie da Auschwitz, indagandone il senso a metà tra lo sguardo dell'archeologo e dello storico delle immagini. Tutto tranquillo? No, perché Didi-Huberman mette in discussione l'idea di *immaginabile* applicata alla distruzione di massa dei Campi: «Bisogna allora tornare a dire che Auschwitz è *inimmaginabile*? Certo che no. Bisogna semmai dire il contrario: bisogna dire che Auschwitz è solo *immaginabile*, che siamo costretti all'immagine...» Accettabile? Il risultato di questa tesi fu un attacco feroce al metodo di Didi-Huberman, attacco che lo storico dell'arte ricostruisce e confuta puntigliosamente, svelando quel meccanismo da vittimario e da super luogo comune che fa di

chiunque provi a dire cose nuove sullo sterminio degli ebrei un sostanziale antisemita: posizione, *of course*, politicissima a oltranza. Ecco Gérard Wajzman accusare così Didi-Huberman di essere un «perverso», mosso dalla stessa «pulsione che spinge a denunciare uno stato di Israele che si comporta «peggio dei nazisti» con i palestinesi, i quali sarebbero i veri ebrei del nostro tempo»; e Elisabeth Pagnoux parlare di «voyeurismo», di «godimento dell'orrore» e infine di una analisi «nefasta e propizia solo alla riformulazione di pensieri deleteri»: leggi negazionismo o antisemitismo. Da qui parte il saggio di Didi-Huberman, per smontare le accuse e meglio ancora per addentrarsi in un illuminante interpretazione

dell'immaginazione che vive nelle immagini, tra Adorno e la Arendt, Celan e Warburg, Agamben e Kracauer, Benjamin e Scholem, la Kabbalah e i film di Godard. E si può solo consigliare, qui, di non perdersi assolutamente lo smontaggio che Didi-Huberman fa dei luoghi comuni e la sua ricostruzione del labirinto che è sempre la verità: «Per quanto mi riguarda, davanti alle quattro foto di Auschwitz, ho semplicemente tentato di vedere per sapere meglio». Ma forse ai critici *interessati* del discorso di Didi-Huberman bisognerebbe consigliare un'altra lettura-visione, quella dei disegni che i maestri della qabbalah consegnarono ai loro manoscritti, e attraverso i quali cercarono di vedere ciò che non era

immaginabile, di disegnare una mappa di ciò che non era disegnabile: la verità divina. Nella sua *Qabbalah visiva* Giulio Busi ha ricostruito, da Clemente Alessandro a Abulafia a Isaac Luria, una interpretazione figurale dei luoghi più impervi della qabbalah. Ma può darsi immagine di ciò che sta oltre ogni immaginazione: il divino? La stupefacente risposta che Giulio Busi ricava da una enorme quantità di manoscritti inediti, è: «Si può dire che i cabalisti ci abbiano lasciato il più vasto repertorio di immagini del mondo intelligibile»: è il paradosso di ogni mistica, annidato anche nel cuore della mistica ebraica, la religione i cui profeti vietarono le immagini di Dio. Il percorso di Busi è affascinante anche perché svela

una pulsione fondamentale del sapere: la parola stessa, che i cabalisti smembrarono per arrivare alla singola lettera, all'alfabeto basilico in cui si esprime il divino, è essa stessa un segno, un atto grafico: è naturalmente portata all'immagine, o forse è addirittura nata da essa, come gli ideogrammi. E allora ecco che della parola cabalistica fioriscono addirittura il volto scritto-disegnato di Morderai Sanduk, o «l'uomo primordiale» di un manoscritto ebraico di Mantova: quasi letterali anticipazioni delle poesie-pitture di Govoni e di Apollinaire. Perché l'atto di evocazione del mistico è un atto poetico, la parola primordiale che si fa mondo, la materia che si spiritualizza e lo spirito che si fa materia: è il luogo

più abissale dell'ebraismo arcaico, il suo amore per la creatura corporea che arriverò fin dentro il *et verbo caro factum est* rendendo vana la pretesa di ogni spiritualismo, rivoluzione permanente contro l'idea platonizzante dello spirito che disprezza le incarnazioni come simulacri ingannevoli. Dai maestri cabalisti veniva un'altra lezione, più segreta, che riconosceva il corpo come anima e l'anima come corpo: è più che abbastanza per dedicare un po' del proprio tempo alle immersioni cabalistiche nel mare ignoto del sapere.

Immagini nonostante tutto
 Georges Didi-Huberman
 tr. Davide Tarizzo
 Raffaello Cortina
 Qabbalah visiva
 Giulio Busi
 Einaudi
 pp. 228, euro 24
 pp. 503, euro 75

Troppi integratori alimentari: salute a rischio

VITAMINE e sali minerali sono come farmaci: vanno presi solo in caso di bisogno. Invece spesso se ne abusa. Ora però entra in vigore la direttiva europea sulla qualità e sono in arrivo delle linee guida sulle dosi.

di Giulia Bianconi

Due novità per gli integratori: entrano in vigore le nuove norme europee sulla qualità dei prodotti e, contemporaneamente, si definisce una indicazione planetaria sulla quantità massima che si può assumere di queste sostanze senza rischiare la salute. Quest'ultima viene dall'organo per la sicurezza alimentare nato su iniziativa della Fao e dell'Oms, la commissione sul *Codex alimentarius*, che ha deciso di istituire un tetto massimo di consumo per gli integratori alimentari, sulla scorta delle preoccupazioni nate dal diffondersi di patologie legate ad un uso eccessivo di questi prodotti. Analogamente, la Comunità europea ha chiesto all'Authority europea per la sicurezza alimentare (Efsa), da poco istituita a Parma, di stabilire i limiti di consumo consentiti in Europa. Sul piano della



Corrado Bonomi, «Fenomeni naturali» (2005)

qualità, invece, siamo ormai ad una scadenza importantissima. Dal primo agosto infatti saranno in commercio in Europa solo integratori che rispettano norme di idoneità chimica e trasparenza di vendita, grazie alla direttiva 46 del 2002. Siamo dunque a una svolta nel rapporto con sostanze che nel pensiero comune, se non fanno niente, almeno non procurano danni. Nel decreto comunitario del 2002 sono elencate tutte le vitamine e i minerali che possono essere commercializzati, nelle forme chimiche consigliate. Così dal primo agosto tutti gli integratori (non solo multivitaminici o ricostituenti di sali minerali, ma anche aminoacidi, fibre ed estratti di origine vegetale) avranno un'etichetta dettagliata. Su questa saranno riportate le categorie delle sostanze nutritive

Oms e Fao stabiliscono il tetto massimo di consumo per non intossicarsi

e le quantità, in relazione alla ragione giornaliera raccomandata (RDA). Non è ammesso poi dare informazioni fuorvianti, ad esempio che quella sostanza non possa essere comunque introdotta con gli alimenti, né si deve indicare l'integratore come soluzione per una qualsiasi patologia. Infine va aggiunta l'indicazione di tenere il prodotto fuori dalla portata dei bambini, insieme ad un avverten-

za a non eccedere le dosi raccomandate. Proprio come si trattasse di un farmaco. «Paracelso diceva che è la dose che fa il veleno. E aveva ragione - commenta Carlo Cannella, professore ordinario di scienze dell'alimentazione all'Università La Sapienza di Roma - Anche le vitamine e i sali minerali, se assunti in quantità 10 volte superiori ai dosaggi raccomandati, diventano velenosi. Basti pensare che la vitamina C, da tutti nota per le sue proprietà antiossidanti, ad alte dosi diventa anzi promotrice dell'ossidazione». Altre vitamine, ad alte dosi, danneggiano anche più pesantemente il nostro organismo: la vitamina D può dare calcificazione dei tessuti molli e ridotta funzionalità renale, la vitamina A può provocare intossicazione. In alcuni casi invece l'assunzione di megadosi di vita-

In Italia li usano tre milioni di persone. Ma una sana alimentazione è sufficiente

mine è quantomeno inutile: nel caso delle vitamine idrosolubili, ad esempio, il nostro organismo non può immagazzinare tutto quello che eccede ciò di cui ha bisogno e quindi ciò che è in più viene eliminato con le urine. Ci sono poi molti luoghi comuni da sfatare: ad esempio, il fatto che la riduzione della flora batterica intestinale dovuta al fatto di prendere per un lungo periodo di tem-

LA DIETA MIGLIORE? LA COSTANZA

LE DIETE A BASSO CONTENUTO di carboidrati fanno perdere peso perché «ammazzano» l'appetito. Lo ha evidenziato una ricerca pubblicata sulla rivista «American Journal of Clinical Nutrition» da David Weigle dell'University of Washington di Seattle. Secondo lo studio, questi regimi alimentari (tra cui la famosa dieta di Atkins) essendo ricchi di proteine incoraggiano chi le segue ad assumere meno calorie e quindi a perdere peso almeno nel breve periodo. Questo significa però che tagliare il consumo di carboidrati di fatto non serve a niente. La dieta Atkins in un articolo uscito qualche tempo fa su *Jama* (Journal of American Medical Association) è stata messa a confronto con altre tre diete: la Ornish (pochi grassi), la Weight Watchers (la dieta a punti, dove ciò che conta è la somma delle calorie) e la Zona (più attenta ai rapporti fra carboidrati, proteine e grassi che al numero totale di calorie). Diversi i regimi alimentari, dunque, ma pressoché identici i risultati. Dei 160 soggetti reclutati per lo studio (ovvero 40 per ogni dieta), infatti, solo 93 sono riusciti a completare il programma di 12 mesi previsto dai ricercatori. Indipendentemente dalla dieta seguita, i pazienti hanno perso attorno ai cinque chili di peso e ridotto alcuni fattori di rischio (per esempio, l'Ldl, il colesterolo cattivo). Ma il dato più significativo sta in quell'oltre 40% di soggetti che la dieta, proprio, non è riuscito a farla.

po gli antibiotici porta a stati di avitaminosi è vera solo se la persona non segue una dieta appropriata. Anche la perdita di vitamine con il sudore è trascurabile e quindi prendere megadosi di vitamine quando si fa attività sportiva non ha molto senso. Mentre alcune ipotesi che talvolta vengono spacciate come vere sono ancora da dimostrare: ad esempio, che un alto livello di beta-carotene riduca il rischio di alcuni tumori, o che la vitamina C sia associata a un miglioramento della risposta immunitaria, o ancora che la vitamina E sia associata alla prevenzione del cancro e delle malattie cardiovascolari. Gli unici dati scientifici certi, per ora, riguardano il fatto che l'assunzione di acido folico in gravidanza previene alcuni difetti del nascituro. «Solo le persone affette da patologie che riducono l'assi-

milazione di vitamine hanno bisogno degli integratori. A chi non ha problemi una dieta equilibrata fornisce già tutti i costituenti nutrizionali necessari - aggiunge Cannella - Eppure una nostra inchiesta ha scoperto che un terzo dei ragazzi che intraprende gli esami di maturità fa uso di integratori». In Italia 3 milioni le persone fanno abitualmente uso di multivitaminici. Tutti interessati, quindi, dai provvedimenti introdotti dalla Comunità europea. Eppure, alcuni consumatori dell'UE non sembrano essere convinti della necessità di questi cambiamenti e hanno fatto ricorso contro il decreto. Sono stati respinti con una sentenza del 12 luglio della Corte di giustizia. «Sacrosanta decisione - commenta Cannella - È strano che i consumatori siano contrari a decisioni prese per tutelare la loro sicurezza».

BRUXELLES Nessuno degli obiettivi prefissati a Lisbona è stato raggiunto. Siamo superati da Usa, Giappone e Cina

Il nuovo libro bianco sulla ricerca L'Europa è ferma a cinque anni fa

di Pietro Greco

L'Unione europea si sta giocando la possibilità di entrare nella società della conoscenza. I suoi investimenti in ricerca scientifica e tecnologica languono, mentre nel resto del mondo industrializzato crescono e nei paesi emergenti, come la Cina e l'India, addirittura galoppino. Ad allontanarsi non è solo l'obiettivo di Lisbona - l'Europa leader mondiale entro il 2010 - ma, addirittura, la possibilità stessa di entrare nella «knowledge-based economy». L'immagine dell'Europa che traspare dalle «Key figures 2005 for science, technology and innovation» - il rapporto su ricerca, tecnologia e innovazione presentato martedì scorso a Bruxelles dalla Commissione Europea - è quello di un atleta forte, ma ormai invecchiato, che proprio non ce la fa a tenere il passo dei suoi giovani e vigorosi concorrenti. Gli altri corrono, l'Europa sta ferma. I 25 paesi dell'Unione europea ogni anno investono, in ricerca scientifica e tecnologica, l'1,9% della ricchezza che producono (Pil). I suoi tradizionali competitori, gli Stati Uniti e il Giappone, spendono molto di più: il 2,6 e il 3,1% dei rispettivi Pil. Alla lunga questa differenza strutturale può produrre una vera e propria divaricazione. Si sta creando, infatti, una nuova economia, fondata su un triangolo ai cui vertici ci sono l'informatica, la biologia e le nanotecnologie. E solo chi la produce, quella conoscenza, può entrare in questo triangolo e competere nei settori strategici dell'hi-tech, dove il valore aggiunto del sapere è di gran lunga superiore al costo del lavoro e al

costo delle materie prime. Il futuro economico dell'Europa è in questo settore. Perché nel mondo della produzione matura, dove il costo del lavoro e il costo delle materie prime sono decisivi, non c'è possibilità di competere coi paesi in via di sviluppo. O l'Europa costruisce il suo nuovo futuro economico sulla conoscenza, o il «modello europeo», il welfare, il benessere diffuso rischiano di svanire. Questa e non altra è la posta in gioco. Peraltro lucidamente individuata a Lisbona nell'anno 2000 dai rappresentanti dei paesi membri dell'Unione. L'Europa ce la può fare, per tradizione e capacità a entrare e persino a guidare la società della conoscenza. A patto di crederci. E, quindi, da rimuovere gli ostacoli che si frappongono al cammino. Il primo è la specializzazione produttiva delle aziende del continente. Orientata verso la produzione di beni che richiedono meno investimenti in ricerca. E, infatti, solo il 56% degli investimenti europei in ricerca e sviluppo sono spesi dalle aziende, contro il 63% degli Stati Uniti e il 74% del Giappone. Il secondo è di natura organizzativa. Non esiste una politica di ricerca dell'UE: esistono 25 diverse, spesso contraddittorie politiche nazionali di ricerca. Il terzo, forse il più strutturale, riguarda la spesa. Quella dell'Unione (1,9% del Pil) è di circa un terzo minore rispetto a quella di Usa e Giappone. Di qui l'obiettivo di Lisbona: portare gli investimenti in ricerca al 3% del Pil entro il 2010. Sono passati cinque anni da Lisbona. Con quali risultati? Beh, con quelli illustrati martedì scorso. Nessuno degli ostacoli è stato ri-

Gli investimenti sono rimasti all'1,9 per cento mentre negli altri Paesi crescono

mosso. Le aziende europee stentano a ridefinire la loro specializzazione produttiva, lo spazio europeo della ricerca ancora non c'è (anche se si sta cercando di organizzarlo), le differenze di «vocazione» tra i paesi membri tendono ad accrescersi, invece che a diminuire. Ma, soprattutto, gli investimenti in ricerca non sono aumentati. Anzi sono stagnanti: crescita ze-

ro. Eravamo e restiamo all'1,9%. L'obiettivo del 3% appare ora un miraggio. E si che, tutt'intorno all'Europa, è un'esplosione di dinamismo. Negli Usa crescono gli investimenti pubblici e, dopo qualche anno di crisi, anche quelli privati. Il Giappone ha stanziato somme enormi a favore della ricerca accademica. Ma, soprattutto, sta esplodendo la ricerca nei paesi cosiddetti emergenti. In pochi anni, per esempio, la Cina da paese marginale è diventato il terzo per spesa (dopo Usa e Giappone), il secondo per numero di ricercatori (dopo gli Usa) e il primo assoluto per crescita degli investimenti. Tra il 1997 e il 2002 Pechino li ha aumentati al ritmo del 10% l'anno e, dal 2002, la crescita sfiora ormai il 20% annuo. Il dinamismo cinese è tale da fungere da grande



attrattore. Gli investimenti in ricerca delle aziende Usa in Europa sono aumentati dell'8% tra il 1997 e il 2002, ma del 25% in Cina. D'altra parte non c'è solo il drago. La ricerca è in forte espansione ovunque in Oriente: India, Corea, Thailandia, Indonesia, Singapore, Taiwan. La sensazione è che se finora la scienza moderna è stata un «fatto transatlantico» (tra Europa e Usa, con la parziale eccezione del Giappone), ora sta diventando anche un fatto «indopacifico». Un'evoluzione epocale. Il motore culturale e, quindi, economico del mondo si sta spostando. L'Europa ne ha piena consapevolezza. Ma non sembra avere le forze per partecipare alla corsa. Rimira, con giusto orgoglio, il suo dinamico passato. Ma è incapace di muovere un passo per costruire il suo futuro.

Biomedicina: il vecchio continente perde colpi

ANCHE NELLA RICERCA BIOMEDICA le cose non vanno bene per l'Europa. In uno studio pubblicato sul «British Medical Journal» si sono messe a confronto la produttività scientifica dell'Unione europea e quella degli Stati Uniti in vari settori della biomedicina. Il vecchio continente ne è uscito sconfitto: non solo la produttività dei 15 paesi membri di antica data è più bassa (76%) di quella degli Stati Uniti, ma se l'analisi si allarga ai nuovi 10 membri dell'Europa il divario è ancora più alto e la produttività europea diventa il 66% di quella americana. La ricerca, condotta da Elpidoforos Soteriade dell'Harvard School of Public Health di Boston e da Matthew Falagas dell'Alfa Institute of Biomedical Science di Atene, ha analizzato le pubblicazioni dei singoli paesi membri tra il 1994 e il 2004 ed ha valutato il loro numero sulla base del Pil e del numero di abitanti. Stati Uniti ed Europa sono i leader nella ricerca biomedica, ma oggi la produttività scientifica dell'Europa è due terzi di quella americana e, una volta che i quattro paesi candidati (Bulgaria, Croazia, Romania e Turchia) entreranno nell'Unione, crollerà ulteriormente. Eppure la ricerca biomedica ha un'importanza strategica per l'economia. I nuovi membri e i paesi candidati vanno aiutati anche economicamente a sviluppare questo settore di ricerca. Altrimenti ne farà le spese l'Europa intera.

c.p.u.

A CERVINIA Una rassegna di cinema e un'iniziativa di Legambiente

La montagna uccisa dall'uomo

di Mirella Caveggio

A i piedi della più suggestiva montagna d'Europa, il Cervino, ha chiuso i battenti ieri la rassegna annuale Cervino International Film Festival che raccoglie la migliore cinematografia di montagna espressa in tutto il mondo. Diretto da Valeriano Rosso, il festival intende da questa ottava edizione mettere in luce l'ambiente e le ferite inflitte dall'essere umano. Nella profusione delle proiezioni ha lasciato una forte impressione il film *Uj Eldorado* dell'ungherese Tibor Kocsis. Il documentario illustra il disastro ambientale che, da-

vanti agli sguardi distolti del mondo, si sta consumando a Rosia Montana, un villaggio della Romania che sorge in una valle coperta dal verde di una vegetazione densa e molto estesa: cassette di antica data, piccole colture, un artigianato essenziale, una chiesa dal campanile affusolato e il cimitero curato come un giardino. Ma, poiché la montagna cela nelle viscere 300 tonnellate d'oro e d'argento, una multinazionale canadese che si è insediata senza annunciarsi, ha scavato un immenso cratere che si va ampliando nell'intento di costruire un bacino di 800 ettari che conterrà cianuro e metalli pesanti, con una diga alta 180 metri. Il film sta portando in molte sedi il dolore della scomparsa di Rosia Montana, il pianto sommerso e l'impotenza della sua gente. Ha raggiunto anche gli alti scranni europei. La corruzione, l'avidità, la crudeltà e, soprattutto, il cinismo sollecitano anche l'aspra accusa del film Usa *Thirst* di Alan Smitow e Deborah Kaufman, un documentario poderoso sulle lotte delle piccole comunità contro la rapacità delle multinazionali che si sono accaparrate l'acqua. Gli sguardi sfuggenti e gelidi dei responsabili di questa ingiustizia, a confronto con quelli miti e ancora accesi di speranza di chi è privato di questo bene, sono messi a confronto senza formulare accuse, solo proponendo una riflessione che nulla come l'immagine può sollecitare. Il contrasto fermo alla mancanza di rispetto dell'ambiente lo ha annunciato anche la Carovana delle Alpi, un'iniziativa di Legambiente che, partendo da Cervinia, fino all'8 ottobre con chiusura a Torino, assegnerà bandiere nere e bianche ai principali centri della catena alpina che visiterà.

DA «SCIENCE» Scoperta studiando i meteoriti Marte ghiacciato per quasi 4 miliardi di anni

Uno studio pubblicato sulla rivista «Science» sembra suggerire che Marte sia stato per la gran parte della sua storia geologica un pianeta ghiacciato. L'acqua allo stato libero sulla sua superficie quindi non ci sarebbe mai stata. I dati sono stati ottenuti due ricercatori americani che hanno esaminato le meteoriti marziane cadute sulla Terra. La quantità di gas argon indica che le meteoriti non sono state al di sopra della temperatura di congelamento negli ultimi 3 miliardi e mezzo di anni.

CLIMA Nell'emisfero Nord le punte massime Giugno, secondo mese più caldo dal 1880 ad oggi

Secondo gli scienziati dell'Agenzia del governo Usa per lo studio dell'Atmosfera (Noaa), il mese di giugno è stato il secondo più caldo dal 1880 a livello globale. Ma nell'emisfero nord, giugno registra addirittura il record di temperatura degli ultimi 125 anni. Il primo semestre 2005 è risultato essere il terzo semestre più caldo dal 1880. Temperature record anche degli oceani ed in particolare nelle aree circumpolari artiche, ma anche nel Mediterraneo.

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

domani in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

26

lunedì 25 luglio 2005

Unità
LU

COMMENTI

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

domani in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cara **Unità**

Al centrosinistra non servono gli opportunisti

Caro Direttore, Vittorio Sgarbi definisce "falsi e diffamatori" i riferimenti di Marco Travaglio ai comportamenti dello Sgarbi stesso. L'espressione potrebbe indurre il giornale, e Travaglio, a temere una denuncia per diffamazione o una causa per danni: vorrei tranquillizzarli, ciò non avverrà. Parlo per espe-

rienza. Sono stato, per un breve periodo, assessore alla cultura in una Giunta regionale. In tale funzione, avevo accettato di intervenire all'inaugurazione di una manifestazione. Quando appresi che era previsto anche l'intervento dello Sgarbi, all'epoca Presidente della Commissione cultura della Camera, disdissi l'impegno e diedi di ciò motivazione pubblica: ritenevo inaccettabile condividere la presenza con una persona pregiudicata proprio per truffa all'amministrazione della cultura (la condanna, confermata in tutti i gradi di giudizio, per il sistematico assenteismo sul suo posto di lavoro alla Sovrintendenza di Venezia). In infuocate dichiarazioni alla stampa, lo Sgarbi annunciò sfracelli di querelle. Le sto ancora aspettando. Ciò che dobbiamo temere non sono le querele, ma il riciclaggio di rifiuti (politici, si intende). L'Unità ha dato già notizia di un appello di Libertà e Giustizia, ancora aperto alle adesioni sul sito www.libertaegiustizia.it, che chiede con fermezza al centrosinistra di non dare spazio

Non invidio chi dovrà votare Sgarbi

Caro Unità, come non dare ragione a Marco Travaglio! Ricordiamo tutti le civili battaglie di Sgarbi dalle televisioni berlusconiane, operazioni come queste non solo ci allontanano dai nostri elettori, ma rischiano di avere un effetto boomerang facendo aumentare l'astensionismo di sinistra. Non invidio proprio gli elettori di sinistra che nel loro collegio si ritro-

vassero Sgarbi. Fino ieri mi consideravo sfortunato a vivere in una città considerata persa in partenza per il centrosinistra, adesso mi sento più sollevato, non correrò il rischio di doverlo votare, per Sgarbi ci sarà sicuramente un collegio di quelli buoni.

Massimo Lanza

I terroristi hanno già cambiato la nostra vita

Dopo New-York, Madrid, Londra, Mosca, Beslan, Istanbul, Casablanca, Bali (e tanti altri attentati di cui ormai si è perso il conto) ora Sharm-El-Sheikh ci conferma che stiamo perdendo la guerra al terrore. Non serve a niente continuare ad affermare retoricamente che i terroristi non vinceranno e che non cambieranno il nostro stile di vita. L'hanno già cambiato, perché viviamo nell'insicurezza e nella paura. Perciò dobbiamo cambiare strada.

Dobbiamo cambiare il nostro stile di vita, riducendo la nostra dipendenza dal petrolio. Dobbiamo mandare a casa i vari Bush, Blair e Berlusconi, responsabili di una inutile guerra all'Iraq che ha reso il mondo ancora più insicuro. Dobbiamo risolvere i focolai di crisi in Medio Oriente, in primis la questione palestinese. Dobbiamo eliminare o almeno ridurre le ingiustizie e le disuguaglianze nel mondo. Dobbiamo costruire ponti e non muri o scontri di civiltà con il mondo islamico, ricordando che negli attentati sono morti anche moltissimi musulmani. Niente può giustificare il terrorismo, ma tutto quest'odio da qualcosa sarà pure originato. Stiamo provando sulla nostra pelle quello che provano ogni giorno gli abitanti di Baghdad, Falluja, Gaza o Grozny. O capiamo questo e cambiamo strada oppure non sarà mai finita, perché questa è una guerra che non può avere né vincitori né vinti, ma solo vittime.

Luca Salvi, Verona

L'ombra della dittatura del segreto

BRUNO GRAVAGNUOLO
SEGUE DALLA PRIMA

Primo: un ragazzo brasiliano, sospettato ingiustamente di essere un kamikaze, è stato freddato nel metrò con cinque colpi di pistola. Secondo: le informazioni su questo fatto (ma anche sulla tentata strage del 21 luglio) sono state ridotte a meno del minimo e ancora oggi ci sono tante domande che restano senza risposta. Tutti abbiamo ammirato la compostezza e l'autocontrollo nazionale britannico in occasione 7 luglio. Una modalità reattiva confermata, con qualche smagliatura, anche nella circostanza dell'ultimo allarme generato dalla seconda replica terroristica nel Tube. Non c'è dubbio. Uno degli ingredienti del contrasto al terrorismo sta nella compostezza. Senonché la vicenda dell'individuo di «aspetto asiatico», inseguito e giustiziato «per errore» pone seri interrogativi. E non solo rispetto al

fatto dell'eliminazione sommaria (lo shoot to kill). Ma proprio in relazione a un metodo generale. Metodo di contrasto al terrorismo che è stata parte integrante di quella strategia dell'autocontrollo di cui si parlava all'inizio. Ebbene, la «condizione» della compostezza a Londra è stata il controllo dell'informazione. Controllo a cominciare dalla regia delle immagini, «filtrate» per evitare di mostrare il colpo inferto nella carne viva dei londinesi. Una scelta forse pagante. Non solo per neutralizzare riflessi di angoscia collettiva. Ma anche per sterilizzare in anticipo la fierezza criminale dei burattinai del terrore, in una con la disponibilità di altra manovalanza potenziale. E tuttavia ammettiamolo: il rifiuto di mostrare la propria vulnerabilità comporta un prezzo. Quello di sottrarre alla visibilità pubblica il confine tra lecito e illecito, nella guerra al terrore. E quello tra necessario e inutile o addirittura dannoso. È grave perciò che non si sappia ancora bene qual era la presunta «necessità» di freddare il sospetto, come sia stato possibile l'errore, e quale «pista» abbia reso «inevitabile» uccidere un innocente. Perché certi automatismi, una volta codificati, fanno presto a rien-

trare in un discutibile stato di normalità che è solo il camuffamento di una necessità arbitraria al riparo da controlli di trasparenza. Può accadere in altri termini che l'opinione pubblica, scioccata e terrorizzata in Gran Bretagna e in tutta Europa, si rassegni a delegare per intero tutto il potere allo specialismo investigativo e di polizia, chiudendo gli occhi su pratiche illegali e odiose. Così come in parte è già avvenuto negli Usa, dove il «Patriot-act» è ormai senso comune: una misura di guerra ordinaria introiettata. Che finisce col lasciare campo libero non solo alla polizia o ai giudici. Ma più ancora alla volontà politica che apre e chiude la manopola dell'informazione. E prende e capovolge le sue decisioni strategiche (interne ed esterne) all'ombra del segreto. Il segreto come estrema ratio di una guerra invisibile. E invisibile dal principio alla fine per entrambe le parti in lotta. Ne deriva un tratto particolare dell'«ossessione securitaria», su cui non si riflette abbastanza. Ovverossia la dittatura del segreto e del sospetto. Il dominio dell'invisibilità. L'acme stessa della paranoia del Potere senza volto, che aspira a vedere tutto senza essere visto, così come è stata

descritta da una lunga tradizione politica di celebri «utopie negative». Segreti e invisibili infatti sono gli attentatori, che possono colpire in ogni istante e in ogni luogo. E segrete e insondabili sono le mosse dei «defenders». Con la conseguenza di una opacità totale. Di un'espropriazione globale del tempo della vita e dello spazio di tutti, come ha detto giustamente l'islamista Kahled Fouad Allam a «l'Unità». Sarebbe davvero questa, la vittoria finale dei terroristi. Che prima ancora che dentro la morte, vogliono farci sprofondare nel vuoto psicologico dell'annientamento. Nel baratro del non poter vivere sicuri in alcun luogo e in alcun momento. Ma la cappa dell'invisibile - platealmente squarciabile in ogni istante - è anche un regalo all'arbitrarietà e alla prepotenza di una politica votata a governare la guerra come fatto tecnico e specialistico. Tesa dunque a bandire la politica stessa da questo tipo di «politica». Parliamoci chiaro. Siamo sul baratro della tanto temuta «guerra di civiltà», che può condensarsi in un momento all'altro in irreversibile scontro «blocco culturale contro blocco». Dunque resta decisiva la capacità di ragionare anche colletti-

vamente, per scongiurare quest'esito nefasto. Ma allora la partita non può rimanere confinata nello spazio rarefatto di un videogioco globale, in cui invisibili apparati di «defenders» e di «incursori» si danno la caccia mossa dopo mossa. E nel quale il sospetto guida i comportamenti di poliziotti e magari anche di cittadini. No. Fuori c'è il gran mondo. C'è il confronto tra le aree geopolitiche, lo scontro sulle risorse energetiche, la questione mediorientale. È qui, in questo spazio aperto globale, che vanno trovate le soluzioni. Prosciugati i canali del consenso e degli aiuti finanziari al terrore, quelli che alimentano l'odio sedimentato dei potenziali assassini nascosti nelle metropoli europee. Insomma su quest'insieme di questioni - dal ritiro dall'Iraq al resto - l'opinione pubblica deve ritrovare un linguaggio e una testa politica. Evitando di delegare tutto alla logica del potere commissario e arbitrario. Una logica che all'ombra del segreto, dell'opacità e del sospetto - vedi menzogne tecniche sulle armi chimiche - ha già dato abbastanza calci al vespajo. Senza pagare dazio. L'Europa non può correre questo rischio.

DOPO STOCKWELL

Un silenzio agghiacciante

PAOLO HUTTER

Non è semplice lentezza di riflessi. Se non c'è stata nelle ore successive all'omicidio di polizia realizzato a Londra quella reazione che ci si dovrebbe aspettare da parte del mondo politico e degli opinion leaders, vuol dire che c'è un preoccupante appannamento di principi. Non c'è bisogno di aspettare che il secondo Blair (il capo della polizia Ian Blair) ammetta che il giustiziato non c'entra nulla con il terrorismo per chiedere conto di un'esecuzione plateale e deliberata. Mi pare infatti che solo casi assolutamente ma assolutamente eccezionali possano giustificare la scelta di uccidere un fuggiasco appena immobilizzato. Se a questo poi aggiungiamo il fatto che la sua "colpa" era di essere scappato non da poliziotti in divisa ma da individui in borghese difficilmente identificabili il quadro è allucinante. Perlopiù i regimi militari che impongono il coprifuoco dicono da che ora e che ora si rischia di essere uccisi da parte di soldati in divisa. Qui c'è una direttiva che autorizza - o addirittura obbliga? - i poliziotti in borghese a uccidere un "sospetto kamikaze" ovunque e a qualunque ora. Il capo della polizia, il secondo Blair, ha parlato di tragedia e ha espresso rincrescimento, ma il punto non è questo. Capita piuttosto spesso, anche nei paesi occidentali, che la polizia uccida per eccesso di zelo. Ma in genere ci sono molti esponenti politici che protestano, la magistratura apre un'indagine, qualcuno viene sospeso. Qui invece abbiamo, tanto per cominciare, un capo della polizia (il secondo Blair, appunto) che dopo aver ammesso il totale equivoco, spiega: There is no shoot to kill policy, there is a shoot to kill to protect policy. Ovvero, se non capisco male: "non c'è una direttiva a sparare per uccidere, c'è una direttiva a sparare per uccidere per proteggere". Grazie, molto rassicurante. Come se qualcuno avesse insinuato che la polizia abbia ucciso per divertimento. A più di 48 ore dai cinque colpi di pistola nella testa del povero ragazzo brasiliano, mi risulta che solo un deputato laburista, Jeremy Corbin, citato dal Guardian, abbia protestato contro la "shoot to kill policy". Purtroppo essa è stata invece difesa dal sindaco di Londra, Ken Livingstone (spero ancora che sia stato frainteso) il quale sembra non rendersi conto che l'esecuzione di un innocente e l'acuirsi della tensione sono proprio le conseguenze più probabili di una simile impostazione. Risulta che a protestare siano stati praticamente solo dapprima - quando sembrava che la vittima fosse pakistana - il consiglio dei musulmani della Gran Bretagna e in seguito il governo brasiliano. C'è una indagine interna della polizia ma difficilmente ci sarà quella della magistratura. E in Italia? Che dicono tutti coloro che giustamente avevano protestato contro l'uccisione di Carlo Giuliani a Genova e di Nicola Calipari a Bagdad? Forse mi è sfuggito qualcosa, ma ho visto finora solo l'idea del senatore Cortiana di mandare una corona di fiori ai funerali di Jean Charles de Menezes. È invece importante pronunciarsi chiaramente per prevenire degenerazioni della politica di prevenzione del terrorismo. Né a New York dopo le Torri gemelle, né a Madrid dopo la strage di Atocha ci sono stati episodi e minacce come quelli del "shoot to kill" ascrivibili al secondo (e quindi al primo) Blair. È il caso di dire che sono in gioco i valori occidentali! I diritti umani

Governare per i cittadini

GIAN MARIO SPACCA*
SEGUE DALLA PRIMA

Le Istituzioni debbono valutare con rigore l'efficacia dei propri comportamenti, focalizzando nella maniera più corretta strategie organizzative e provvedimenti, soprattutto in una fase in cui si allarga il disagio sociale delle famiglie, in un quadro economico di prolungata stagnazione. Per questo la coalizione di L. Unione per le Marche ha messo il tema della Pubblica Amministrazione al centro del programma di governo che ha presentato nell'ultima consultazione elettorale. Tema che, nell'azione di Governo, appare strategico assieme a sviluppo, sicurezza sociale e valorizzazione del territorio. L'obiettivo, infatti, di una Pubblica Amministrazione più chiara, più semplice e trasparente, più efficiente ed attenta all'utilizzo del denaro pubblico, capace di valutare costi e benefici, più orientata al fare che al dire, è quello di accrescere la fiducia di cittadini, famiglie ed imprese, e dunque, di alimentare la crescita democratica. Il consenso elettorale ottenuto, ha confortato tale scelta, e il Governo regionale si è da subito impegnato a realizzare gli intenti annunciati. A poco più di due mesi, infatti, dall'insediamento ufficiale, il bilancio delle scelte già compiute, probabilmente, consente di parlare di un modello di rigore e so-

brietà, che dovrebbe ragionevolmente impedire il verificarsi di fenomeni degenerativi, quali, quelli sottolineati dal richiamo alla questione morale. Alcuni esempi concreti sono rappresentati dalla proposta di legge n. 27 norme in materia di organizzazione e di personale della Regione ad iniziativa della Giunta regionale, già approvata in Commissione, ed all'ordine del giorno del prossimo Consiglio, che riguarda l'assetto del modello organizzativo, secondo principi di coerenza concentrazione e responsabilità tra indirizzi di governo, scelte operative, azioni gestionali ed organizzazione delle risorse con la finalità di definire una struttura della Pubblica Amministrazione regionale più semplice, meno burocratica e dispendiosa e maggiormente attenta alle esigenze dei cittadini. Con la delibera di Giunta n. 690 del 6 giugno scorso, sono state adottate misure per il contenimento ed il controllo della spesa regionale, con il taglio in misura fissa del 10% delle spese correnti per l'acquisto di beni e servizi e con lo stesso provvedimento è stata posta sotto controllo la spesa per il personale attraverso il blocco del turnover, delle mobilità e delle assunzioni; la fissazione di vincoli rigidi nel conferimento di incarichi esterni; la riduzione delle consulenze esterne remunerate nei Comitati scientifici e di valutazione di supporto alla Giunta regionale. La legge n° 18 approvata dal Consiglio nella seduta del 12 luglio scorso su proposta

della Giunta ha definito la riorganizzazione del patrimonio immobiliare, per concentrare in modo unitario i servizi per il cittadino, e generare rilevanti risparmi per affitti di uffici regionali finora dislocati in varie zone del capoluogo. Inoltre, la Giunta, con la legge n. 17 approvata nella seduta del 12 luglio, ha sospeso le nomine degli Enti e delle Agenzie esterne della Regione, avviando le valutazioni per realizzare, dopo la pausa estiva, una decisa riorganizzazione e semplificazione di tali strutture, spesso fariere di pesanti oneri per il bilancio regionale. Infine, è bene ricordare, che nelle Marche non è aumentato il numero dei consiglieri regionali con il nuovo Statuto. Così come è stato mantenuto il precedente numero di Commissioni consiliari. Risultati, che sono stati fin qui possibili, grazie alla coesione e all'unità della maggioranza di centrosinistra, che condivide il progetto di governo impegnato al raggiungimento della soddisfazione delle esigenze e dei bisogni di cittadini, famiglie ed imprese, per realizzare una Pubblica Amministrazione realmente al servizio della crescita della comunità regionale. Il riuscire in questo intento significherebbe aver interpretato compiutamente, i valori quali quelli della concretezza e della parsimonia, propri dell'identità della comunità marchigiana.

*Presidente Regione Marche

BRUNO UGOLINI

ATTIPICIACHI

Il Grande Fratello Operaio

Assomiglia ad una puntata eccezionale del "Grande Fratello", il famoso reality che in prima serata attirava milioni d'italiani. Questa volta i protagonisti non sono cantanti o ballerini, o giovanotti di belle speranze e non c'è Simona Ventura ad intrattenerli. Stavolta sono operai e lavorano per la Tav, treni alta velocità. Il loro nome professionale è "trasfertisti". Sono i pendolari dell'Italia d'oggi, in perenne trasferta. Vanno su e giù dal Sud al Nord e fanno parte della nuova emigrazione. Ma sono diversi dai loro padri, quelli che partivano negli anni '50 dal Mezzogiorno. Non hanno più le valigie di cartone, vestono con dignità, non hanno aspetti miserabili, c'è anche chi porta l'orecchino all'orecchio. Hanno altri bisogni, altri consumi: il mutuo, la macchina, la casa. Si definiscono, dolorosamente, «Italiani all'estero». Non ipotizzano un insediamento al

Nord, sperano che la loro terra, il Sud, cambi e offra lavoro. Portano dentro di sé un carico d'amarissime inquiete. È dedicato a loro il bel documentario («Lavorare stanca») di Loredana Dordi, non nuova a queste imprese. Sarà trasmesso su Rai 3 nel bel mezzo dell'agosto. Tutto comincia con la notte in treno, da Napoli a Reggio Emilia, dove li aspetta un quartierino di baracche bianche e stilizzate. Un moderno, dolente e vivace lager italiano, munito di mensa, dove trascorrono la loro vita, giorno e notte. È un filmato secco, incalzante, fatto di racconti, sfoghi, confessioni, con linguaggi aspri, non banali, non accomodanti. Con un susseguirsi di primi piani di persone che dicono tutto con gli occhi, sullo sfondo della Padania ospite. Descrivono il lavoro d'oggi, quello che

qualcuno dava (dà) per scomparso. «È come se fossi tornato a fare il militare». Il tema ricorrente, un ritornello incalzante che dovrebbe far riflettere gli strenui paladini del "valore" della famiglia, magari incuranti di questi problemi reali, investe i figli lontani, il nucleo familiare spezzato. Il trasfertista è obbligato a vederli solo il fine settimana, se ritorna dopo un viaggio massacrante. C'è, fra le tante, la testimonianza di un marocchino che non ne può più di non essere riconosciuto da un ragazzino che lo chiama "zio". Io sono il papà, urla, non lo zio. Non è un lavoro facile. C'è chi viaggia ormai da 20 anni ed ha il corpo scalcagnato, con la schiena che non regge più, quattro dita rotte. Sono in continuo movimento, tra una giungla

di tubi e cemento, piegati e in piedi incessantemente. E sono inseguiti da uno spettro maledetto, quello di un governo che vorrebbe aumentare anche la loro età pensionabile, portarla a 65 anni. C'è chi ha 45 anni e viaggia da 20 anni. Non ce la farà, pensa, ad arrivare a 65 anni. E a chi osserva che è aumentata la "speranza di vita" obietta che sarà aumentata per i ragionieri, per i banchieri, non per loro che spesso lasciano la pelle proprio lavorando. Se la prendono con gli spot televisivi che inneggiano al Tav, al frutto del loro lavoro, ma nascondono gli omicidi bianchi, la fretta che uccide l'operaio che non è più attento a quel che fa. Ora sono assaliti anche dalle malattie della modernità. Quel dormire un po' qui e un po' là provoca insonnia oltre che stress. E c'è

chi pronuncia frasi terribili: «Guadagna di più l'operaio morto che l'operaio in pensione. In un paese della Calabria le donne sposano appena possono uomini che lavorano in gallesia». Quelli destinati spesso e volentieri ad una tragica fine. Il finale mostra a tutti noi il loro gioiello, il mastodontico prodotto finale. Sono operai che salvano l'Italia che ancora produce. «Eppure siamo trattati come gente che non vale niente, con 600-700 euro il mese». L'unico neo forse è in quel titolo pavesiano, «Lavorare stanca». È la loro vita che stanca. L'operaio "trasfertista" è anche orgoglioso del proprio lavoro, ma lo vorrebbe riconosciuto e non solo economicamente. Vorrebbe eseguirlo in condizioni umane, protette, non con lo strazio del distacco dai propri figli e l'ansia del domani, perché è un lavoro che finisce. Come per tutta la famiglia, senza confini, dei cosiddetti "attipici".

E se dicessimo la verità?

MAURIZIO CHERICHI
SEGUE DALLA PRIMA

Appoggia le grandi strategie, ma fa anche piaceri da marciapiede come l'affittare ai servizi speciali Usa le case discrete di Frankenstein dove interrogano e torturano le barbe sospettate di terrorismo, rapite in Italia o in Danimarca e portate al Cairo come pacchi segreti: all'aeroporto nessun doganiere li ha visti. James Bond impallidisce: l'invenzione di film improbabili per la loro grossolanità, diventa passatempo innocente dei giardini d'infanzia, naturalmente egiziani. Negli anni Mubarak si è liberato di qualsiasi oppositore: dai Fratelli Musulmani, la cui intelligenza laico-religiosa ricorda più la cultura Opus Dei delle logge di una massoneria islamica, a liberali davvero filoccidentali, ma che pagano con carcere ed esclusione la voglia di riprodurre le libertà dell'Europa. Quando l'insofferenza per il silenzio stava per scuotere polemiche civili, comincia l'estremismo dei piccoli fanatici, dà a Mubarak l'alibi per la repressione. Continua a negare l'intenzione di una repubblica ereditaria: dopo cinque mandati lascerà il posto al figlio, come è successo nella Siria di Assad, nel Libano di Hariri e stava per succedere in Iraq, figli di Saddam unti per il potere. La sola democrazia della regione è affidata alla monarchia giordana: Abdullah, bisnonno di Abdallah, sovrano di oggi, leggeva sillabando a fatica ma era un maestro nello sgocciare le capre con le quali onorava il pranzo per gli amici. Pur trattandosi di una monarchia beduina l'eredità è nobilitata dall'esperienza; resiste proprio perché non è stata improvvisata dalla violenza poliziesca. Un francescano, parroco di una chiesa del Cairo, un giorno mi ha fatto i conti: tra distrazioni nella compilazione degli elenchi elettorali, equivoci che non fanno arrivare le schede nelle

province inquiete, minacce, pressioni e piccoli e grandi leader in galera preventiva, in Egitto non ha mai votato più dell'8 o 9 per cento degli aventi diritto. Vogliamo chiamarla "moderazione"? È solo una violenza fiduciaria della quale hanno beneficiato altri amici dell'Occidente. Tipo Saddam Hussein, disposto a sacrificare un milione di uomini per salvare la nostra civiltà (e quella del petrolio) «dall'integralismo delirante di Khomeini», parole di Ronald Reagan. O Bin Laden, il cui impegno meritevole consisteva nel travasare l'integralismo nel terrorismo per stradicare l'invasione comunista dall'Afghanistan e salvare l'influenza occidentale. Afghanistan, dove adesso sono tornate "pace e democrazia" sotto il governo di Hamid Karzai, ex dipendente della famosa Halliburton del vicepresidente Cheney: vice del padre e vice del figlio Bush. Vicerame colaudato nel petrolio e nelle armi. Peccato che il Karzai elegante come la comparsa di un film storico di Cecil B. De Mille, sia solo sindaco di Kabul e non presidente di un Paese concreto e non immaginario.

Non è possibile continuare le favole. Per battere il terrorismo che umilia le nostre città, bisogna abbassare bandiere e retorica. È venuto il momento di informare le generazioni inconsapevoli, dei problemi finora nascosti sotto calcoli ed appelli patriottardi. Sono ormai coinvolte nell'angoscia del terrorismo. Loro dovranno gestirlo. Devono sapere. Finora le abbiamo imbrogliate con emozioni ambigue, o con le fanfare che ogni metropoli del mondo civile sta suonando dopo l'11 settembre evitando di approfondire i motivi che possono agitare il terrorismo: dal fanatismo spietato degli integralisti alla disperazione di centinaia di milioni di esseri umani. E poi quei piccoli misteriosi, come le liste elettorali dell'Iraq: per la prima volta dopo trent'anni hanno votato otto milioni di persone, ci è stato raccontato. Ma profughi di Saddam che insegnano a Cambridge e Oxford, continuano inutilmente a domandare copia degli elenchi elettorali dei quali



non hanno mai avuto notizia e non ne esiste traccia. Nessuno risponde. Né il governo di Bagdad, né i tutori americani ed inglesi che hanno vegliato sulla trasparenza del voto. Era un dramma lontano; ha raggiunto le nostre case. Rimettiamo le cose a posto disegnando la vera geografia di un disagio che può indurre in orribili tentazioni. Gli amici "moderati" dell'Occidente non possono essere Mubarak o il generale che governa senza respiro il Pakistan. Non sono mai state amiche le dinastie integraliste del petrolio: servivano e basta. Quale speranza può distribuire l'autocrazia di chi stringe nevroticamente ogni filo del potere? Forse Al Qaeda non c'è più, ma l'orrore dell'11 settembre purtroppo ha fatto scuola trasformando la pedagogia degli oppressi nella violenza che ogni oppresso può inventare col fai da te e la complicità del centralismo occidentale. Noi non cambiamo registro: annuncia-

mo le forme della democrazia, ma disconosciamo i risultati delle elezioni appena le scelte non rientrano nei piani che gli affari hanno programmato. Ricordate l'Algeria? Gas e petrolio alimentano Italia ed Europa, amicizia e pipelines che sfiorano l'idillio, ma quando la Jihad stravince le elezioni, i militari educati attorno a Parigi, annullano il voto, creano un governo di salute pubblica scatenando ritorsioni apocalittiche: centinaia di migliaia di morti, guerra civile che si spegne nel sangue. I ragazzi devono finalmente sapere quali ipocrisie stiamo per lasciare in eredità. Distorcendo o tacendo. A proposito: sono venti o trentamila le vittime civili dei bombardamenti che continuano a Fallujia? Prima o poi qualcuno dovrà contarle per permetterci democraticamente di piangere, o esecrare, verbo così caro al vicepresidente Fini.

mchierici2@libero.it

DIRITTINEGATI

Psicofarmaci alle elementari? Meglio ascoltare i bambini

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane

fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca.

Il caso che ti vorrei segnalare è quello del genitore (Giorgio Scialuga) che ha depositato un esposto alla Procura della Repubblica di Torino per lo screening effettuato nella scuola del figlio (Elementare Kennedy), nell'ambito di un progetto di ricerca sui "disagi mentali" dei bambini. Il Dipartimento di Scienze Pediatriche e dell'Adolescenza dell'Università di Torino aveva distribuito un modulo di consenso informato necessario per raccogliere l'assenso dei genitori allo screening, ma nonostante papà e mamma non avessero dato l'assenso il bambino era stato sorprendentemente sottoposto ai test psicologici. Queste discusse iniziative da parte di alcuni dipartimenti universitari e degli istituti scolastici si sono moltiplicate dopo la conclusione del contestatissimo "Progetto Prisma", effettuato sui fondi pubblici ma da istituti di ricerca privati, alcuni dei quali avevano in essere - all'atto dell'accettazione dell'incarico per l'effettuazione dell'indagine - contratti a pagamento per altre ricerche, finanziate dalle case farmaceutiche che producono gli psicofarmaci consigliati poi come "cura" per questi presunti disturbi.

"Giù le mani dai bambini" Campagna nazionale per la difesa del diritto alla salute dei bambini

La somministrazione di test e di scale per diagnosticare la presenza di sintomi depressivi nei bambini delle scuole elementari è di per se una operazione poco sensata. Il fatto che tale somministrazione avvenga senza il consenso dei genitori o contro il loro parere sfiora, a mio avviso, il codice penale. Quello su cui sarebbe importante aprire (o riaprire) una polemica culturale forte, tuttavia, è il punto relativo alla depressione, all'immagine deformata che di essa danno molti psichiatri e troppa stampa. La depressione, cheché se ne dica, non è una malattia. Non vi sono manuali o trattati di psichiatria degni di questo nome che affermino una bestialità di questo tipo. La depressione, in quanto tale, è l'espressione sintomatica di una difficoltà vissuta dall'essere umano e la parola depressione ha senso, nella pratica psichiatrica e nella vita, solo se la si qualifica con un aggettivo. Il che significa, in pratica, che è lecito e ragionevole parlare di depressione reattiva o di sindrome post traumatica (quando il vissuto depressivo, i sintomi depressivi si presentano in rapporto ad un lutto o ad una delusione), di depressione esistenziale (quando, in una situazione di vita profondamente cambiata, la persona incontra difficoltà importanti nel suo tentativo di riorganizzarsi), oppure ancora di episodio depressivo, eventualmente ricorrente (quando la persona non è in grado di riconoscere da sola e/o di proporre nel dialogo le ragioni del suo star male). Quello che è certo è che continuano a parlare di depressione come se si trattasse di una vera e propria malattia solo quegli psichiatri che non sono in grado di aprire un dialogo con i loro pazienti. Mentre sempre più frequente diventa, mentre passano gli anni e dilaga il consu-

mo degli antidepressivi, il caso dei depressi cronici: persone che non erano riuscite a dire le ragioni del loro dolore, del loro star male o della loro rabbia alle persone più vicine e che avevano inutilmente sperato di trovare, nello psichiatra, la persona capace di aiutarle a "dar parole al loro dolore". È all'interno di questa strategia del non ascolto e del distanziamento da sé della persona che sta male che va inquadrato, a mio avviso, il tentativo di affidarsi a dei reattivi mentali per scoprire i bambini depressi. Come se non fossero sufficienti quegli insegnanti normalmente attenti ai bisogni e alla psicologia dei loro bambini per rendersi conto del fatto che un bambino non sta bene, ha bisogno d'aiuto.

Quello che mi sembra importante ogni giorno di più segnalare è che la moderna pratica dei trattamenti antidepressivi somministrati a pazienti con cui non si parla non è soltanto un modo sbagliato ed inefficace di intervenire con le persone che vivono una fase di depressione. Esso è spesso, infatti, un modo potente di aggravare, cristallizzandola, la loro situazione depressiva. Funzionano come una "profezia che si autodetermina" e costruendo, a spese del paziente e dei suoi bisogni reali, una "malattia" che esiste solo nella fantasia debole degli psichiatri non preparati e in quella rapace dei venditori di farmaci. Con un risultato paradossale, ben delineato in un loro libro recente dagli psichiatri del gruppo di Chicago, uno dei più agguerriti e dei più famosi team di ricerca in tema di disturbi dell'umore: perché la frequenza, la durata e la gravità dei disturbi depressivi sono enormemente aumentati nella seconda metà del secolo scorso proprio mentre venivano introdotti, nella pratica psichiatrica, le terapie convulsivanti e i farmaci antidepressivi. Qualcuno sarebbe disposto oggi a dire che gli antibiotici sono davvero utili se le malattie infettive che con gli antibiotici sono state curate fossero diventate più frequenti, più lunghe e più gravi dal momento in cui gli antibiotici erano stati introdotti in terapia?

Tornando ai bambini nella scuola, dunque, l'unico problema che dovremmo porci è quello di aiutare gli insegnanti a entrare in contatto con loro. Aiutandoli a spiegare quello che sta loro accadendo perché dietro ad una "depressione" possono esserci vicende familiari complesse (dalla separazione al lutto o alla disoccupazione di uno dei genitori) o veri e propri drammi personali (legati per esempio al maltrattamento, all'incuria o all'abuso). L'idea che alcuni medici e alcuni psichiatri possano, in situazioni di questo genere, continuare a diagnosticare una "malattia depressiva" e ad intervenire solo con dei farmaci è un'idea che può provocare danni gravi (di cui medici, psichiatri e pubblico hanno scarsa consapevolezza) per il modo in cui spinge a "incistare" il problema nelle profondità dell'anima di chi ne soffre. Facendo diventare incomprensibile il fenomeno, costruendo alla fine vere e proprie malattie iatrogene ed arrivando per questa via a rendere "incurabile" il paziente che non hanno saputo ascoltare e curare.

Cinque idee per la politica

FABIO MUSSI
SEGUE DALLA PRIMA

L'ordine del giorno solleva le seguenti questioni:
1) la "moltiplicazione degli incarichi politici ed amministrativi" (anche in Regioni governate dal centrosinistra); 2) le dimensioni inaccettabili assunte dai "costi impropri della politica";
3) le "esasperazioni personalistiche della politica" e la "proliferazione di strutture funzionali ad essa". Tutti elementi da cui deriva - cito ancora - "il rischio dell'emergere di una nuova questione morale".
Qualche positivo effetto immediato c'è stato, come il congelamento delle nuove e numerose "commissioni speciali" previste (in pieno accordo tra maggioranza e opposizione) per esempio in Campania, o le proposte Ds di riduzione del numero delle Commissioni nella Regione Lazio. Ho visto comunque alcune reazioni alla presa di posizione del massimo organismo dei DS poco meditate, ed altre più attente e intelligenti, come quella di Vasco Errani su l'Unità del 20 luglio.
Vorrei dire però che la campana suona per tutti, non solo per le Regioni e i Governatori. La favola parla di noi, della nuova distorsione globale e crescente del sistema politico - istituzionale, partiti, rappresentanza. La questione è stata messa bene a fuoco in numerosi interventi (e vorrei citare in particolare quelli di Achille Occhetto e di Emanuele Macaluso).
Dopo la grande crisi dei primi anni 90, nel tumulto di inedite epifanie (come l'apparizione di partiti di proprietà personale quali Forza Italia e di neoleadership telecratiche come quella di Berlusconi), ci siamo avventurati in una terra di nessuno, fino agli inesplosivi confini di un presidenzialismo duro e diffuso, di una estrema personalizzazione, di una esagerata professionalizzazione della politica. La possibilità, lungo questa via, che decadano i va-

lori della partecipazione, e che i partiti si trasformino in agenzie di promozione di una nuova borghesia di Stato, che a sua volta poi tiene in pugno i partiti, di cui finisce per rappresentare la principale base sociale, è piuttosto elevato. Colpa del maggioritario? Forse no. Ma certamente le forme che il sistema ha assunto devono essere riviste, e alla svelta. Del resto ho trovato più di un riferimento a tale campo di questioni in recenti interventi di Romano Prodi. Sarebbe importante che l'Unione introducesse qualche punto fermo nel suo programma di governo. Un capitolo insomma sulla riforma della politica. Consapevoli tuttavia del fatto che, quando si sia dispersa un'etica pubblica alta e condivisa, e compromessi i conseguenti comportamenti, quando venga dimenticato che il cambiamento della società è prima di tutto una "riforma intellettuale e morale" (Gramsci), non c'è più intervento sulle leggi e sui regolamenti che serva a qualcosa.
Provo a formulare qualche proposta.
1) La riforma del titolo V della Costituzione, che approvammo in extremis, fallita la Bicamerale, alla fine della scorsa legislatura, premiti non senza ragione dai Presidenti di Regione che esigevano un nuovo quadro al quale attingere per i nuovi Statuti regionali, non fu sufficientemente meditata. Non me la prendo con nessuno: allora ero Capogruppo Ds alla Camera, e ne porto la corresponsabilità.
Parlo in particolare degli articoli 122 e 123, che affidano a ciascuna Regione pieni poteri in materia di legge elettorale e forma di Governo.
Non sarebbe però un attentato all'idea federalista e all'autonomia regionale, se invece la legge elettorale fosse ovunque la stessa, e se ci fosse una determinazione nazionale, sulla base del criterio oggettivo del rapporto con gli abitanti, per quanto riguarda il numero dei consiglieri e degli assessori.
2) Presidenzialismo e personalizzazione. Le elezioni dirette si sono molti-

plicite. Temo che questo sistema trovi un punto di equilibrio migliore nei Paesi che sono Nazioni da molto tempo, e nei quali è prevalente l'etica protestante, con quello che ne consegue in termini di rapporti con lo Stato e con la cosa pubblica.
In Italia siamo esposti alle ricadute storiche come alle malattie virali. E il ritorno del notabilato e del trasformismo resuscita nel corpo dell'Italia moderna quella crispina e giolittiana. Mi rendo conto che è irrealistica l'idea di tornare indietro dall'elezione diretta dei Sindaci, e dei Presidenti di Provincia e di Regione. E non lo propongo. Ma bisogna fortemente riabilitare il potere dei Consigli, e limitare la potenza degli "investiti direttamente dal popolo" con adeguati contrappesi. Questo si può fare.
3) Bisogna deprofessionalizzare una parte almeno di incarichi pubblici. Vi racconto un episodio: incontro una volta un ragazzo in procinto di laurearsi. «E dopo, cosa vuoi fare?» - gli chiedo come si usa fare. «Il consigliere di circoscrizione» - mi risponde il ragazzo. Non nascondo una certa meraviglia: «E perché proprio quello?» - Il ragazzo mi guarda come fossi tonto: «Perché si guadagna più di 1.000 euro, e resta il tempo di fare ciò che si vuole».
Ma per quale partito? Il ragazzo mi riguarda come se fossi tonto: «Per quello che mi candida, no?». Non desisto. «Di destra o di sinistra?». Nessuna risposta. La domanda viene ritenuta priva di senso.
Amaro apologo, che mi spinge a dire questo: riportiamo nella sfera del volontariato puro una parte significativa di incarichi elettivi, valorizzando al tempo stesso al massimo il volontariato che ancora si trova diffusamente nei partiti e nei movimenti. Quando si fanno i bilanci, appare evidente che le cose migliori della vita sono quelle fatte gratis.
4) Bisogna ridurre fortemente le indennità di carica. Di tutte le cariche,

In un Paese in cui un numero crescente di giovani ha, quando ce l'ha, un lavoro precario con tempi e retribuzioni di tipo schiavistico, in cui un operaio e un lavoratore dipendente riceve spesso un salario sotto i mille euro (ma stanno poco sopra un insegnante o un ingegnere di prima assunzione in un'impresa, per fare solo due esempi), non è tollerabile che il campo del professionismo politico, ineliminabile in uno Stato moderno, sia un'area di speciale privilegio. Si cominci dalla testa, dalle indennità dei parlamentari. C'è una proposta di legge, prima firmataria l'on.le Buffo, che riduce di circa il 40% le voci del trattamento mensile monetario diretto dei deputati (indennità più diaria più rimborso spese per l'attività parlamentare). Propongo di intervenire subito qui, per scendere poi giù per i rami verso Regioni, Province, Comuni.
Naturalmente deve invece restare significativo il finanziamento pubblico dei partiti e della attività politica, in un Paese in cui usano "scendere in campo" i miliardari, e dove economia e politica non sono state e non stanno quasi mai in un rapporto sano.
5) La revisione dei trattamenti economici deve essere estesa agli enti pubblici le cui nomine dipendono dall'autorità politica e amministrativa. Capita di sentire cifre da capogiro. Aggiungo che occorre drasticamente ridurre i rapporti privati di collaborazione e i contratti CoCoPro nel pubblico impiego: si sono create reti esagerate di interessi, e rapporti di dipendenza e di fedeltà al Principe, che minacciano tra l'altro il principio costituzionale di terzietà della pubblica amministrazione. In conclusione. Abbiamo visto i sintomi della malattia. Siamo in tempo per curarla. Enrico Berlinguer, nell'intervista sulla "questione morale" dell'81, indicò la luna. Molti allora osservarono il dito. Guardiamo invece la luna. Ci apprestiamo a governare il Paese, e la nostra responsabilità è grande.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa • Sabo S.p.A. Via Carducci 26 59030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 59030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• PubliKompas S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 24 luglio è stata di 155.429 copie</p>			

SPIRITO di VINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



BIONDI SANTI

CONTERNO-FANTINO

FONTERUTOLI

TASCA D'ALMERITA

LUCE DELLA VITE

STANKO RADIKON

PLANETA

CHÂTEAU D'YQUEM

SAN LEONARDO

PARADISO DI FRASSINA

SCHIOPETTO

MASTROBERARDINO

MAURO DRIUS

SERRAMARROCCO

DOM PÉRIGNON

FORTETO DELLA LUJA

ARNALDO CAPRAI

GUERRIERI-RIZZARDI

SOTTIMANO

FINLANDIA VODKA



SPIRITO di VINO, PERCHÉ IL BUON BERE NON È SEMPRE UNA QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz